ANNO XLIX MATTINO — TORINO, Martedì 9 Marzo 1915 — MATTINO NUM. 68

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,60	9,25	4,25	1,55
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate arretrate 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'arco di fuoco della più potente nave del mondo

attraverso la penisola di Gallipoli e la stretta dei Dardanelli

Impetuosa ripresa della lotta nella Polonia meridionale

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

I tiri della "Queen Elizabeth"

PARIGI, 8, mattino.

Il Ministero della Marina comunica:

Il giorno 6 corrente, la corazzata «Queen Elizabeth» ha preso posizione nel golfo di Saros ed ha bombardato con tiro indiretto due grandi opere sulla costa asiatica, che difendono il passaggio nei dintorni di Cianak, i forti Hamidié 1.o, Tabia, Hamidié 3.o. Contemporaneamente le corazzate entrate nei Dardanelli hanno continuato con tiro indiretto il bombardamento delle opere di Dardanus sulla costa asiatica, e Suandere sulla costa europea.

La penisola di Gallipoli, nella sua zona più stretta, misura circa 11 Km.; la stretta di Cianak ha una larghezza minima di 1383 metri. Ma i forti asiatici Hamidié 1.o, Tabia e Hamidié 3.o non si trovano sulla linea retta più breve tra la costa occidentale del golfo di Saros e la costa asiatica della strozzatura, sicchè la distanza superata dai proietti della «Queen Elizabeth», per bombardare dall'Egeo quelle fortezze turche, è superiore ai 12 Km. e mezzo. Del resto, è noto che questa potente superdreadnought inglese, coi suoi cannoni da 381, ha una portata di tiro efficace di almeno 14 Km., e tale può essere la massima corda dell'ampio arco di fuoco descritto nel cielo dai suoi proietti d'acciaio di 900 chilogrammi.

Il rastrellamento delle mine dinanzi a Dardanelli

Situazione grave a Costantinopoli

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, sera.

Il Petit Parisien ha da Tenedo:

«Dopo il bombardamento a tiro indiretto della corazzata Queen Elizabeth dalle coste del golfo di Saros, i battelli di dragaggio lavorano a distruggere, sotto la protezione della squadra francese, cinque linee di mine davanti alla cittadina di Dardanelli. I turchi cercano di sostituire le batterie distrutte con artiglieria leggera da campagna, che tira a shrapnel sui battelli, senza causar loro gran danno. La Queen Elizabeth e l'Irresistible rispondono con tiri efficaci da dieci a undici chilometri. Se si eviteranno accidenti di mine, il successo è assicurato grazie alla superiorità schiacciante dei tiri navali sui tiri terrestri.

Dispacci da Bucarest dicono che i viaggiatori giunti colà da Costantinopoli annunciano che la situazione si fa grave nella capitale turca. Sono state prese serie misure eccezionali per mantenere l'ordine. L'attentato contro Talaat bey ha dato luogo a numerosi arresti di armeni e di greci e anche di Djebel Eddine, nipote del Sultano. Due Corpi d'armata turchi sono stati mandati ad Adrianopoli. La popolazione è inquieta, in preda all'angoscia. Il Sultano si tien pronto a partire per Konia, sulla linea dell'Anatolia, dove sono già stati spediti quaranta vagoni di mobili e di cose preziose. Anche le riserve auree e il numerario della Banca Nazionale (circa 8 milioni di lire turche) sono state trasferite a Konia, insieme a quelle delle Banche tedesche.

Enver pascià si mostra assai preoccupato. Il Goeben è in bacino nei docks di Stenia: gli si stanno cambiando i tubi delle caldaie, mal riparati. Il Breslau è da alcuni giorni nell'arsenale del Corno d'Oro avendo le macchine assai rovinate. La sorella del Sultano è morta di apoplessia.

Le artiglierie turche

(Servizio particolare della Stampa).

Londra, 8, mattino.

La stampa londinese mostra qualche sorpresa avendo appreso dal comunicato ufficiale di ieri che i turchi dispongono sullo stretto di qualche cannone da 36 centimetri, in opposizione ai grossi cannoni da 38 cent. della Regina Elisabetta. Si sapeva che i turchi avevano collocato sugli stretti cannoni nuovissimi di grosso calibro, ma non si supponeva che vi si trovassero così enormi artiglierie. I circoli [illegible] replicano che non è il calibro che fa il cannone, ma la sua qualità e la perfezione del tiro. Dopo tutto qui si crede che questi cannoni in mano ai turchi non debbano fare troppo danno. Intanto le operazioni non procedono troppo rapidamente, e finora il bombardamento dei primi forti nel punto più difficile dello stretto fu eseguito soltanto con tiro indiretto, fuori dello stretto.

M. P.

I Turchi annunciano...

Costantinopoli, 8.

Il Quartier Generale comunica, in data 7:

«Nessun mutamento essenziale nella situazione complessiva. Oggi, nel pomeriggio, sei corazzate nemiche hanno bombardato le nostre batterie dello Stretto dei Dardanelli. Le nostre batterie hanno risposto con successo».

Lo stesso Quartiere Generale comunica pure, in data 7:

«Le navi inglesi Majestic e Irresistible hanno rinforzato la flotta nemica; ma avendo il fuoco delle nostre batterie messo fuori combattimento una corazzata francese ed avendo danneggiato una corazzata inglese, le navi nemiche si sono ritirate alle 3 e un quarto. Le batterie turche non hanno sofferto».



La crisi greca

Venizelos deluso si ritirerà a Creta

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, notte.

I giornali commentano gli avvenimenti politici di Grecia. Il «Temps» scrive:

«La delusione dell'uomo di Stato di fronte all'improvvisa rovina di un progetto grandioso ha strappato a Venizelos le parole amare già conosciute. Così il ministro deluso lascierà Atene per ripararsi nell'isola di Creta dove è nato, nell'isola che la sua tenacia e la sua energia resero alla patria ellenica. Venizelos pensava che fosse venuta l'ora in cui, a fianco della Francia, dell'Inghilterra e della Russia, la Grecia dovesse estendere il suo dominio in Oriente. Il Re non era [illegible] ad una operazione contro la Turchia, ma non voleva prendere posizione contro la Germania e contro l'Austria-Ungheria. Nella impossibilità di giocare questa duplice partita, ha preferito la astensione. Il disaccordo, come si vede, era fondamentale fra il Re e l'illustre suo collaboratore».

Il «Journal des Débats» così commenta:

«Influenze locali si sono unite alle influenze austro-ungariche per rovesciare Venizelos. Lo si può vedere da molti fatti. Sembra però che tutte queste manovre non riusciranno nel loro [illegible] principale. Infatti, si vuole soprattutto rovinare le operazioni militari degli alleati. Ora, la non partecipazione della Grecia alla guerra in questo momento non procura agli alleati il minimo imbarazzo, solo la [illegible] all'elemento ed i greci sapranno ricordarsene. Quanto agli alleati, essi dispongono di forze sufficienti per venire a capo dell'impresa dei Dardanelli. [illegible] loro che le cattive intenzioni della Bulgaria siano tenute in scacco. Si ha ragione di credere che queste intenzioni saranno rese nulle a dispetto dell'agitazione austro-tedesca e delle macchinazioni macedoni. Il Governo greco può indietreggiare dinanzi ai rischi di una operazione offensiva, ma non potrebbe, senza compromettere l'esistenza nazionale, lasciare che la Bulgaria intervenisse nel conflitto contro gli alleati. Se il Governo greco conservasse ancora qualche illusione sui veri disegni della Bulgaria, non dovrebbe che por mente alle conferenze fatte venerdì scorso a Parigi da un personaggio balcanico, il deputato Gheroff, che dichiarava senz'altro che le rivendicazioni della Bulgaria riguardavano la Macedonia, la costa dell'Egeo e Salonicco. Il conferenziere non cercava di giustificare queste pretese col dire che la popolazione bulgara in Macedonia è in maggioranza, ma sosteneva che la costa dove [illegible] elemento bulgaro è insignificante deve per forza seguire le sorti dell'interno.... Con questa dottrina degna di Bethmann Holweg, lo Zar Ferdinando potrebbe reclamare Durazzo, Vallona, forse anche Costantinopoli».

Zaimis

stenta a formare il nuovo Gabinetto

Roma, 8, notte.

Neppure oggi si hanno ancora notizie precise e definitive sulla crisi greca e per ciò conviene ancora riservare giudizi per evitare facili ed inutili giochi di fantasia. Le informazioni raccolte negli ambienti competenti permettono solo di rilevare che, contrariamente a quanto è stato affermato da qualche parte, non c'è accordo fra Venizelos e Zaimis. Il signor Zaimis, che come fu annunciato dal comunicato ufficiale aveva domandato 24 ore di tempo prima di assumersi definitivamente l'incarico di comporre il nuovo Ministero, ha ora definitivamente accettato. Secondo quanto si sa però egli trova notevoli difficoltà a costituire un Ministero vitale. Ciò dimostra che la crisi continua e che la maggioranza del mondo politico greco mantiene il suo favore in Venizelos. Notizie di giornali parlano di un fermento che si sarebbe già manifestato ad Atene per l'improvvisa crisi ministeriale. Pare invece che la popolazione abbia accolto con calma i nuovi avvenimenti, interpretandoli nella loro giusta portata.

Quanto alle impressioni che si possono raccogliere nei circoli della Triplice Intesa, esse sono abbastanza calme. A Pietrogrado le dimissioni di Venizelos sono state accolte quasi con soddisfazione, perchè la Russia, contando su di un successo sicuro dell'azione cominciata contro i Dardanelli, anche senza l'aiuto della Grecia, desidera piuttosto che la Grecia si astenga da un intervento che avrebbe poi potuto portare a complicazioni politiche contrarie agli interessi russi nella sistemazione del vicino Oriente. In Francia ed in Inghilterra, i giornali commentano con frasi alquanto acide il «veto» di re Costantino, ma non si considerano le dimissioni di Venizelos come uno scacco della politica della Triplice Intesa. E' da notare in proposito che gli stessi più seri giornali germanici evitano di dare questo carattere ai recenti avvenimenti greci. Così il «Lokal Anzeiger» fa notare esplicitamente che il mutamento ministeriale ad Atene non significa in questo momento nessuna decisione, ma soltanto un nuovo stadio della crisi in cui la Grecia venne attirata dal corso degli avvenimenti d'Oriente.

Questa, crediamo, è la nota giusta, e già ieri sera lo abbiamo notato: conviene in sostanza non esagerare l'importanza reale di questa crisi e sovratutto evitare di interpretarla come un segno di decisione dell'irrevocabile mutamento di rotta della politica greca. Come già abbiamo avvertito, è assai probabile che tutta la crisi si riduca col tempo ad un semplice episodio formale. Re Costantino aveva impegni con la Germania e ragioni di gratitudine, anche per il solido appoggio dato dalla Germania alla Grecia nella questione di Kavala. Non poteva sottomettersi senz'altro alla politica anti-germanica di Venizelos senza prima mostrare almeno in faccia al mondo politico europeo che egli tentava di reagire e conservare la neutralità.

V. G.

In Francia e nel Belgio

Gravissime perdite tedesche nei Vosgi

Un "420" deteriorato dal tiro francese

PARIGI, 8.

Il comunicato dell'altra notte dice:

A nord di Arras, a Notre Dame de Lorette, i tedeschi hanno tentato un attacco, che non ha potuto sboccare e ne hanno ulteriormente pronunziati altri tre, pure falliti.

In Champagne, ad ovest di Perthes, abbiamo preso piede in un bosco fortissimamente organizzato dal nemico e fatto prigionieri. A nord dello stesso villaggio abbiamo respinto un contrattacco e abbiamo guadagnato terreno sul colle a nord-est di Mesnil e preso una nuova trincea. A nord di Beauséjour, nel bosco di Consenvoye e a nord di Verdun abbiamo respinto un contrattacco.

Nei Vosgi abbiamo progredito sui fianchi di Reichsackerkopf e fatto prigionieri.

A Kartmannsweilerkopf abbiamo respinto cinque contrattacchi.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«In Champagne niente di importante da aggiungere al comunicato di ieri sera; i progressi annunciati sono stati allargati alla fine della giornata. Abbiamo inoltre preso delle trincee a nord-ovest di Souain. Le trincee conquistate da noi tra Perthes e Beauséjour rappresentano da 400 a 500 metri. Abbiamo fatto prigionieri, tra i quali parecchi ufficiali.

«Nella regione di Hauts de Meuse la nostra artiglieria pesante, secondo le dichiarazioni dei prigionieri, ha gravemente deteriorato un cannone da 42 centimetri, recentemente messo in batteria dal nemico. Questo pezzo ha dovuto essere smontato e rimandato indietro per riparazioni. Quattro serventi sono rimasti uccisi e sette feriti.

«In Lorena abbiamo progredito a nord di Badonviller.

«Nei Vosgi, a Reichackerkopf i tedeschi hanno violentemente attaccato alla fine del pomeriggio di ieri. Essi hanno potuto per un momento progredire sulla cresta, ma, dopo aspri corpo a corpo i nostri cacciatori li hanno ricacciati e sono rimasti definitivamente padroni di Reichackerkopf. Le perdite subite dal nemico sono estremamente gravi.

«In alta Alsazia, a sud della cresta di Burnhaupt, è stato tentato un attacco contro le nostre posizioni avanzate. Esso è stato disperso dal fuoco della nostra fanteria».

Il comunicato tedesco

Bombe su Ostenda

e combattimenti notturni

BERLINO, 8.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartier Generale in data 8 marzo:

Aviatori nemici hanno gettato bombe su Ostenda, uccidendo tre belgi. I combattimenti in Champagne continuano. Presso Souain, il nemico fu respinto ieri sera dopo una lotta corpo a corpo. Il combattimento è ricominciato nella notte. Nella regione a nord-est di Lemesnil, un attacco nemico, fatto nel pomeriggio, è fallito completamente. Un nostro contrattacco notturno ha avuto successo, furono fatti prigionieri 140 francesi. Nel Bois le Prêtre, a nord-ovest di Pont à Mousson, abbiamo respinto attacchi francesi. I combattimenti nei Vosgi, nella regione ad ovest di Munster e a nord di Sennheim non sono ancora terminati.

Il bilancio dell'aviazione militare francese in otto mesi di guerra

Parigi, 8.

Da una statistica dei servizi aerei compiuti dall'inizio della mobilitazione fino al 31 gennaio, risulta che complessivamente le squadriglie hanno eseguito in otto mesi di guerra circa 10,000 ricognizioni, che corrispondono ad oltre 18,000 ore di volo, su un percorso di 1,800,000 chilometri, ossia 45 volte il giro della terra. Risultati così notevoli non hanno potuto essere ottenuti senza perdite dolorose, paragonabili e spesso superiori a quelle delle armi, in morti, feriti e scomparsi.

La guerra sul mare

Nell'ultima settimana i tedeschi avrebbero perduto quattro sottomarini

(Nostro servizio particolare)

Londra, 7, ore 23.51.

Un curioso dibattito è sorto sulla questione dell'assegnazione del premio speciale promesso dall'Ammiragliato inglese al primo piroscafo inglese che avesse colato a picco un sottomarino tedesco. Il comandante del vapore *Thordis* il quale assicura di averne colato a picco uno davanti ad Eastbourne chiede questo premio. Ma intanto c'è un altro vapore, l'*Alston*, il capitano del quale afferma che egli affondò un sottomarino nemico nella Manica prima che il *Thordis* colasse il suo. Se le due richieste fossero fondate, i tedeschi avrebbero perduto in questo modo due dei loro sommergibili che, uniti agli altri due che navi inglesi e francesi avrebbero liquidati, farebbero quattro durante l'ultima settimana. Ma su tutti questi affondamenti non si ha ancora alcuna conferma definitiva.

M. P.

La cattura del "Pacific"

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 8, mattino.

L'Exchange Telegraph ha da Washington che l'ambasciatore Page è stato incaricato di ottenere spiegazioni circa la cattura del piroscafo americano Pacific, che è stato catturato perchè, sembra, trasportava cotone per la Germania.

M. PRATI.

L'incendio del "Touraine" fu doloso?

La nave miracolosamente salva

(Nostro servizio particolare).

Londra, 8.

Il corrispondente del *Daily Chronicle* da Nuova York telegrafa, ed io vi trasmetto la notizia obbiettivamente, che si teme colà che l'incendio a bordo del piroscafo *Touraine* sia stato il risultato di un complotto di incendiarii. Il corrispondente però aggiunge subito che l'agenzia newyorchese della Società proprietaria del *Touraine* non ha alcuna informazione su questa versione dell'incendio.

Intanto pare che il piroscafo sia miracolosamente scampato. Il fuoco è stato domato.

Sul *Touraine* viaggiavano [illegible] passeggeri di prima classe e 45 di terza.

M. P.

I combattimenti nel Caucaso

Pietrogrado, 8.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice che nella giornata del 6 marzo scontri di truppe sono continuati nella regione al di là del Tchorok e sul Khoy. Non si segnala alcun cambiamento nelle altre direzioni.

Sul fronte degli eserciti russi

Una vittoria russa nella Galizia orientale

PIETROGRADO, 8.

Il Grande Stato Maggiore comunica, in data 8 corrente:

«Sulla riva sinistra del Niemen i tedeschi sono stati respinti dietro la stazione di Simno, ed in direzione di Leipuny.

«Il fronte delle truppe, sulla riva destra del Narew, non ha subito modificazioni essenziali.

«Continuano combattimenti ostinati sulla strada che si dirige verso Lomza. Nella notte del 5 abbiamo sloggiato il nemico, il quale occupava un'altura dominante ad ovest della strada da Szwiski a Lomza, presso il villaggio di Karnowo, ed abbiamo preso sette mitragliatrici.

«Sulla riva sinistra della Vistola, nella regione del fiume Pilica, i tedeschi hanno iniziato il 5 un attacco contro un settore limitato delle nostre posizioni, nel villaggio di Domaniewice.

«Nei Carpazi continuano gli inutili attacchi degli austriaci in direzione di Baligrod.

«Nella Galizia orientale abbiamo sloggiato gli austriaci dalle loro posizioni fortificate del fiume Bystrica, ed abbiamo fatto centinaia di prigionieri. La nostra offensiva continua».

Successi in Polonia

annunciati dagli austriaci

VIENNA, 8.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

I combattimenti che durano ancora nella Polonia russa ci hanno procurato nuovi successi. L'avversario è stato cacciato con grandi perdite da parecchi punti di appoggio avanzati e dalle linee di tiro. Lo stesso successo ha avuto una breve punta offensiva alla nostra fronte nella Galizia occidentale, ove nella regione di Gorlice parte delle linee di tiro nemiche sono state sfondate e una località è stata conquistata dopo un sanguinoso combattimento. Parecchi ufficiali e 500 uomini nemici sono stati fatti prigionieri.

Nei Carpazi si combatte ostinatamente. Nella regione di Lupkow i russi pronunziarono nel pomeriggio di ieri un attacco con grandi forze. I ranghi decimati dell'avversario vennero sempre colmati con nuovi rinforzi spinti avanti con ogni mezzo. L'attacco, malgrado le gravi perdite, arrivò per tre volte fino alle nostre posizioni. Ogni volta l'attacco russo finì con perdite considerevoli per il nemico, dinanzi all'ostacolo delle nostre linee. Centinaia di morti giacciono dinanzi alle nostre posizioni. In un altro settore del fronte di combattimento le nostre truppe, dopo respinta una punta offensiva russa, passarono in modo sorprendente all'attacco, presero una cima occupata finora fortemente dall'avversario e fecero oltre 10 ufficiali e 700 uomini prigionieri. Su una collina vicina sono stati fatti prigionieri mille russi.

Nella Galizia sud-orientale un forte gruppo di cavalleria nemica, avanzando isolatamente contro un'ala delle nostre posizioni, ha avuto un sensibile scacco.

Attacchi russi respinti

secondo il comunicato tedesco

BERLINO, 8.

Lo Stato Maggiore comunica:

A sud di Augustow gli attacchi russi sono falliti con gravissime perdite per il nemico. Presso Lomza sono in corso nuovi combattimenti. Ad ovest di Prasnysz e ad est di Plock i russi hanno fatto invano parecchi attacchi. Le nostre truppe hanno respinto presso Rawa due attacchi notturni russi. I tentativi di avanzata russi, provenienti dalla regione di Novemiasto, non hanno avuto alcun successo. La cifra dei prigionieri russi fatti in questa località ammonta a [illegible] uomini.

Impetuosa ripresa della battaglia

nella Polonia meridionale

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, notte.

I corrispondenti del fronte orientale annunciano che la pausa delle operazioni, resa necessaria dalla grande caduta di neve, ebbe soltanto breve durata. La temperatura, ora più mite, ha permesso la ripresa violenta dei combattimenti. Anche la battaglia nella Polonia meridionale, che per settimane si limitò a duelli di artiglieria, si svolge ora con grande impeto. I russi attaccarono con energia alcune posizioni austriache sul Pilica e sul Nida, ma sarebbero stati dovunque respinti e i contrattacchi austriaci avrebbero [illegible] migliore successo.

E. S.

Si prevede un'accanita lotta

per la riconquista di Czernovicz

Nove Sulitza, 8,
(ritelegrafato da Londra, 8, matt.).

La ritirata degli austriaci continua su tutto il fronte della Bucovina, sotto la pressione russa. E perciò si prevede imminente la rioccupazione di Czernovicz da parte dei russi. Ma non è improbabile che pel possesso di questa città gli austriaci siano disposti a combattere a lungo.

M. R.

Un Consiglio straordinario di Ministri

L'on Sonnino riferisce sulle trattative della Germania coll'Austria per la questione italiana e sulla situazione nel Mediterraneo orientale

Il discorso di Gaeta e le omissioni del resoconto ufficiale - Ancora del colloquio Salandra-Giolitti - Sensazioni di Montecitorio - Sul disciolto corpo garibaldino in Francia.

(PER TELEFONO ALLA "STAMPA")

Concordia nazionale

Il colloquio inaspettato fra l'on. Salandra e l'on. Giolitti ha destato, com'era naturale, molti commenti. Il contatto fra l'uomo che ha retto per dodici anni il potere e il ministro su cui grava la responsabilità del Governo in questo supremo momento della vita della nazione non era evidentemente un fatto che potesse passare inosservato o assumere di scarsa importanza; ed era giusto che fosse accolto con simpatia e con soddisfazione da quell'immensa maggioranza degli italiani, la quale si preoccupa degli interessi del Paese e non di quelli di un partito, di una setta o di un gruppo. Il momento che l'Italia attraversa è così grave, il problema che si presenta alla sua azione è così intricato e difficile che la leale, cordiale collaborazione dei suoi maggiori uomini è non solo utile, ma necessaria.

Ci sia lecito dire che questo non mostrano di intendere coloro che vedono nel passo fatto dall'on. Salandra una menomazione del suo prestigio e quasi un «andata a Canossa». L'on. Salandra ha mostrato di aver troppo senso di dignità come uomo e come ministro per essere toccato da questa critica. Che l'on. Salandra, che si trova a coprire il suo altissimo ufficio in un'ora di eccezionale importanza, abbia creduto non inutile sentire l'opinione di un uomo che ha per qualche esperienza del potere, di un uomo che lo ha retto per lunghi anni ed in circostanze difficili, è cosa che si spiega perfettamente e che gli fa molto onore. Che egli, più giovane d'anni e di ufficio, abbia deferentemente fatto il primo passo, è pure ugualmente chiaro ed onorevole. Ma sarebbe un rimpicciolire il fatto arrestarsi a queste considerazioni di etichetta. Crediamo che questo colloquio sia da giudicare con una visione molto più alta e serena.

Noi abbiamo in maggior stima dell'onorevole Salandra e molta ammirazione per lo zelo con cui egli si è accinto a superare la durissima prova che la sorte ha imposto alla sua assunzione al potere; ma nella sua condotta v'era un lato che ci destava qualche inquietudine. Ci sembrava che egli avesse una tendenza ad isolarsi, a circoscrivere la sua azione nell'ambito del suo solo Gabinetto. C'era, agli occhi nostri, almeno, il pericolo che venisse ad allentarsi il legame fra il Ministero ed il Paese; si presentava alla nostra mente il dubbio, che in un momento in cui la nazione ha necessità di un'assoluta unanimità di cuori e di spiriti, la concordia degli animi venisse a far difetto, meno per ragioni di dissidio che non per vane ombre di diffidenza o di freddezza. La storia politica dell'Italia è piena di dolorose esperienze che ci mostrano qual danno sia venuto all'azione dell'Italia da dissidi o diffidenze parlamentari. Se mai sorse giorno in cui fosse necessario sgombrare fin l'ombra di ogni rivalità e di ogni diffidenza ci sembra esser questo in cui viviamo. Col suo passo l'on. Salandra ha tagliato corto alle speranze di coloro che amano fomentare dissensioni che sono in ogni tempo condannevoli e nocive, ma che oggi sarebbero inescusabili.

Perchè non è alle persone che bisogna guardare oggi, ma alle cose. Il quesito che ci si impone è tanto aspro ed irto di dubbi e di responsabilità che l'unione di tutte le forze e di tutte le menti è appena sufficente a darci la fiducia di poterlo risolvere. Anche l'uomo intellettualmente più forte può, senza viltà, confessare di sentirsi preoccupato ed esitante sul punto di scegliere irrevocabilmente la sua via. Camillo Cavour, ch'era pure la maggior mente politica del suo tempo, e che non era inconscio della sua superiorità geniale, non ebbe ritegno alla vigilia di risoluzioni importanti, di chiedere il parere di amici e di collaboratori. La via da seguire egli la formulò poi nella potenza della sua meditazione, ma non gli era stato inutile sentirsi affacciare dai minori dubbi ed obbiezioni. Noi amiamo credere che dal colloquio di due fra i nostri uomini maggiori sia per risultare un beneficio alla nostra futura azione. Vi sono problemi in cui occorrerà esaminare ogni lato, ogni possibilità, ogni punto oscuro, ogni insidia della situazione; in cui una visione individuale può aver lume da un'altra visione non meno acuta e zelante del pubblico bene, e non occorre spendere parole per dimostrare che di incertezze, di oscurità e di insidie il momento politico è terribilmente ricco. Qualunque sia per essere la nostra condotta avvenire, sarà di incommensurabile beneficio per l'anima nazionale sapere che gli uomini più esperimentati e più forti hanno discusso serenamente, amichevolmente, tutte le eventualità e si sono a vicenda messe tutte le obbiezioni possibili, hanno mutuamente formulato le loro speranze ed i loro dubbi, hanno esercitato nel campo ideale la loro reciproca critica.

Noi non sappiamo quali siano stati i termini del colloquio fra l'on. Salandra e l'onorevole Giolitti: non sappiamo quali argomenti siano stati recati in campo da una parte e dall'altra, nè se le tesi fossero parallele od opposte. Di questo si occuperà chi scriverà la storia di questa nostra età; ma pur nella nostra ignoranza crediamo di poter essere lieti fin d'ora che l'argomento infinitamente grave sia stato esaminato e discusso con leale spirito di concordia e di collaborazione da due menti politiche ugualmente pensose dell'avvenire della patria. E questa concordia e questa collaborazione crediamo che dai massimi debba discendere ai minimi. Nessuno può dire, in questo continuo ondeggiare delle circostanze esterne, quale dovrà essere il passo futuro, nè se sarà imminente o prossimo; questo solo sappiamo: essere necessario che l'Italia vi si accinga con la forza che solo può venire ad un popolo dalla coscienza di aver meditato tutto, quanto era umanamente prevedibile, e dall'unanimità che risulta dall'aver composto ogni dissidio interno dinanzi alla necessità di essere uniti per raggiungere un fine superiore.

Dal discorso di Gaeta al Consiglio dei ministri

Roma, 8, notte.

Giornata politica piuttosto agitata. Mentre nell'aula si discuteva tranquillamente sulla situazione in Libia, nei corridoi affollati si parlava moltissimo del discorso detto ieri, a Gaeta, dall'on. Salandra, e delle relative omissioni del testo della *Stefani*, nonchè della improvvisa convocazione del Consiglio dei Ministri e dello scioglimento della Legione garibaldina in Francia.

A tarda sera giunse la notizia dei dolorosi fatti di Caprarola, in Provincia di Roma, dove si hanno a deplorare tre cittadini uccisi, un maresciallo dei carabinieri e numerosi cittadini feriti. Ma, come risulterà dalla risposta che il Ministro degli Interni darà domani sera, in fine di seduta, alle interrogazioni presentate dagli onorevoli Calisse e Veroni, qualunque ragione politica è estranea al doloroso avvenimento. Si tratta di rivalità elettorali locali.

Sono rimasti sul tappeto della discussione il fiero discorso dell'on. Salandra a Gaeta e lo scioglimento della Legione garibaldina. Quanto è avvenuto ieri a Gaeta, è generalmente interpretato come il preludio di gravi avvenimenti.

Le omissioni introdotte nel testo ufficiale del discorso, di frasi realmente pronunziate dal Presidente del Consiglio, hanno dato luogo a molte congetture e svariate interpretazioni. Soprattutto la frase dell'on. Salandra: «*E io vi dico con profonda e angosciata coscienza che tutti faranno il loro dovere*», aveva dato luogo ad ipotesi gravi. Taluni deputati temevano che tale frase potesse interpretarsi come espressione del rammarico dell'on. Salandra di possibili deliberazioni contrarie alle aspirazioni nazionali. In altre parole, questi deputati temevano che il Presidente del Consiglio avesse voluto alludere all'eventualità di un intervento dell'Italia a favore degli Imperi centrali. Ma non solo tale interpretazione viene dichiarata arbitraria, ma da fonte ministeriale viene affermato che le parole: «angosciata coscienza» debbono, come era naturale, del resto, essere inteso nel loro vero significato, il quale dimostra come l'oratore sentiva nel suo animo di italiano, nella sua coscienza di uomo di Stato, tutta l'alta, complessa gravità dell'ora attuale.

Però, anche dopo eliminate le interpretazioni allarmistiche delle frasi omesse nel resoconto ufficiale della *Stefani*, i commentatori del discorso Salandra trovavano tutti elementi, da costituire un sintomo di una situazione, che si va aggravando: dalla invocazione del generale Morra al bacio e dalla risposta del Presidente del Consiglio all'oratore, dalla successiva visita al luogo, dove si custodisce la bandiera della battaglia di Lepanto, all'invito dell'on. Salandra a non gridare: «Viva la neutralità!», ma «Evviva l'Italia!». Tutti, infine, concordavano nel dichiarare che ci troviamo su un piano inclinato, che conduce l'Italia ad una decisione intorno al suo atteggiamento. Non occorre dimenticare che, secondo le stesse dichiarazioni dell'on. Salandra, questi aveva provocato l'invito alla cerimonia di Gaeta. Il Presidente del Consiglio ha giustificato il suo auto-invito col desiderio di colmare una lacuna della sua cultura, visitando per la prima volta Gaeta; ma questa elegante motivazione ha tutto il sapore di un pretesto. L'auto-invito derivò dal pensiero di pronunciare il breve discorso, contenente l'invocazione a Dio, e l'invito al popolo italiano ad essere, come l'Esercito, calmo, disciplinato, prudente e pronto.

Questa, almeno, l'interpretazione che oggi a Montecitorio veniva data alla gita a Gaeta. Vi è nell'aria, insomma, sentore di gravi decisioni, anche se non di carattere definitivo, ed un eminente deputato radicale ricordava stasera, nei corridoi della Camera, la risposta datagli da un'altissima Autorità militare, ad una sua domanda: «La decisione — disse il generale in questione — dipende dal Consiglio dei Ministri; l'Esercito, da parte sua, è pronto». Nel mondo politico si ha la convinzione che una nuova più grossa questione siasi aperta per l'Italia con gli avvenimenti del Mediterraneo orientale. Tale nuova questione ha modificato la situazione, nella quale l'Italia venne a trovarsi nel conflitto europeo. I nostri più eminenti uomini politici, — ne cito uno solo, l'on. Edoardo Pantano, — ritengono che essa sia così grave per gli interessi italiani da soverchiare le questioni precedentemente poste sul tappeto.

Questa sola indicazione è sufficiente a lumeggiare la tensione dell'ambiente politico della capitale, dove si ritiene che un altro punto della situazione sia per venire a maturazione, cioè le trattative che la Germania sta conducendo, per iniziativa sua, con l'Austria per le questioni che costituiscono un interesse italiano. Questo insieme di cose fa del momento attuale un momento decisivo almeno sul terreno diplomatico.

Le voci più strane vengono poste in circolazione. Stasera si è sparsa la voce, non giustificata dai fatti, che nel Consiglio dei Ministri di stasera sarebbe stata deliberata la mobilitazione. Secondo altre voci il Ministero avrebbe dovuto discutere i risultati delle trattative condotte dalla Germania presso l'Austria per la questione italiana. Si vive insomma in un ambiente, dove le ombre prendono corpo, le voci più lontane della realtà trovano facile credito. Il linguaggio del Governo viene del resto a giustificare l'attesa di alcunchè di grave.

In questo ambiente ad alta tensione, si è diffusa la notizia dello scioglimento della Legione garibaldina. Anche questa notizia ha dato luogo a supposizioni errate di dissensi di vedute con il Governo francese. Nessun dissenso è avvenuto, nessun attrito si è manifestato. Lo scioglimento della Legione garibaldina è avvenuto per desiderio di coloro stessi che ne fanno parte. Il generale Ricciotti Garibaldi, interrogato stasera, ha dato anche egli tale spiegazione al fatto. Il generale, dopo aver premesso che la notizia dello scioglimento non gli è ancora pervenuta, forse perchè i telegrammi a lui diretti vengono intercettati, ha giudicato naturale che lo scioglimento avvenga. Infatti fino da quando egli si recò in Francia l'eventualità dello scioglimento della Legione fu prospettato. La Legione garibaldina, per desiderio del Presidente della Repubblica, Poincaré, che voleva fosse evitato nuovo sacrificio di vite, era stata ritirata dal fronte e concentrata ad Avignone e se anche la Legione fosse ritornata sul fronte, il sacrificio di altro sangue italiano per conquistare venti o trenta metri di trincea non sarebbe stato conveniente. I garibaldini si trovavano attualmente nella condizione di essere pagati senza combattere. Ciò, — ha notato il generale Ricciotti Garibaldi, — non può certo soddisfare il loro morale e questa potrebbe essere la ragione per la quale Peppino Garibaldi potrebbe aver domandato lo scioglimento del Corpo.

Se questo fatto è avvenuto, — aggiunge il generale Ricciotti, — è avvenuto per desiderio di Peppino stesso, poichè si era d'accordo che lo scioglimento non sarebbe avvenuto che dietro sua domanda. Quanto a trovare un collegamento fra questi fatti e la possibile entrata in campagna dell'Italia, Ricciotti Garibaldi non crede alla cosa. Il generale (sia detto a puro titolo di cronaca) si è manifestato piuttosto sfiduciato circa la tendenza interventista di Salandra, affermando che Giolitti e Salandra sono d'accordo per il non intervento dell'Italia.

8.

Il movimento dei cereali e delle carni all'Argentina

Genova, 8, mattina.

Mandano al *Secolo XIX* da Buenos Aires, 7:

«Il movimento dei cereali al nostro mercato è stato ostacolato, durante la scorsa settimana, da qualche nuova giornata di tempo umido, e si nota che le qualità dei frumenti e delle avene sono dovunque molto irregolari. In ogni modo, il raccolto della settimana è considerato abbastanza soddisfacente. Le spedizioni di frumento corrispondono a circa quelle della settimana precedente: esse ascendono a 420 mila *quarters*; gli stocks visibili si calcolano a 80 mila tonnellate. Le spedizioni di mais sono meno importanti: 192.500 *quarters* contro 293 mila; gli *stocks* visibili 60 mila tonnellate. L'esportazione dell'avena è stata di 174 mila *quarters*, di cui 79.750 direttamente per Londra. Le spedizioni di semelino ascendono a 12.750 q. per Londra; 34.250 per Hull, e in totale 150 mila; le esistenze visibili sommano a 50 mila tonnellate.

«Durante la scorsa settimana le spedizioni di carne congelata di bue per il Regno Unito ascesero in totale alla notevole cifra di 150 mila *quarters*; e quindi nell'anno a 458. Furono spediti 130 mila capi di montoni: in totale nell'anno 186 mila; 3000 agnelli e nell'anno 74 mila, contro 33 mila nello stesso periodo dell'anno scorso. Le spedizioni di buoi per gli Stati Uniti furono di 31 mila *quarters*, costituendo un totale nella stagione di 81 mila; 1000 montoni e 3000 agnelli».

Il Consiglio di ministri

Roma, 8, notte.

Stasera, alle ore 21, si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri, convocato nel pomeriggio. La Tribuna dice che il Consiglio era stato preceduto da una conferenza fra l'on. Salandra e l'on. Sonnino. Erano presenti tutti i componenti il Gabinetto, meno l'on. Carcano. Il Consiglio è durato oltre tre ore, cioè fino alle 24. Sulle deliberazioni prese viene mantenuto il maggiore riserbo. Si sa nondimeno che il Consiglio si è prevalentemente occupato di questioni relative alla situazione internazionale. Inoltre nella riunione sono stati discussi ed approvati i nuovi provvedimenti proposti dal ministro dei lavori pubblici, onorevole Ciuffelli, relativi ai trasporti ferroviari e marittimi, per ovviare alla attuale crisi del carbone e del grano. Il ministro dei lavori pubblici, on. Ciuffelli, ha già presentato oggi alla Camera un progetto di legge suggerito dalla difficoltà di trasporto del grano e del carbone. Secondo questo progetto, vengono stanziati nove milioni per provvedere al noleggio di piroscafi destinati a trasportare il grano ed il carbone. Lo Stato si fa però armatore di questi piroscafi, affidandone l'esercizio alle ferrovie dello Stato, che gestiscono attualmente le linee marittime poste fra il continente e le isole. Mediante questa forma di assunzione dei servizi marittimi, il Governo confida di aver risolto le difficoltà esistenti anche per la navigazione nell'Adriatico, dove non è possibile, causa le mine attualmente ancora esistenti, ottenere il noleggio dei piroscafi. Il Consiglio dei ministri ha deliberato altri provvedimenti minori diretti allo stesso scopo di assicurare il trasporto del grano e del carbone.

Il Consiglio ha inoltre deliberato le dichiarazioni che il ministro di agricoltura farà forse nella seduta di domani sulla proposta del gruppo socialista di continuare fino al 30 giugno 1916 la sospensione del dazio doganale sul grano. Il Consiglio decise di dare risposta negativa alla proposta socialista, che sarà svolta dall'on. Modigliani. Egualmente negativa sarà la risposta del Governo alla proposta, che sarà egualmente formulata dai socialisti, di imporre, mediante decreto-legge, il calmiere con un prezzo massimo del pane.

Il Consiglio si è occupato poscia di un altro grave problema nazionale, cioè della crisi creata dalla disoccupazione. Questo problema, in seguito al rimpatrio degli emigranti ed alla cessazione dell'emigrazione temporanea, ha assunto nelle provincie di confine proporzioni assai gravi, specialmente nel Veneto. L'on. Cirmeni ha già presentato in proposito una interrogazione alla Camera.

Il Consiglio dei Ministri ha stasera deciso nuovi provvedimenti, tendenti ad attenuare le conseguenze di questa crisi, essendo segnalata la possibilità di disordini, in particolar modo nel Veneto.

Il Consiglio si è poi occupato larghissimamente delle questioni internazionali collegate alla situazione dell'Italia nel conflitto europeo. L'on. Sonnino ha largamente riferito nel Consiglio intorno ai due punti essenziali della situazione, cioè, sulle trattative che la Germania conduce coll'Austria, sulle concessioni da farsi all'Italia, e sulla questione del Mediterraneo orientale. Il Ministro degli Esteri, in questi ultimi giorni, ha avuto un attivissimo scambio di comunicazioni telegrafiche coi rappresentanti dell'Italia presso le grandi Potenze e ha conferito coi rappresentanti a Roma delle Potenze belligeranti. Le trattative diplomatiche sono, a quanto sembra, giunte al periodo decisivo e richiederanno oramai una deliberazione da parte del nostro Governo.

Sulle decisioni prese questa sera nel Consiglio, a questo proposito, i Ministri si mantengono impenetrabili. Si sa soltanto che le voci allarmiste diffuse questa sera sono infondate. Si era sparsa la voce di gravissime misure che il Consiglio avrebbe deliberato, tanto di carattere militare, quanto di carattere parlamentare. Queste voci vengono recisamente smentite.

Un nugolo di giornalisti attendeva i Ministri all'uscita dal Consiglio, essendosi sparsa la voce di gravi avvenimenti. Ma dai componenti il Gabinetto si è potuta avere soltanto una smentita alle supposizioni allarmistiche poste in circolazione. Verso mezzanotte, la Segreteria del Gabinetto della Presidenza del Consiglio ha diramato ai giornali il seguente comunicato, che tace delle questioni politiche discusse:

«Oltre ai provvedimenti già adottati, per ovviare alle conseguenze della disoccupazione in alcune Provincie di confine, derivante dal rimpatrio degli emigranti e dalla mancanza di emigrazione temporanea, il Consiglio dei Ministri si è riunito questa sera, per avvisare alle altre misure da prendere per attenuare la crisi esistente nelle accennate Provincie».

457 telefoniste sistemate in ruolo

Roma, 8, notte.

Con recente decreto reale sono state sistemate in ruolo, a datare dal 1° gennaio del corrente anno, le prime 457 telefoniste avventizie assunte in servizio in tale qualità, dopo che era andata in vigore la legge organica 19 luglio 1909, N. 369, ma prima della pubblicazione del relativo regolamento speciale 16 maggio 1912, N. 574.

Commenti di deputati al discorso dell'on. Salandra a Gaeta

"Angosciosamente...."

Roma, 8, sera.

Nel mondo politico vengono rilevati per la loro importanza gli episodi della giornata di ieri dell'on. Salandra a Gaeta. I fatti che dànno luogo ai commenti sono non solo il discorso dell'on. Salandra, ma, più ancora, le ommissioni contenute nel testo ufficiale di alcune parti significative di tale discorso, nonchè il bacio dato dal presidente del Consiglio al generale Morra dopo le sue parole: «Se ci diranno di marciare, noi marceremo, e il nostro grido bellico sarà: «Savoia!». I deputati che si sono recati alla cerimonia di Gaeta, stamane, al loro ritorno a Roma, furono oggetto di viva curiosità da parte dei colleghi per i commenti al discorso del presidente del Consiglio. Si sono conosciute dai deputati reduci da Gaeta le curiose origini della gita dell'on. Salandra.

Gli stessi organizzatori della gita non speravano nell'intervento del presidente del Consiglio. L'on. Tosti di Valminuta, recatosi da Salandra per raccomandargli vivamente che il rappresentante del Governo, onorevole Visocchi, sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, non mancasse alla cerimonia, si è sentito rispondere dall'on. Salandra: «E perchè non potrei venire io a Gaeta?». L'on. Tosti di Valminuta non chiedeva di meglio; però il presidente del Consiglio volle che non fosse fatta alcuna comunicazione di questo suo proposito, ed egli stesso con molta franchezza, nel discorso da lui pronunciato a Gaeta, rilevò come l'invito fosse un auto-invito, per quanto graditissimo. Era naturale che i deputati si chiedessero le ragioni specialissime che avevano determinato l'on. Salandra a lasciare la capitale fosse pure per 24 ore. Queste ragioni possono essere ravvisate nei fatti seguenti:

I deputati che sono stati ieri a Gaeta si sono affrettati stamane a raffrontare il testo ufficiale del discorso dell'on. Salandra, diramato dalla *Stefani*, con il ricordo di quello che avevano udito, ed hanno riscontrato parecchie lacune, all'infuori dell'ommissione dei nomi dei deputati intervenuti, come gli onorevoli Di Mirafiori e Maury. La lettura semplice della prosa ufficiale non può determinare quella sensazione di viva impressione che i deputati hanno riportato dallo svolgimento e dalle parole della cerimonia, che ebbe un tono altissimo di patriottismo, un diapason indimenticabile in tutti coloro che vi hanno assistito. Bisogna premettere che il generale Morra aveva così conchiuso il suo brindisi: «Eccellenza, se i capi ci diranno di sostare, noi sosteremo, se ci diranno di marciare, noi marceremo avanti e sempre, ovunque, in nome del Re e dell'Italia, e il nostro grido bellico sarà «Savoia!». Subito dopo queste parole l'on. Salandra si alzò dal suo posto, ed andò ad abbracciare e baciare il generale Morra fra grande commozione. E significativa fu poi la sua risposta. Nel resoconto del discorso Salandra, dato dalla *Stefani*, vi sono, dicevano stamane alcuni deputati presenti allo storico banchetto, delle ommissioni.

Ad esempio, nella risposta dell'on. Salandra al discorso del generale Morra, il presidente del Consiglio rievocò in forma calda e vibrante i simboli della mostrina bianca e nera della brigata «Savona», nel quale il bianco è indice della fede purissima dell'Italia e il nero il simbolo della sua forza incrollabile nella saldezza dei propri destini. Ma la più importante ommissione della *Stefani*, quella che più è stata commentata dai deputati gitanti, è quella di un avverbio che nel testo non figura: «Io vi dico — ha detto l'on. Salandra — *angosciatamente*, che tutti faremo il nostro dovere, come ha concluso il generale Morra, con l'aiuto di Dio, agli ordini del Re e per la gloria della patria». Questo avverbio ha dato a tutti i deputati presenti la sensazione che i nostri sacrosanti diritti non troverebbero la soddisfazione legittima e il riconoscimento storico, malgrado le solenni affermazioni fatte dal banco del Governo in questi ultimi giorni. Di qui i commenti generali.

Un'altra ommissione vi è nel testo ufficiale del discorso dell'on. Salandra, che è servita insieme ad altri aspetti morali ed estetici, a dare spiccata fisionomia a questa cerimonia. L'on. Salandra ha accennato, a proposito del decreto al pane casalingo che mangeremo fra quindici giorni: «Il nobile pane nero del soldato, come primo sacrificio degli italiani per il compimento dei destini della patria».

Quarantamila soldati francesi in rotta pei Dardanelli

Il saluto italiano dei Nizzardi

Roma, 8, sera.

Il «Giornale d'Italia» ha da Siracusa, 7:

Gli ufficiali e l'equipaggio del piroscafo «Telemaide», oggi giunto da Malta, assicurano che è partito ieri dalla Valletta un convoglio di truppe francesi diretto ai Dardanelli. Il convoglio si compone di 25 grandi piroscafi provenienti da Tolone e da Marsiglia e reca quarantamila uomini e un congruo quantitativo di salmerie».

La *Tribuna* ha da Siracusa che il convoglio di numerosi piroscafi francesi partiti ieri dall'isola di Malta per il levante fa ragionevolmente supporre che i piroscafi siano destinati a uno sbarco in un punto qualunque dei Dardanelli. Fra i soldati del convoglio vi erano molti italiani, probabilmente nizzardi. Essi agitavano una grande bandiera italiana per salutare dal piroscafo i connazionali di passaggio sbarcati dal piroscafo *Solunto*. Si è potuto sapere che nei paraggi di Malta erano state incontrate navi francesi, le quali si dirigevano verso l'Oriente, rimorchiando sottomarini.

La crisi ministeriale portoghese

Lisbona, 7.

Il ministro delle Finanze ha presentato le sue dimissioni. Il ministro degli esteri è incaricato dell'interim delle Finanze.

Le origini del colloquio Salandra-Giolitti secondo il "Giornale d'Italia"

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 8, sera.

Il «Giornale d'Italia» pubblica sulle origini del colloquio Salandra-Giolitti le seguenti spiegazioni che corrispondono al punto di vista dal quale nelle sfere ministeriali il colloquio viene considerato.

«L'on. Salandra — afferma il «Giornale d'Italia — desiderando di conferire con l'on. Giolitti sulla situazione internazionale, si era venuti da qualche tempo nell'intesa, fra il capo del Governo e l'ex-presidente del Consiglio, di avere una opportuna conversazione, opportunità del resto tanto più evidente in quanto che, dopo la morte del compianto marchese di San Giuliano, Giolitti era l'unico uomo politico che poteva essere al corrente delle tradizioni della nostra politica estera, la quale, come è noto, si svolge specialmente fra il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli esteri. Perfettamente spiegabile era dunque l'intesa dei due uomini di Stato di avere una conversazione in questo momento sulla situazione internazionale. Tuttavia, non essendovi assoluta urgenza, la conversazione stessa non avvenne finchè non fu esaurita la discussione parlamentare sulla politica economica del Governo, e non fu riconfermata dalla Camera la fiducia nel Gabinetto, volendosi eliminare ogni parvenza che il colloquio riguardasse la situazione parlamentare, cosa assolutamente secondaria, dato il momento attuale.

«Unico intermediario fra i due uomini di Stato per fissare la conversazione, fu l'on. ministro Daneo, il quale la fissò due ore prima, sicchè l'on. Salandra si recò alle 3 pomeridiane, e in piena luce del giorno, dall'on. Giolitti».

Queste le spiegazioni del «Giornale d'Italia». Da parte nostra vi riconfermiamo che, a parte qualunque possibile precedente intesa fra gli onorevoli Giolitti e Salandra, il colloquio di giovedì scorso avvenne per i passi fatti da alcuni deputati giolittiani con l'on. Daneo.

Altri commenti romani al colloquio Salandra-Giolitti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, mattino.

Il *Messaggero* commenta largamente la pubblicazione della *Stampa* sul colloquio Salandra-Giolitti, e, commentando, scrive:

«Qualcuno definisce a Montecitorio questa visita inattesa dell'on. Salandra «una andata a Canossa» del Presidente del Consiglio. Noi, che non abbiamo risparmiato critiche all'onorevole Salandra, quando ci era parso che il suo premeditato isolamento, il mistero assoluto onde circondava il suo programma nel tempo stesso in cui invocava la fiducia di tutti, non fosse più oltre tollerabile, noi, che abbiamo chiesto un Ministero di conciliazione prima, e, subordinatamente, una più schietta intesa dell'on. Salandra coi più autorevoli membri del Parlamento italiano, non possiamo che rallegrarci di questo ravvicinamento e di questa prima conferenza dell'on. Salandra coll'on. Giolitti.

«Ma, evidentemente, — continua il *Messaggero*, — un colloquio e il conseguente accordo, se può rappresentare la sicurezza parlamentare del Gabinetto, in quanto l'ex-Presidente del Consiglio, che non ha velleità di riconquista del potere, è sempre il capo della più considerevole Maggioranza parlamentare, non può simboleggiare la concordia universale. L'onorevole Salandra, pertanto, ha il dovere di aprirsi ancora con altri autorevoli parlamentari, ascoltarne l'equo e sereno giudizio, rassicurandone le loro patriottiche aspettative; mutare, nei limiti del possibile, colla più schietta e cordiale discussione, maturata con elementi persuasivi, i dissensi in consensi, rendendo questi più coscienti e definitivi. Soltanto così l'on. Salandra potrà evitare il pericolo, l'allarme cioè degli amici di ieri, ai quali il suo viaggio da Palazzo Braschi a via Cavour potrebbe apparire come una adesione tardiva al discusso e combattuto programma del «parecchio» giolittiano.

«L'on. Salandra, che ha finalmente cominciato a parlare, non può fermarsi al colloquio coll'on. Giolitti, nè credere che bastino le belle frasi generiche, delle quali egli si è compiaciuto finora, e che ha fatto ieri ancora applaudire a Gaeta, invitando l'eccellentissimo popolo italiano ad essere calmo, disciplinato, fidente e pronto. Pronto? A che cosa?».

Il *Popolo Romano*, il *Corriere d'Italia* e la *Vita*, riproducono testualmente, per la loro importanza, le informazioni della *Stampa*. La *Vita* aggiunge che «l'avvenimento, le circostanze, che lo precedettero, e le considerazioni che ne discendono, sono per loro stesse così eloquenti, che esonerano da ogni commento».

Successi di truppe anglo-indiane su turchi e persiani

Londra, 8.

Un comunicato dell'Ufficio dell'India dice:

«Un importante contingente di truppe inglesi ed indiane partì per Awaz, il 3 marzo, per fare una ricognizione, allo scopo di rendersi conto della posizione e della forza esatta di due o tre reggimenti turchi, accompagnati da tribù persiane, ostili allo Sceicco Mohummerah. La ricognizione constatò che il nemico, il quale aveva ricevuto rinforzi il giorno prima, disponeva di circa dodicimila uomini. La ricognizione potè poscia ritirarsi dopo aver inflitto serie perdite ai Turchi, i quali ebbero da due a trecento morti, tra cui tre influenti Sceicchi, e da cinque a seicento feriti.

«Lo stesso giorno, la cavalleria fece una ricognizione, a nord-ovest di Bassora, ove si trovavano 1500 cavalieri nemici. Gli inglesi li attirarono abilmente su una posizione mascherata, occupata da fanteria, con mitragliatrici ed artiglieria da campagna. Il nemico, sorpreso, fuggì, ed ebbe perdite considerevoli. Le truppe anglo-indiane hanno avuto 60 morti e 133 feriti».

Lettera confidenziale

*Al Signor ****
già professore all'Università
LOUVAIN, Belgio (Deutsches Reich).

Caro amico,

Ho ricevuto pel tramite consueto la vostra lettera e gli stampati: il testo della pastorale del cardinale Mercier e gli atti dell'inchiesta sulle atrocità compiute nel Belgio contro gli ecclesiastici. Spero che per il medesimo mezzo possa giungervi anche questa mia risposta e recarvi il saluto dell'amico lontano; a tanto siamo giunti in questa civile Europa, che anche le effusioni dell'amicizia debbano celarsi come atti colpevoli!

Sono lieto che le mie parole vi abbiano dimostrato con quale commossa simpatia, anzi con quale angosciosa pena noi abbiamo seguito lo strazio del vostro misero e grande paese. Voi mi dite che la rovina è infinitamente più grande di quanto noi possiamo immaginare e che gli eccessi di cui siete stati testimoni superano qualsiasi nostra visione d'orrore. Non esito a crederlo: ho letto fra le righe anche quanto la vostra penna è rifuggita dal descrivere. Mi è tornato in mente un giorno lontano in cui abbiamo sfogliato insieme nel vostro studio le lugubri acqueforti in cui Callot descrisse gli orrori della guerra: le ruberie, gli incendi, le impiccagioni, le violenze di ogni sorta. Le osservavamo con la tranquilla compiacenza estetica di chi gode le forme artistiche di una fosca realtà umana ormai da secoli oltrepassata. Chi ci avesse detto quel giorno che avremmo visto quelle medesime nefandezze rivivere nei nostri tempi ci avrebbe fatto sorridere come dinanzi ad un'assurdità grottesca. Voi ed io abbiamo, ciascuno nel proprio paese, impiegato gli anni migliori a studiare le più delicate crisi d'animi e di pensiero di questo uomo europeo di cui eravamo così superbi, e non ci eravamo accorti che l'*homo sapiens* era rimasto una fiera, quale fu nell'età delle caverne.

Lascierò questo argomento: so che è troppo doloroso pel vostro cuore; e verrò al tema della vostra lettera. Voi mi esponete lo smarrimento del vostro spirito dinanzi ad una grave delusione che con infiniti vostri concittadini avete provato, e mi chiedete un giudizio, un giudizio delicato e difficile. Voi mi chiedete che cosa io pensi dell'allocuzione del Papa intorno alla guerra e della dichiarazione con cui il segretario di Stato, l'eminentissimo cardinale Gasparri, ha lumeggiato l'atteggiamento del Vaticano di fronte alle Potenze belligeranti. « Io so — voi mi scrivete nella vostra lettera — che voi non siete un cattolico fervente quale io mi onoro di essere, ma voi appartenete pure alla grande famiglia nostra ed abitate nel paese che ne è la sede millenaria. Alla rettitudine del vostro spirito io faccio appello perchè illuminiate il mio intendimento, perchè mi diciate se questi orribili avvenimenti abbiano sì fattamente scosso la mia mente da togliermi la visione equilibrata del giusto. A voi posso dire la verità senza attenuazioni: l'allocuzione papale ci ha stretto il cuore come una mano di gelo: in questa immensa rovina ci è parso che ci venisse meno anche l'appoggio del nostro padre spirituale; che la nostra madre, la Chiesa cattolica, ci abbandonasse al nostro destino. Per quanto io ne abbia cercato le ragioni, io non ho potuto trovarne alcuna che mi rendesse comprensibile l'atteggiamento del Vaticano a riguardo di questo paese cattolico. Le nostre chiese sono state distrutte, i nostri preti fucilati e martirizzati, vecchie donne sono state appiccate, bambini giustiziati, e contro coloro che questo hanno fatto, la suprema autorità della Chiesa non ha trovato una parola di biasimo! Il Padre dei credenti ha potuto considerare lo strazio delle sue creature come un fato indeprecabile, come un cataclisma naturale contro cui nessuna parola di protesta può essere levata? O è forse la Chiesa cattolica una semplice potenza politica a cui sia lecito di rimaner passivamente neutrale fra due contendenti? Non è ella invece universale per la definizione stessa del suo nome? Non è la più alta autorità che sia in terra per la tutela della giustizia, della pietà e della carità? Può ella rimaner indifferente o passiva dinanzi ad un crimine; compiangere le vittime senza aver una rampogna per l'aguzzino? Caro amico, da giorni e giorni io mi faccio queste domande e il mio cuore ed il mio spirito non trovano risposta alla mia inchiesta angosciosa! »

Ho voluto rileggere con voi le parole della vostra tragica lettera, come per sollecitare dalla mia mente una risposta, malgrado di non essere in grado di fornirvela. Le interrogazioni che voi avete mosso a voi stesso nella violenta esaltazione del vostro spirito percosso dalla visione immediata dei fatti, sono le stesse che si sono presentate con qualche maggior pacatezza alla mente di noi lontani. Ho letto con la maggior attenzione l'allocuzione concistoriale; ho letto con attenzione non minore le spiegazioni aggiuntevi dal cardinale segretario di Stato, e la mia intelligenza, come la vostra, si è urtata a questo enigmatico asserto: « *La Santa Sede riprova tutti i misfatti, ma nelle circostanze attuali noi non possiamo impegnare l'autorità pontificia dalla parte di uno dei belligeranti, perchè gli interessi superiori della Chiesa vietano di farlo* ».

Ho meditato lungamente queste parole dell'eminentissimo Gasparri, comprendendo che in esse era la chiave di volta dell'atteggiamento vaticano; ma non sono riuscito a scoprire la chiave. Quali sono gli «interessi superiori della Chiesa», che le vietano di prendar parte per uno dei belligeranti contro l'avversario? Inutilmente ho cercato se la storia del Papato potesse fornirmi l'esempio di una norma tradizionale di neutralità nelle contese fra i popoli. Voi, così dotto nella storia ecclesiastica, sapete meglio di me che la Chiesa in innumerevoli casi (quando non ha suscitato essa stessa la guerra) ha preso partito per l'uno o per l'altro dei belligeranti, adoperando contro l'avversario tutte le sue potenti armi spirituali: dall'interdizione alla scomunica minore o maggiore. La tradizione sarebbe dunque in un senso perfettamente opposto, e voi sapete quanto me che queste armi spirituali furono adoperate dai Pontefici contro i potenti della terra in casi infinitamente meno gravi che non fossero l'invasione e l'annichilimento del vostro paese. Quali possono essere dunque gli « interessi superiori » di una Potenza, che, secondo, unica fra tutte quelle terrene, una Potenza puramente spirituale, è investita di un'autorità superiore ad ogni minaccia e ad ogni offesa? immune dal pericolo di vederla conculcata dalla bruta forza dei cannoni o assoggettata per fame, come qualunque Potenza semplicemente politica? Quale interesse spirituale può aver la Chiesa che superi quello di difendere il giusto contro l'ingiusto, l'oppresso dall'oppressore? Nè voi, nè io possiamo fare alla Santa Sede l'ingiuria di credere che questi interessi siano interessi materiali; perchè in tal caso sarebbero interessi evidentemente non superiori, ma inferiori.

Ho cercato di penetrare da un altro lato questo enigma insolubile arrestando la mia attenzione ad un'immagine che l'eminentissimo Gasparri ha creduto propria a render comprensibile l'atteggiamento vaticano: « Il compito della Santa Sede — ha detto l'illustre uomo — nella spaventevole guerra attuale rassomiglia a quello di una madre che vedesse i suoi figli battersi in sua presenza. Certamente la madre non comincerebbe, mentre i figli si straziano fra di loro, col dare ragione all'uno o all'altro, poichè essa non farebbe che invelenire viepiù il combattimento e aumentare il furore; ma prima di ogni altra cosa supplicherebbe i suoi figli di calmarsi e di fare la pace ».

Ho meditato lungamente questa immagine affettuosa dell'eminentissimo porporato e mi è parso di scoprire che il suo difetto di efficacia esegetica consista nell'aver ridotto la guerra attuale ad una confusa baruffa puerile. Perciò l'ho ricostruita più precisamente nel mio spirito. E l'ho ricostruita in questi termini che mi sembrano meglio rispondenti al vero. Il fratello maggiore si presenta all'uscio del fratello minore e gli dice: Tu sai che fra me e quell'altro nostro fratello che ha la sua casa dietro la tua non c'è buon sangue; ho deciso di prenderlo per il collo. Lasciami passare pel tuo giardino. Ne ho bisogno: da questa parte il cancello è senza serratura: dall'altra c'è un muro troppo alto e potrei tagliarmi le mani nei cocci di vetro. Il fratello minore risponde: Tu sai che non posso: appunto per evitare una tragedia avete promesso ambedue solennemente e per iscritto che non violereste mai questo mio povero pezzo di terra: come vuoi che io mi presti a questa slealtà? Ma il fratello maggiore risponde: la promessa non è che uno straccio di carta: io passerò a qualunque costo con te o su di te. E poichè il fratello minore e la sua famigliola si sforzano di impedirgli il passo, il fratello maggiore prende a rivoltellate la famiglia, fucila i bambini, appende agli alberi le donne di casa, asperge di petrolio i mobili, appicca il fuoco alla casa, la riduce a un mucchio di macerie, e passa.

Una madre che avesse presenziato questo spettacolo, è probabile che abbia, come opina il Cardinale Gasparri, a supplicare i suoi figli di calmarsi e di fare la pace? E' probabile che abbia a dire: « in questo momento è difficilissimo, per non dire assolutamente impossibile, senza possedere la piena conoscenza di tutte le ragioni, di tutti i fatti, pronunziarsi fra voi due »? Non mi pare probabile. La madre, che non si occupa (appunto come la Chiesa) di politica, la madre che non ha letto Nietzsche e la teoria della voluttà della violenza (e se mai l'ha letto ne ha avuto orrore), la madre non ha che un pensiero: accorrere a stringersi al seno e fa schermo del suo corpo alle creature superstiti, e grida con terribile voce al violento: Figlio, tu hai aggredito i deboli e gli inermi; hai recato il delitto, la distruzione e la morte in una pacifica e piccola famigliuola. Sei uno snaturato: ti maledico e ti rinnego da figlio. Una madre agirebbe senza dubbio così, e se ne vedono ogni giorno esempi: può capitare alle migliori madri di avere un figlio violento e senza pietà, e di dover difendere da lui le altre sue creature.

Se la Santa Sede avesse così agito, la sua condotta sarebbe sembrata logica all'universale. Se anche i freddi politici avessero potuto fare qualche riserva, sotto il semplice aspetto umano essa sarebbe parsa non solo legittima, ma commovente e sublime. Niobe si era vantata di avere una figliuolanza più numerosa di quella di Latona, e Apollo e Diana ne uccisero per vendetta i figli. Ella aveva offeso la Dea, ma il mondo dimentica la sua colpa per non vedere che la sublimità materna con cui ella cercò di fare scudo ai figli dalle saette letali. Ma in che il Belgio aveva offeso il Dio dei cattolici? Era il paese più fervente di zelo religioso; il solo, anzi, che avesse un governo ufficialmente cattolico.

E' un problema insolubile, e vi sembrerebbe più arduo se voi viveste, come io vivo, in Italia, fra i cattolici che sono più presso alla Sede Romana. Da che è scoppiata la guerra l'atteggiamento dei cattolici italiani (parlo naturalmente dei militanti come partito) ha provocato in noi tutti un infinito stupore. Noi immaginavamo logicamente che alle notizie del Belgio invaso la loro reazione dovesse essere violenta contro l'invasore: eravamo pronti ad ammettere che era anzi particolarmente legittima per profonde ragioni sentimentali e religiose. Con infinita meraviglia dovemmo accorgerci che le notizie delle chiese belghe e francesi bombardate e distrutte, dei sacerdoti fucilati, delle decine di monache dovute ricoverare ad attendere (secondo si assicura) una orrenda maternità, non hanno provocato nessuna fiera protesta contro i responsabili dell'operato. Anzi, se debbo dirvi la verità, esse hanno commosso forse più gli atei, i liberi pensatori, gli indifferenti in materia religiosa, i tepidi, i semplici credenti. Nessuno di essi ha potuto leggere senza un brivido di raccapriccio o di disgusto certi particolari, come quelli contenuti nell'opuscolo *Un testimonio oculare a Lovanio*.

Molti hanno cercato di darsi una ragione di questo mistero pensando che l'indifferenza per le sventure francesi era da parte dei cattolici uno spiegabile, se anche non umano, risentimento verso la nazione massonica, che aveva attuato la legge di separazione; ma con loro stupore hanno dovuto riconoscere che anche il palese ritorno della Francia alla fede non destava nei cattolici italiani troppo entusiasmo. Per una volta tanto l'apologo del figliuol prodigo non ha conferma. Ma nessuna di queste cagioni di risentimento può reggere per il Belgio. Nè, d'altra parte, la tenerezza che essi rivelano ogni giorno per l'Austria può essere spiegata con ragioni puramente religiose, perchè una simpatia maggiore essi mostrano per la Germania, paese che per due terzi è luterano, vale a dire apostata, nonchè per i Turchi, ancora immersi nelle tenebre di una falsa religione. Non più tardi di ieri la mia domestica mi ha narrato come qualmente il predicatore si sia scagliato dal pergamo contro la Francia e l'Inghilterra, ed abbia eloquentemente benedetto le armi della Germania. Ed è uno stato d'animo che si è rivelato per infiniti segni. Ho il dolore di dirvi che le vittorie tedesche destano in alcuni dei nostri cattolici una gioia mal repressa, ma visibilmente grande, una gioia in fondo alla quale sembra ridere una segreta speranza. Quale essa sia, noi ci torturiamo il cervello per comprendere, senza riuscirvi.

Vi ho esposto le cose quale esse mi appaiono da questa nostra terra d'osservazione, ma comprendo che non varranno a recare la luce che voi attendete da me. Caro amico, bisogna concludere parafrasando Amleto, che fra la religione e la politica vi sono più cose che non se immagini la nostra filosofia... Vi stringe mestamente la mano il vostro

SIMPLICISSIMUS.

Come si scava una trincea



Il fondo delle trincee tedesche ha un rialzo ove stanno i soldati al fuoco, e un fossetto per lo scolo dell'acqua.

La guerra nella caricatura

La favorita



Viens, Poupule, viens!
(Dal Sire, dis. di Sta).

La Germania a razione



L'asinaro tedesco: — *Prendi, bestia cattiva!*
L'asino: — *Ricorda che ora mangiamo lo stesso pane!*
(Dal *Pischietto*, dis. di Attilio).

Il più umile bloccato



— Signore! Noi siamo spagnuoli e neutrali. Non so se i tedeschi e gli inglesi abbiano bloccate le nostre coste. E' un fatto che io sono bloccato dai fornitori di pane! Fatemi la carità perchè ho fame.
(Dal *Blanco y Negro*, disegno di Sileno).

La ferita d'Italia



Il grande quotidiano di Chicago The Tribune*, pubblicò all'indomani del disastro d'Avezzano questa caricatura con un commento ingiusto, nel quale si diceva che l'Italia, ferita al cuore dal disastro tellurico, non avrebbe più potuto pensare all'intervento armato per la difesa dei suoi diritti di Grande Potenza. Al caricaturista* L'Italia *di San Francisco, risposta riproducendo il disegno e rispondendo — a nome di tutti gli italiani residenti nel Nord America — «Don't you worry!» — Se l'Italia crederà conveniente per i suoi interessi, di prendere le armi, lo farà senza la minima esitazione ».*

La fame della Germania



Quando indossa la corazza, non si vede che è molto magra e pallida!
(Dal *Journal*; dis. di Paul [illegible])

Giornali e Riviste

Il *Secolo XIX* continua a togliere dall'interessante volume di Chussenu Flaviens il diplomatico amico di Leopoldo del Belgio, interessanti aneddoti intimi, nei quali la figura di Alberto I, il Re fedelissimo al suo popolo, risplende della più simpatica luce. Nei primi anni di matrimonio i buoni brussellesi vedevano andare e venire spesso lungo le strade della capitale, disinvolti e a piedi il principe Alberto e la principessa Elisabetta, che entravano nei negozi a fare i loro acquisti, come una coppia giuliva di sposini borghesi, ritornando poi a braccetto, verso le quindici, al loro bel palazzo di via della Scienza. Mentre era in vita Re Leopoldo, la coppia principesca ogni anno faceva verso Pasqua un viaggetto ad Ostenda: poi arrivava fino a Nizza, oppure all'isola di Wight, che fu così cara alla Regina Vittoria d'Inghilterra. Nell'estate poi i Principi ritornavano ad Ostenda, nella villa di Blanberghe, la Panne. Il principe si mescolava alla folla dei bagnanti, desiderando solo di non farsi notare; alla sera amava discorrere coi vecchi pescatori. Alberto I ha un mezzo pratico per sapere in viaggio se il suo incognito sia stato oppur no tradito. Quando è al *restaurant* ed il *maître d'hôtel* serve per il primo il suo aiutante di campo, l'imponente colonnello Jungbluth, è chiaro che non è stato affatto riconosciuto. Per evitare il fastidio dei salamelecchi e delle cerimonie, Re Alberto si trucca qualche volta a meraviglia, come un attore o come... un poliziotto. Desiderava, per esempio, di visitare minuziosamente e in piena libertà Oxford! Ed eccolo assimilarsi il dinoccolamento tipico degli studenti inglesi, con un paio di occhialoni bleu sul naso e due libri sotto l'ascella. E così avvenne in America. Nel 1897 in Belgio visitò una grande miniera di carbone, in una zona lignifera, in perfetta tenuta di minatore, e discese, così, tra gli operai, fino a 54 metri. Nel discendere, un minatore d'alta statura ebbe ad esclamare: « Toh! Ecco qua un compare così grande quanto me! ». Ed Alberto di rimando: « Già, sono stato nei granatieri come lei ».

* * *

Della responsabilità personali del Kaiser e della sua opera prima e dopo lo scoppio della conflagrazione europea si occupa, con relativa serenità e con acume, in un lungo articolo pubblicato sulla *Revue des Deux Mondes*, il barone Beyens, il quale nega che il Capo dei Sovrani della Confederazione germanica sia, come si è detto e si va dicendo anche da scienziati e da studiosi di paesi neutrali, uno « squilibrato megalomane » o un « degenerato superiore ». « E' un errore madornale — scrive il Beyens — perchè il Kaiser godeva di tutte le sue facoltà intellettuali allorchè ordinò la mobilitazione, che rese inevitabile la guerra. Si è sostenuto e si sostiene che egli non fu altro che l'augusto strumento nel dominio di una casta e di un partito. Se è vero che egli ha ascoltato i militaristi e i guerrafondai, è pure vero che questi li ha allevati, li ha resi forti, proteggendoli col sacro manto imperiale; il Kaiser ha ascoltato i guerrafondai perchè le loro idee erano eguali alle sue ». Lo scrittore francese sostiene che sopra il Kaiser, che ha sguainata la spada, che ha ordinato l'invasione devastatrice del Belgio, peserà grave la mano giudicatrice della storia. « La lettura attenta e serena dei « libri diplomatici » pubblicati dalle Potenze belligeranti e dei documenti relativi ai negoziati austro-serbi prova all'evidenza — dice lo scrittore francese — che sarebbe bastato che Guglielmo II avesse pronunciato una parola per fermare il tragico Marte. Invece il suo *ultimatum* alla Russia è stato la scintilla fatale che ha incendiato il mondo. Si vorrebbe credere a una esitazione, a una incertezza! No, poi il Kaiser aveva, in perfetta e atroce serenità di mente, con calma e metodo preparato da molti anni l'attacco alla Francia; aveva, con tutti i mezzi, stabilito tutti i particolari, anche minimi, per muovere alla conquista. Fu il Kaiser che nell'ora della guerra ha distrutta l'ultima speranza, interrompendo brutalmente i *pourparlers*, che le Potenze della Triplice Intesa tentavano di continuare per rendere almeno meno tragica la catastrofe della civiltà ».

* * *

L'Alsazia-Lorena tornerà alla Francia? I tentacoli che la tengono avvinta alla Germania non sono stati ancora tutti spezzati dal valoroso esercito francese, e certo l'impresa appare assai meno facile di quanto essa sarebbe se lo scherzo fatto al governatore tedesco Manteuffel rispondesse alla realtà delle cose. Costui pranzava un giorno con un diplomatico francese e sentì da lui magnificare l'abilità e il buon gusto degli artisti francesi. Infastidito da quelle lodi, si strappò un pelo grigio dei baffi e lo consegnò al diplomatico, dicendogli: « Prendete e fate fare con esso alcun che di bello che confermi le vostre asserzioni ». Il francese spedì in una lettera il pelo ad uno dei primi gioiellieri di Parigi, informandolo del fatto e raccomandandosi alla sua valentia. Una settimana dopo Manteuffel, il governatore dell'Alsazia e Lorena, ricevette in una scatola uno spillone di squisito lavoro, sormontato da un'aquila prussiana che teneva fra gli artigli un pelo grigio, il pelo dei baffi suoi, e al termine delle estremità pendevano due piccolissime palle d'oro. In una di esse era incisa la parola Alsazia, sull'altra Lorena; e su una roccia, sopra la quale posava l'aquila, si leggevano queste parole: « Voi le tenete però soltanto attaccate ad un pelo ».

* * *

La gioventù universitaria inglese ha risposto con entusiasmo, all'appello marziale e si è inscritta, in massa, all'esercito bello, forte e eroico dei volontari biondi. Settanta allievi delle storiche Università di Oxford e di Cambridge — dice il *Daily Mail* — sono ora sotto le armi; moltissimi hanno già combattuto, molti sono rimasti feriti, parecchi dormono nelle zolle di Francia, affratellati nella morte e nella gloria. Il primo ministro Asquith, che fu uno dei più brillanti e valorosi allievi dell'Ateneo di Oxford, ha voluto indirizzare personalmente agli allievi di Oxford una eloquente lettera nella quale tributa onore ai « giovani gentiluomini della nostra grande Inghilterra che danno una così silenziosa e fiera prova di disciplina, di coraggio e di volontà, dimostrando così che gli studi scientifici e gli *sports* all'aria libera che s'intonano negli Atenei dell'Inghilterra creano davvero i campioni della razza ». Sopra ottantanove membri dell'« equipe » sportiva dei « blues » di Oxford, il fiore del mondo atletico e del mondo devoto al remo, ottanta sono sotto le armi e tutti servono la patria in servizi sussidiari ma indispensabili per il buon funzionamento dell'esercito. Il generale French, chiama i volontari provenienti dall'Università: « i più forti e i più fedeli ».

* * *

Due uomini, oltre il Re, sono popolarissimi in Belgio: il primate Cardinale Mercier, fiero, diritto, impavido dinanzi alle prepotenze prussiane e il *leader* socialista Wandervelde, oggi ministro di Stato. Egli — scrive un corrispondente di guerra del *Daily Express* — è considerato dai soldati dell'esercito belga come una vera Provvidenza. Non solamente egli lavora a tener salda e viva, anche nell'esilio terribile, l'unità nazionale del popolo, ma i soldati di Re Alberto, sono per le sue cure e per le molteplici sue iniziative, forniti di tutto ciò che abbisognano: di tabacco, di calze, di abiti, di medicinali. Come l'eloquentissimo Cardinal Mercier nelle chiese e nelle assemblee, Wandervelde, per espresso desiderio di Re Alberto, prende la parola, di tempo in tempo, fra le truppe combattenti al fronte, per spiegare ai soldati, fra i quali ci sono molti socialisti, la bellezza della causa degli alleati, il significato morale della resistenza, la grande pace che sarà assicurata dalla vittoria. L'eloquente socialista è facilitato nella sua nuova propaganda dai Comandi militari belga, francese e inglese.

Leggete
L'Estranea

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

La questione ospitaliera

(Seduta del giorno 8 Marzo 1915)

Il SINDACO, che presiede, apre la seduta alle ore 15.30. Scusano la loro assenza Lonza e Morgari.

Si procede alla elezione delle Commissioni di studio per la questione della pavimentazione stradale e per la fognatura.

BACHI dichiara che la minoranza si asterrà, perchè il Consiglio non si è pronunciato sul numero dei componenti le Commissioni, e perchè l'ordine del giorno approvato non fu, a parer suo, la naturale e logica conseguenza della discussione avvenuta in seduta segreta, vale a dire che non si deliberò di fare uno studio completo su tutto il problema e sulle possibili riforme della fognatura.

Le due Commissioni risultano così composte: *Commissione per la fognatura*: 1. Bonelli ing. comm. Enrico; 2. Borini dott. cav. uff. Agostino; 3. Cartaca ing. comm. Arturo; 4. Fiorio cav. uff. Cesare; 5. Foà prof. dottor comm. ben. Pio; 6. Grassi Luigi; 7. Molinari dott. cav. Vittorio; 8. Morra ing. cav. Anacleto; 9. Pagliani prof. dott. comm. Luigi; 10. Pomba ing. comm. Giuseppe Luigi; 11. Rey cav. Giovanni; 12. Sincero ing. Francesco; 13. Vicari ing. comm. Mario.

Commissione di studio per la questione della pavimentazione stradale: 1. Bonelli ing. comm. Enrico; 2. Corsi march. prof. avvocato Alessandro; 3. Sacerdote cav. Leone.

Si inizia quindi la discussione sulla

Questione ospitaliera

e sul progetto di ospedale municipale, fatto allestire dalla Giunta e che dovrebbe sorgere sulla sponda del Po, tra il corso Galileo Galilei, il corso Bramante, via Demonte, via Sanfront, presso cioè la sede del nuovo Politecnico.

BONO chiede la parola per una pregiudiziale e dice: «A nome della minoranza ed a conferma delle dichiarazioni già fatte in altra seduta, dichiaro che la minoranza si astiene dalla discussione e dalla votazione sulle proposte relative alla questione ospitaliera, inscritte all'ordine del giorno; e non solo per le ragioni già esposte in quella seduta, ma ancora perchè dalla relazione dell'assessore competente risulterebbe che «tutte le obbiezioni riguardanti le difficoltà della fondazione ecc. furono superate con il parere dei tecnici e costruttori del Consiglio comunale». Ciò che non è esatto, non essendo stato chiesto deliberatamente il parere dei tecnici della minoranza — e perchè in tal modo la maggioranza ha avocato a sè sola quello che è di spettanza dell'intero Consiglio».

Dopo questa dichiarazione di Bono, tutti i consiglieri socialisti presenti si alzano ed abbandonano l'aula.

BORINI, primo dei parecchi consiglieri inscritti a parlare su questa questione, prende la parola e fa la cronistoria del complesso problema, rendendosi specialmente interprete del Corpo medico cittadino, che unanime ha sempre reclamato una soluzione pronta, efficace del problema stesso. Lamenta il prezzo esagerato che si chiede del terreno ancora da acquistare per completare l'area necessaria. Avrebbe voluto che si fosse bandito un concorso pubblico per il progetto dei nuovi edifici ospitalieri.

Passando al lato finanziario del problema, crede che si potrebbe ridurre la spesa complessiva della costruzione, rimandando ad altra epoca la costruzione del nuovo Ospedale e della Clinica pediatrica, costruzione che importerebbe una spesa di un milione e mezzo e di cui non si sente per ora la urgente necessità.

Vorrebbe poi sapere se l'eredità Berrini è liquida e se il Municipio può — date le liti cui ha dato origine — disporne da un momento all'altro.

Si preoccupa dell'aumento continuo geometrico che va subendo la diaria di integrazione pei ricoverati [?], che il Municipio deve pagare al San Giovanni, cosicchè l'anno scorso dovette pagare per 6 mila diarie ben 60 mila lire. Crede che questa diaria nel nuovo Ospedale sarà raddoppiata, se non triplicata. Teme che nei provvedimenti ospitalieri escogitati dalla Giunta non si sia tenuto abbastanza conto degli interessi e delle necessità della periferia. Non ch'egli voglia ospedali sparsi qua e là alla periferia...

GRIBAUDI: «Parli così perchè fanno l'ospedale nuovo alla Barriera di Nizza...».

BORINI: «Per me basterebbero dimore di assistenza e dei posti di soccorso alla periferia che potrebbero completare l'opera dei vari Policlinici».

Conclude approvando in massima le proposte della Giunta; ma propone che venga nominata una Commissione di tecnici per la revisione del progetto fatto allestire dalla Giunta.

Anche il consigliere MOLINARI è in massima favorevole alle proposte della Giunta, ma è dolente che le conclusioni a cui si è oggi divenuti siano meno solide di quelle che il Bono altre volte enunciate, perchè non si sa più oggi il costo preciso dei terreni su cui il nuovo ospedale dovrà sorgere. Ed egli non vorrebbe che il terreno venisse a costare quasi altrettanto della costruzione degli edifici. E [?] la comodità, le agevolezze e il minor costo che avrebbe presentato il terreno della cascina Ostassi, in confronto di quello scelto presso l'ex-Barriera di Nizza. Fa quindi riserva per conto suo per ciò che riguarda il terreno scelto e rileva che nelle proposte della Giunta non si ha nulla di preciso e di veramente concreto se non ciò che riguarda il terreno da acquistare. Egli teme che ciò equivalga a mettere il carro avanti ai buoi, e che il prezzo che si chiede del terreno, dopo la deliberazione del Consiglio, non abbia ancora ad aumentare, così da far diventare sempre più alto anche il costo della istituzione del letto per ammalati. Propone quindi che si discuta e si deliberi su tutte le proposte della Giunta, lasciando impregiudicata solo la questione del terreno.

MERCANDINO dà lode alla Giunta per l'accordo stipulato con l'amministrazione dell'Ospedale di San Giovanni. Teme che il progetto del nuovo ospedale presentato dalla Giunta sia troppo grandioso e con la sua spartizione in padiglioni importi una soverchia spesa di costruzione e di gestione. Esamina egli pure le proposte della Giunta dal lato finanziario ed esprime il dubbio che il Municipio possa realizzare tutte le risorse di cui la Giunta crede di poter fin d'ora disporre; e giudica che la spesa per i terreni sia soverchia, perchè non fa che diminuire il numero dei letti da istituire nell'ospedale. E' convinto che la Giunta sia stata troppo ottimista nei suoi calcoli preventivi di tutte le spese per il nuovo ospedale.

Si preoccupa egli pure del grave aumento della spesa che il Comune avrà da sopportare per l'aumentata diaria di integrazione e per l'aumento del numero dei letti, per cui la diaria «da pagare, cosicchè si dovranno stanziare per questo ogni anno sul bilancio almeno 300 mila lire. Crede che la Giunta nella sua relazione abbia posto troppa inzuccheratura. «Il Consiglio non esita a votare provvedimenti e sacrifizi per l'assistenza sanitaria, ma vuole sapere fin d'ora e in modo preciso la portata finanziaria e la conseguenza esatta di ciò che sta per votare» (approvazioni).

PAGLIANI è convinto che tutti i suoi colleghi si sentono oggi lieti ed orgogliosi di essere chiamati a dare il loro voto a proposte che assicurano finalmente la costruzione di quell'ospedale, la cui necessità è da tanti anni così vivamente sentita. E' lieto soprattutto che si vengano a portare via molti ammalati dal San Giovanni, le cui condizioni igieniche lasciano oggi — data la vetustà della sua esistenza — troppo da desiderare. E' convinto che quando si aprirà il nuovo ospedale, il vecchio San Giovanni si chiuderà.

CORSI: — Speriamo di no!

PAGLIANI si dichiara poi favorevolissimo alla posizione scelta per il nuovo ospedale, che, mentre che da un lato, sarà fuori dal pericolo di veder sorgere vicino altre costruzioni. «La costruzione del nuovo ospedale presenta anche il gran vantaggio di far allontanare le scuderie Lanza, che in certi momenti mandano un puzzo insopportabile.

FINO: — Basterebbe applicare il regolamento d'igiene!

PAGLIANI: — I regolamenti non si applicano mai severamente.

FINO: — E allora perchè si fanno?

PAGLIANI rileva poi che il nuovo ospedale non ostacolerà per nulla la edificazione in quella regione della città. La regione è tranquillissima, molto più di quella preferita dal cons. Molinari, e presenta tutti i vantaggi che anche lo studioso può desiderare.

«Io so, conclude, che in poche settimane abbiamo votato diecine e diecine di milioni, per spese assolutamente non così urgenti e necessarie come questa per il nostro ospedale. Io non andrò quindi con la lente a ricercare tra le cifre enunciate dalla Giunta quelle che sono suscettibili di critica e voterò con lieto, orgoglioso animo la spesa per il nostro ospedale».

SINCERO. Voterà l'ospedale; si asterrà dal voto in riguardo ai terreni Lanza; farà qualche osservazione sulla convenzione per l'esercizio. Il suo voto per l'ospedale sarà però atto di fede, poichè nessun dato è venuto a spiegare, a chi vive all'infuori della vita ospitaliera, come e perchè proprio oggi che il programma del 1904 sta per essere compiuto e tutti i 180 letti di cui s'aumentarono i vari ospedali esistenti stanno per funzionare, e la sede di S. Vito sia per sfollare il S. Giovanni d'un 150-180 cronici o subacuti, come è perchè sia indispensabile addivenire anche ad un ospedale nuovo che la Commissione del 1904 non aveva creduto necessario.

Ma siccome egli vede e assessore e medici ospitalieri e membri della Facoltà e medici liberi e la grande maggioranza insomma di coloro che sono più al caso di rendersi conto delle vere e reali necessità ospitaliere, schierarsi pel nuovo ospedale, egli deferisce ad essi e dà il suo voto.

Non vota invece il terreno Lanza che già strenuamente combattè quando se ne iniziarono gli acquisti: ma riconoscendo che allo stato delle cose anche nel tornare indietro su questo punto si siano inconvenienti gravi, si asterrà invece di votare contro.

Quanto alla convenzione per l'esercizio, richiama l'attenzione specialmente degli amministratori del S. Giovanni su qualche inconveniente che potrebbe forse venirne, nei rapporti con altri Comuni, dalla forma adottata pel canone che il S. Giovanni accetta di pagare al Comune di Torino che gli regala i nuovi edifizi.

Ma essenzialmente richiama l'attenzione del Consiglio sugli errori gravi di computo sulle maggiori future spese d'esercizio valutate dalla Giunta a circa undicimila lire al mese, mentre che essa supererà certamente le 300 000 lire, poichè i nuovi letti per cui il Comune di Torino dovrà pagare la nuova diaria d'integrazione, saranno 130 con una spesa di altre centomila lire, e l'aumento delle diarie per i letti attuali si avvicinerà certamente a lire duecentomila! Esempio non nuovo di quell'aritmetica fantasmagorica di cui i testi si conservano al Municipio di Torino!

Malgrado però la vera spesa di esercizio che insieme agli interessi ed ammortamenti dovuti al prestito per le costruzioni porterà la spesa annua del Comune pel nuovo ospedale a circa settecentomila lire all'anno, egli voterà favorevolmente, poichè una volta ammesso che l'ospedale nuovo è necessario, e dato che spetta al Comune provvedervi non è la spesa quella che possa ostacolare il compimento di una delle tradizionalmente migliori opere di solidarietà sociale.

Ed alla stessa conclusione viene pure IVREA, quantunque convinto delle cifre esposte da Mercandino e Sincero. La spesa dell'ospedale è di necessità superiore a tutte quelle finora fatte.



Non è del parere di Sincero, che non si sia mai pensato, dal Consiglio ad un nuovo ospedale. Giudica che la Giunta abbia fatto utile e pratica presentando già l'accordo col San Giovanni.

Approva quindi la deliberazione della Giunta, facendo però qualche riserva circa il terreno. Si associa alla raccomandazione di Borini di costituire una Commissione, che riveda il progetto e di cui, a parer suo, dovrebbero anche far parte taluni rappresentanti del San Giovanni e persone pratiche della vita ospedaliera. Raccomanda pure che si compia il progetto dell'ospedale, al quale sarà al suo massimo sviluppo. Vorrebbe inoltre che si istituissero qua e là, specialmente alla periferia, pochi letti, staccati dallo stesso ospedale, e che non importerebbero quasi altra spesa che quella del locale. Esprime infine il desiderio che il nuovo ospedale [?] degli ambulatori, e si costituisca in un punto centrale della città un luogo unico di accettazione, nel quale gli ammalati trovino subito chi indichi loro in quale degli ospedali cittadini devono e possono trovare ricovero.

SACERDOTE vorrebbe sapere se la Giunta ha avuto da parte del Governo qualche assicurazione o qualche affidamento.

BATTISTINI rileva che a Torino, più che altrove, la insufficienza degli ospedali si è in breve tempo rivelata per il pronto enorme aumento verificatosi della popolazione operaia. Raccomanda che ai nuovi letti che si creeranno si dia la massima efficienza, così da poterli sfruttare il più intensamente che sia possibile, anche per far sentire meno gravi il nuovo onere a cui [?] da sottostare il nostro Erario.

Suggerisce uno sgombro rapido dei letti dai reparti dei malati acuti, cosicchè questi reparti non abbiano a ricoverare realmente che malati acuti. Rileva come l'ospedale deve, per avere la massima potenzialità, provvedere anche ai malati che, stando nell'ospedale, diventano cronici; ciò farà diminuire molto anche le spese quotidiane. Accenna alla questione dei malati di tubercolosi, che per ragioni di umanità e di necessità, o di urgenza, sono ricoverati negli ospedali.

Vorrebbe che si organizzasse anche una istituzione per l'accettazione d'urgenza degli ammalati, affinchè non si ripeta il triste caso di malati costretti a peregrinare tra un ospedale e l'altro, ed a morire dissanguati per la via.

Si augura che sorga presto la clinica pediatrica, la quale vuole che abbia il padiglione d'isolamento per le malattie diffuse nell'infanzia. Desidererebbe pure che nella nuova Maternità s'istituisse un padiglione d'isolamento per le forme infettive puerperali.

E' convinto che il Comune non possa più sottrarsi al sacrificio finanziario che gli si chiede, ma vuole che fin d'ora si assicuri il massimo rendimento di questa spesa. Informino i tristi casi dell'Ospedale Amedeo di Savoia e gli Istituti scientifici al Valentino.

Deve deplorare che le ragioni di necessità che si traggono ora in campo non si siano sentite quando il terreno della cascina Ceresa era ancora disponibile. L'acquisto di terreno che ora la Giunta propone non fa certo onore all'oculatezza finanziaria sua. Prima di votare, quindi, l'acquisto del terreno, vorrebbe essere assicurato che nessun altro terreno sia trovabile per il nostro ospedale.

Crede sia da studiare l'opportunità di creare, accanto ai padiglioni completamente gratuiti, altri padiglioni con una diaria bassissima, per esempio, per gli operai che hanno una buona nota; diaria cui potrebbero, ad esempio, cooperare le Società di mutuo soccorso, la qual cosa avrebbe anche un grande effetto morale, salvaguardando la dignità di coloro cui repugna d'entrare in un ospedale in mezzo ai pezzenti, ricoverati per carità. (Approvazioni).

Accenna egli pure alla convenienza di una Commissione di tecnici che riveda il progetto tecnico dell'ospedale.

CHEVALLEY darà il suo voto favorevole alle proposte della Giunta, e, benchè nessun legale abbia ancora espresso il suo giudizio sulla soluzione del problema dell'esproprio dei terreni Lanza, entusiasmato dalla bellezza della località, ne approva anche la scelta. Muove anche alcune osservazioni e raccomandazioni sui lati tecnici del progetto.

La replica dell'Assessore

L'assessore per l'igiene, FOA', è contento della discussione, che ha messo in luce molti punti del problema. Accetta la sostanza della raccomandazione di Borini ed altri, nel senso che i medici ed i chirurghi dell'Ospedale saranno interpellati espressamente su ciascun padiglione da costruirsi e sulle singole parti del padiglione stesso.

Esamina la questione dell'Ospedale Infantile Regina Margherita, che manca della parte più necessaria, cioè del padiglione di isolamento, che sarebbe costato 80 mila lire ed avrebbe occupato esso solo i due terzi dell'attuale nefrotico ospedale. Occorreva anche una clinica pediatrica, e, per fortuna di Torino, ci fu un insigne filantropo che lasciò tanto da creare nel nuovo Ospedale Infantile una completa istituzione, da essere consultata da tutte le donne che stanno per diventare madri.

Ammette che la questione ospedaliera è così complessa e involge tanta parte della vita sociale della città, da non poter essere risolta che lentamente, a passo a passo.

A Molinari fa notare che egli stesso combattè contro la destinazione ad ospedale della cascina Ceresa perchè troppo lontana, ed il terreno ora proposto è più vicino [?]. Del resto se su questo terreno della barriera di Nizza si è fermata la Giunta attuale, non è nè per colpa nè per merito suo.

La cascina Ostassi è troppo vicina al Poligono ferrovieri e alle caserme nuove; occorrerebbe espropriare troppi edifici di recente costruzione, e un grande Ospedale ostacolerebbe enormemente lo sviluppo del piano regolatore. Rileva i grandi vantaggi che presenta il terreno scelto sia per le grandi vie che vi adducono, sia per le quattro linee tramviarie che vi fanno capo, sia per la sua salubrità e l'accertata buona struttura del suolo.

Rileva che «la morale di tutti, consiglieri e cittadini di Torino, è che l'Ospedale si deve fare e si deve fare nelle migliori condizioni possibili, così che non si ripeta l'errore dei nostri antichi, che costruivano gli Ospedali in modo da far parere che giudicassero i malati quali altrettanti colpevoli, tanta è la tristezza che inspirano i vecchi Ospedali». (Proteste dai banchi dei clericali).

A Battistini dichiara che si è oggi ben lontani dal ripetere l'errore, che si verificò per l'Ospedale Amedeo di Savoia; se si ripetesse tale errore, si sarebbe troppo colpevoli.

A Mercandino e Sincero risponde che è vero che la spesa per le spedalità aumenterà nel Bilancio di Torino; ma noblesse oblige, dal momento che Torino disporrà di 300 letti di più, è inevitabile che debba spendere di più: come aumenta di giorno in giorno la sua popolazione, ne viene di conseguenza che aumentino anche le spese per i malati.

Rileva la difficoltà e specialmente le spese gravissime, che importerebbe un padiglione centrale unico di accettazione, e ricorda che se si trova a ridire sugli istituti scientifici del Valentino, bisogna tener presente che essi furono ordinati e disegnati dalle Autorità centrali.

A Sacerdote risponde che il Governo promise altra volta un concorso per le Cliniche [?]; fa notare che sarebbe poco opportuno chiedere oggi, nelle circostanze presenti, tale concorso. Per parte sua è convinto che il Governo, appena potrà, farà il suo dovere anche verso la città nostra.

Essendo ormai le 19.10, il seguito della discussione è rinviato a mercoledì p. v.

REATI E PENE

Il processo giornalistico di Milano

Una sfilata di pubblicisti

Milano, 8, mar.

Stamane è stato ripreso il processo contro il *Secolo* e il *Popolo d'Italia*, per la nota querela data ad essi da uno dei sette giornalisti che si recarono in gita in Germania.

Degli imputati sono presenti solo il Faccidnetti, redattore del *Secolo*, e il gerente Galassi, del *Popolo d'Italia*.

Primo a deporre è l'avv. Eugenio Sacerdoti, che propose al Tioli di partire per il viaggio in Germania.

— Io — comincia il teste — mi trovai parecchi mesi or sono col Tioli, che è amico mio. Egli mi interessò di trovargli lavoro, perchè disoccupato. Capitò in quei giorni a Roma l'avv. Ravenna, direttore dell'*Adriatico*, al quale raccomandai il Tioli. Il Ravenna mi rispose che per il momento non poteva fare nulla per il mio raccomandato. Alla stazione di Roma trovai il Chierici, il quale mi disse che doveva partire in Germania. Mi pregò di [?] presso il ministro Riccio, delle Poste, essendo egli funzionario del Ministero, per ottenerne il permesso. Questo non fu accordato. Rincontrando, pochi giorni dopo, l'avv. Ravenna, gli rinnovai la raccomandazione per il Tioli, osservando che costui poteva benissimo sostituire il Chierici. Infatti il Tioli e l'avv. Ravenna si trovarono e combinarono quello che già risulta. Finito il viaggio, cominciarono i commenti, che censuravano la gita.

Il teste narra l'abboccamento fra il Tioli e il Ravenna a Bologna, e gli risulta che si misero poi d'accordo.

L'avv. Jarach domanda al teste se in quella occasione prestò danari al Tioli. Il teste risponde affermativamente.

Terminata la deposizione dell'avv. Sacerdoti, viene interrogato il signor Gobbi-Belcredi, corrispondente dell'*Adriatico* da Roma, il quale dice che avrebbe subito dato le dimissioni se il suo giornale fosse stato implicato nella gita. Ma non fu necessario, perchè ebbe schiarimenti esaurienti dall'avv. Ravenna.

Depone poi il comm. Vico Mantegazza, il quale dice che vive assai appartato dai circoli giornalistici; seppe che l'impressione del viaggio dei sette giornalisti in Germania fu pessima. Anche il teste subì la medesima impressione.

E' introdotto Giovanni Corvetto, redattore della *Stampa*. Conobbe Tioli a Tripoli e fecero vita in comune, e non può dire del querelante che bene, ritenendolo incapace di aver ricevuto compensi per recarsi in Germania. In quella occasione il teste rammenta che il Tioli era persino contrario che i giornalisti di Tripoli si recassero a visitare le posizioni dell'interno a spese del Comando.

Depone, dopo il Corvetto, il comm. Napoleone Tempini, il quale ebbe la proposta dal comm. Fiore di organizzare una gita in Germania, alla quale doveva partecipare un gruppo d'industriali e di giornalisti.

— Il comm. Fiore — afferma il teste — mi disse che i giornalisti sarebbero stati largamente compensati, e mi propose anche di presentarlo all'ing. Pontremoli, dal quale mi recai per informarlo di ciò. Il direttore del *Secolo* fu indignatissimo, e disse che avrebbe promosso a tale proposito un giudizio delle Associazioni giornalistiche.

Il teste Mario Viana, corrispondente del *Resto del Carlino* da Torino, fu invitato dal Höckling a partecipare al famoso viaggio in Germania, e presenta la lettera del Höckling.

— Risposi — dice il teste — che mi sarei recato in Germania più in avanti. Chiesi un passaporto; ma mi fu fatto osservare che non mi sarebbe stato accordato, perchè bisognava viaggiare in comitiva. Il Höckling insistette, ma io non potevo partire in due giorni, perchè volevo prima trovare i giornali da collocare i miei articoli, lavoro questo per cui mi occorrevano molti giorni.

Il teste afferma che non gli si parlò di compensi.

Siccome il testimone riferisce di avere appreso nei conversari di caffè che i grandi giornali italiani ricevono telefonate gratuite dalla Francia, l'ing. Pontremoli e il collega Facchinetti smentiscono recisamente tale diceria.

Il teste Gino Berri, redattore del *Corriere della Sera*, conobbe il Tioli a Tripoli, e dà del querelante ottime informazioni circa la sua condotta di giornalista a Tripoli.

L'avv. Luigi Lomazzi, redattore del *Resto del Carlino*, deve deporre sulle informazioni date al *Popolo d'Italia*.

— Io sono l'autore — dice il teste — degli articoli pubblicati nel *Popolo d'Italia*, sul viaggio dei giornalisti in Germania. E spiegherò come stanno i fatti. Mi fu affidata una missione giornalistica quando fu fondato il *Popolo d'Italia*, di fare il redattore-capo del nuovo giornale, dal lato tecnico, per pochi mesi. Dunque gli articoli li scrissi come redattore-capo del *Popolo d'Italia*, e non come redattore del *Resto del Carlino*.

Il testimone narra come ebbe cognizione del viaggio e l'incarico affidato al Chiarabini, per prendere i nomi dei gitanti al *Palace Hotel*. A domanda dell'avv. Gonzales, il teste dice che nessuno dei sette giornalisti che si recarono in Germania rappresentavano giornali di grande forza finanziaria.

La deposizione del direttore del "Resto del Carlino,,

Il primo teste del pomeriggio è l'avv. Filippo Naldi, citato dalla Parte Civile per dire quali fatti specifici sono a sua conoscenza che escludano la santità del fine nella pubblicazione del *Popolo d'Italia*.

Teste: — Come giornalista, credo che la santità del fine...

Presidente (interrompendo): — Dica solo se le risultano fatti specifici...

La Parte Civile allora comincia a rivolgere alcune domande all'avv. Naldi.

Parte Civile: — Da quanto tempo conosce il prof. Mussolini?

Teste: — Conosco il Mussolini da molto tempo, prima ancora che fosse direttore dell'*Avanti!*

Parte Civile: — Che cosa sa del viaggio a Ginevra?

Teste: — Incontrai a Milano il Mussolini, il quale mi parlò del giornale che aveva in animo di fondare, perchè era deciso a non rassegnarsi alla situazione politica nella quale lo poneva la sua uscita dal Partito socialista. Dovendo recarmi a Ginevra, gli proposi di accompagnarmi. C'intrattenemmo mezza giornata. Presentai il Mussolini al direttore dell'Agenzia Haasenstein e Vogler perchè entrambi si accordassero sulla vendita della *réclame* del giornale che il prof. Mussolini intendeva di fondare.

A domanda della Parte Civile, il teste spiega che aveva già iniziato delle trattative a tale scopo per un giornale che aveva intenzione di fondare, ma non a Milano. Non assistette alle trattative fra il prof. Mussolini ed il direttore della Casa Haasenstein e Vogler. Seppe poi che l'accordo era stato raggiunto.

Parte Civile: — Ha parlato, oltre che col direttore della Casa Haasenstein e Vogler, con altre persone?

Teste: — Sì! Presentai il Mussolini al conte Di Laurenzana, che desiderava conoscerlo.

Parte Civile: — Sa qualche cosa dell'Agenzia Italiana di pubblicità?

Teste: — Conosco il signor Jona, fondatore dell'Agenzia Italiana di pubblicità, con cui ebbi occasione di parlare per affari.

Parte Civile: — Conosce il figlio del sig. Jona che fondò un giornale interventista a Milano intitolato *L'Azione* e che si pubblica attualmente?

Teste: — Le dirò a questo proposito molte cose che mi constano assai confusamente. Io conosco il sig. Jona, che è molto giovane, non ha figli. So che l'*Azione* fu fondata a Milano ed è diretta dal prof. Paolo Arcari.

A questo punto l'avv. Naldi chiede al Presidente il permesso di fare una dichiarazione e dice: «Ho letto sui giornali che un avvocato di Parte Civile, di cui non conosco il nome, si è occupato di miei presunti rapporti con l'Ambasciata di Inghilterra. Mi sembrava strano che l'avvocato di Parte Civile del signor Tioli che, dal punto di vista giornalistico è ancora qui imputato, aveva detto cose di una suprema leggerezza contro le quali mi si permetta di protestare con tutte le mie forze. Il giornalismo italiano attraversa immeritatamente un brutto quarto d'ora per colpa di alcuni giornalisti che mi auguro riescano a provare la loro rettitudine ma che hanno gettato su di esso un'ombra di sospetto.

Questa dichiarazione dell'avv. Naldi si riallaccia a una domanda dell'avv. Puntieri all'ing. Pontremoli per sapere se il direttore del *Secolo* avesse mai avuto occasione di intervenire presso l'Ambasciata inglese per «far sospendere» i sussidi che dall'Ambasciata sarebbero stati corrisposti al *Resto del Carlino*. Come è noto, l'ing. Pontremoli smentì subito recisamente l'accusa e l'avv. Naldi sul suo giornale invitava l'avvocato di Parte Civile ad assumersi la responsabilità della sua affermazione fuori dell'aula, promettendo che avrebbe querelato con ampia facoltà di prova.

L'avv. Puntieri, avuta la parola dal Presidente, spiega che la sua domanda è stata male interpretata, e dopo qualche lieve battibecco l'incidente termina.

Dopo il Naldi si sente ancora brevemente il giornalista Belcredi, escusso stamane, che legge una sua lettera pubblicata sul *Messaggero* riguardante la partecipazione di un rappresentante dell'*Adriatico* alla gita.

Il rinvio al 19 corrente

L'ultimo teste del pomeriggio è il rag. Gherardi Achille, amministratore della *Poligrafica*.

Avv. Puntieri: — Quali rapporti intercedevano fra il Naldi ed il Mussolini?

Teste: — Li ignoro; non conosco neppure personalmente il Mussolini.

Ed il teste ignora anche qualunque cosa sulla Agenzia Italiana di pubblicità.

Così si finisce per oggi.

Il Presidente riassume i testi che devono comparire; e stabilisce di citare per la terza volta, alcuni che non sono comparsi, e di assumere il 12 corrente per rogatoria a Roma i giornalisti Malagodi e Baffico che sono indisposti, e a Livorno il Lucatelli, nel giorno 11 corrente.

Ing. Pontremoli: — E per il Höckling?

Presidente: — Risulta che è ammalato a Berlino.

Pontremoli: — Ho avuto sicure informazioni che è a Roma. Era a pranzo dal signor Bülow. Del resto egli è osservato assai da vicino.

Si stabilisce infine di aggiornare il processo al 19 corrente.

Per motivi d'interesse

(Tribunale Penale di Savona)

Savona, 8, notte.

Oggi è comparso dinanzi al nostro Tribunale il contadino Giovanni Salvo, di anni 60, il quale il giorno 22 dicembre u. s., per motivi di interesse, assaliva in piazza Garibaldi il cognato Pietro Gagliardo, d'anni 70, e lo feriva con una coltellata al collo producendogli una ferita [?] non grave. Tentava quindi di rincorrere il ferito per colpirlo nuovamente, ma veniva afferrato e tradotto alle carceri.

Presiedeva il presidente Martorelli. Il Salvo era difeso dall'avvocato Bosio; il Gagliardo si era costituito Parte Civile col patrocinio dell'avv. Visca.

Il Salvo, colpevole di lesioni volontarie, di minaccia a mano armata e di porto di coltello proibito, fu condannato a due anni, un mese, dieci giorni di reclusione e alle spese accessorie.

La giornata d'ieri in Tribunale

(Tribunale penale di Torino - 8 marzo)

L'uomo ch'è sempre assolto — Tagliamo corto!

Tre volte l'operaio Enrico Viano è stato tradotto dinanzi ai giudici e tre volte è stato assolto. Non può dire questa una fortuna, perchè certo non è una cosa piacevole, anche se il processo si risolve favorevolmente, essere ogni momento alle prese con la Giustizia. Ad ogni modo il Viano ha ben diritto di avere ormai una fiducia condivisa con la giustizia stessa. Questa volta era imputato di furto qualificato e di violenza privata, due gravi titoli di reato.

L'accusa gli faceva carico di essere penetrato, con scasso, in compagnia di persona rimasta sconosciuta nella bottega del negoziante Bellussi e di averlo derubato di una catena d'oro, di un ciondolo d'oro, di un brillantino, il tutto per il valore di circa L. 300. Egli si sarebbe trovato in quel negozio nel momento stesso in cui il padrone vi giungeva; ed egli s'era dato alla fuga col compare, per poi ritornare, fatto ancora più audace, sul posto e minacciare con un coltelluccio il proprietario stesso, signor Bellussi, se non avesse desistito dal proposito di fare ricerche sugli autori del furto.

La Questura, con diligenti indagini, trasse in arresto il Viano e nei rapporti si legge come il Bellussi abbia riconosciuto in quegli il malandrino ch'era penetrato nel suo negozio. Ma dinanzi al giudice istruttore il Bellussi tergiversò; nè il suo riconoscimento fu più preciso; all'udienza poi non riconobbe più il Viano, e questi così potè riottenere la sua libertà.

Presidente: avv. Avenati; P. M.: Volpe; Difesa: avv. Allasia; Cancelliere: Gazzano.

***

Comperare un soprabito con tanto di pelliccia per la miserabile, inverosimile somma di lire 1.50, era parsa una bazza al sellaio Pietro Franchino. Chi gli aveva offerto così conveniente mercato era stato un ragazzo, che, a quanto pare, aveva un certo stok di simili soprabiti, acquistati a rischi chi sa come.

La Questura non volle approfondire i suoi dubbi. Comunque il sellaio Franchini aveva quell'acquisto dal compagno Giovanni Fracassi, ed il negozio s'era stipulato solennemente in un forno di castagnacci, testimoni i relativi commessi del forno. Ma come avviene quando ci sono i testimoni i patti non risultarono poi troppo chiari.

Il Franchini pretendeva che con le una e cinquanta il soprabito fosse entrato nel suo primo possesso e godimento. Il Fracassi protestava chiedendo ancora tre lire... e così la discussione si prolungò a lungo e minacciava di non più finire, quando il Fracassi pensò di venire ad una via di conclusione: in un momento che il soprabito fu abbandonato dal suo proprietario, se ne appropriò e via a gambe.

Querela del proprietario ed arresto del Fracassi, che è già pregiudicato in linea di furto e infine giudizio del tribunale penale; ed ecco nuove discussioni, giuridiche questa volta.

Si tratta o no di furto? E' esercizio arbitrario delle proprie ragioni? E' appropriazione indebita l'impresa del Fracassi? Che cos'è? Ed è, [?] della tribuna. Si apre il Codice; lo si considera bene; si stabilisce che nel Fracassi non vi è il *dolus malus* e cioè la convinzione d'impossessarsi della cosa altrui e così fu assolto.

Presidente: D'Ignazio; P. M. Pinelli. — Difesa avv. Damiani; Cancelliere: Cassarà.

Le tragedie della gelosia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, mattino.

Una tragedia domestica è avvenuta a Reino, vicino a Benevento. Un contadino tornato dall'America ha ucciso per gelosia la moglie.

Alcuni anni or sono il contadino Domenico Autore si univa in matrimonio con un'avvenente paesana, Tecla Tozzi, di 28 anni. Poco dopo le nozze l'Autore emigrò in America, lasciando al paese la moglie. Durante l'assenza del marito, la Tozzi fu fatta segno alla corte spietata di non pochi giovanotti del paese, e finì la donna per cedere alle insistenze di qualche spasimante. La notizia di questo fatto fu partecipata al marito, il quale decise di vendicarsi. Difatti pochi giorni or sono l'Autore fece ritorno in patria e cominciò a fare scene di gelosia alla moglie. Ieri sera, alle 19.30 circa, l'Autore aggredì nuovamente la moglie e ad un certo punto, estratta una rivoltella, esplodeva a bruciapelo un colpo contro la donna, uccidendola. L'Autore, compiuto il delitto, si dava alla latitanza.

Appendice della *Stampa* (66)

L'ESTRANEA

Romanzo

di CAROLA PROSPERI

Proprietà riservata - Riproduzione vietata

***

Giulio le aveva detto di trovarsi verso le undici (era una mattina di domenica) in fondo al corso Vittorio Emanuele, accanto alla strada ferrata. Di lì sarebbero andati a vedere il quartierino che Giulio aveva finalmente trovato in una casa fabbricata da poco, oltre la vecchia piazza d'Armi.

Ella giunse all'appuntamento con un piccolo ritardo, perchè era venuta a piedi e si camminava male sul suolo fangoso. Aveva nevicato da poco. Ma il cielo era sereno e splendeva il sole su tutto quel fango. Era la prima volta che essi uscivano insieme; vedendolo alla cruda luce del giorno da lontano, col suo umile cappotto marrone e il cappello a cencio, appoggiato alla staccionata della ferrovia, ella sentì uno spiacevole impaccio che la paralizzava. Una eccessiva preoccupazione della gente che li vedeva insieme la turbò tanto, che se avesse osato sarebbe tornata indietro volentieri.

— Ti ho fatto aspettare?

— No, no...

— E' qui vicino?

— Vicinissimo, vedrai!

Egli pareva tutto contento e orgoglioso della scoperta, e ne parlava con lei, camminandole a lato. Era stato proprio il caso di aiutarlo! Era certo che sarebbe piaciuto anche a lei. Avevano proprio avuto ragione di aspettare: una occasione simile era davvero rara.

Ella non rispondeva, affrettando sempre di più il passo ed evitando di guardarlo: gli le appariva così angoloso, così squallido, così inelegante sotto quello spietato sole d'inverno! E poi tutta la gente che incontravano la tediava terribilmente. Le pareva che tutti li guardassero e poi si voltassero ancora indietro.

— Ma che cos'hanno da guardarci?

— Non te ne occupare!... Se mai guardano soltanto te...

L'alloggetto era all'ultimo piano, in cima ad una scala elegante, ed era, sebbene piccolissimo, assai grazioso, con un'anticamera minuscola e buia, una cucina bianca e pulita, con un balcone verso un largo cortile silenzioso e signorile, e due stanzette piene di luce, specialmente una, d'angolo. Affacciandosi si vedevano le montagne nevose e scintillanti da una parte, dall'altra i viali, la strada ferrata, le larghe case bianche e nuove, le colline in fondo, ancora bianche di neve. Si udiva il fischio del vapore e...

— E in maggio — disse Giulio — vengono le rondini a fare il nido.

Egli si affannava a farle vedere questo e quest'altro: in cucina avrebbero ancora imbiancato i muri; poi la tappezzeria nella camera sarebbe stata cambiata, poichè egli la voleva azzurra. Già le avrebbe fatto vedere i campioni: ella poteva scegliere a piacer suo.

La portinaia, una donnina magra e bruna, con due occhi curiosi, li seguiva pazientemente di stanza in stanza, facendo ballare un mazzo di chiavi nella tasca del grembiule, e ascoltando i loro discorsi. I suoi occhi tondi e neri tornavano però sempre a fissarsi su Nora con una curiosità insaziabile, esaminandola da capo a piedi, quasi con stupore.

— Ti piace, Nora, dimmi?

Si rattristava vedendola così poco entusiasta.

— E' possibile che non ti piaccia!

— Ma sì...

Ella finì col dire il suo parere: le piaceva ma le pareva un po' malinconico...

Egli la guardava, attonito.

— Tu scherzi... Malinconico? Con tanta luce?

— Ma certo, è soltanto una mia sciocca impressione nervosa...

Era nervosa infatti e guardava fuor della finestra con aria spaventata.

La portinaia intervenne a dire:

— E poi la strada è comodissima vede: ci son tutte le botteghe necessarie qua vicino. Guardi: il droghiere là, poi il macellaio, il fruttivendolo...

Ella fissava quel marciapiede lontano come se già ci vedesse lenta e gelata muoversi laggiù, da una bottega all'altra, con un paniere infilato nel braccio... Si ritrasse con un moto vivace: i suoi occhi erano accecati dalle lacrime.

— Che hai?... Nora...

— Nulla...

Riprese ella stessa a girare per l'appartamentino cercando di scuotersi di dosso quella commozione, ascoltando la portinaia.

Ma dopo, a casa, quella stessa sera ebbe un'improvvisa crisi di lacrime che parve degenerare quasi in una lunga crisi isterica. Il meno stupito di quelle smanie parve Giulio. Egli guardò la fidanzata a lungo e nel suo viso più bianco di un foglio di carta, qualcosa si spense. Ella lo chiamava vicino per chiedergli tormentatrice e tormentata:

— Mi vuoi bene, dimmi?

E guardava lontano, con occhi di follia.

— Mi vuoi bene?

— Sta tranquilla — egli le disse piano. Non ti agitare così. Tu non devi soffrire, ecco tutto. Io non voglio che tu soffra.

C'era una promessa in quelle semplici parole di conforto? Nora in quel momento non se ne rese conto. Ella si limitava a domandare puerilmente:

— Mi vuoi bene?

E le lacrime le colavano a rivi giù per le guancie ed ella singhiozzava in modo da far pietà.

— Non avrei mai più creduto — disse la signora Clelia — che tu fossi tanto nevrastenica! Ma del resto si capisce, le emozioni, il prossimo cambiamento di vita...

Giulio l'interruppe con dolcezza.

— Taci mamma. E' meglio non parlarne. Nora non ha da pensare che a star tranquilla.

E se n'andò. L'indomani Nora avrebbe dovuto tornare nell'alloggetto a vedere i mobili, ma Giulio le fece aver d'aspettare e non si fece vedere. Il giorno dopo nevicava furiosamente: ciò nonostante egli uscì presto senza dir nulla. Più tardi, verso sera, Caterina portò a Nora un libro impacchettato e legato da parte di Giulio: nel libro vi era una lettera suggellata e indirizzata a lei. A tutta prima non comprese, poi il suo cuore prese a battere colpi secchi e dolorosi.

(Continua).

Le interpellanze sulla Libia
alla Camera dei deputati

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 8, sera.

Lunedì parlamentare libico. Aula discretamente affollata; tribune popolate, malgrado il tempo cattivo. La seduta comincia alle 14.

Un'accusa all'Amministrazione delle Ferrovie

VISOCCHI, sottosegretario ai Lavori Pubblici, dopo avere ordinate severe indagini, è in grado di smentire formalmente i fatti denunziati dal giornale *La Scintilla*, a carico dell'Amministrazione ferroviaria. Osserva, del resto, che i procedimenti contabili ed i controlli minuziosi in vigore in quell'amministrazione non avrebbero assolutamente potuto lasciare sfuggire le gravi irregolarità alle quali accenna il detto giornale, a proposito delle forniture di carbone.

FORNARI prende atto di queste dichiarazioni. Avrebbe però voluto che qualcuno di coloro che furono accusati dal giornale avesse sentito il dovere di querelarsi. Afferma che alcuni almeno dei fatti esposti dal giornale corrispondono a verità, e che gli consta da documenti che la qualità dei carboni forniti alle ferrovie non corrisponde ai patti contrattuali. Si meraviglia pertanto che la Direzione generale delle ferrovie non abbia preso gli opportuni provvedimenti. Richiama sul grave inconveniente l'attenzione della Commissione d'inchiesta per le ferrovie e si riserva di presentare una interpellanza sull'argomento.

VISOCCHI, poichè l'on. Fornari ha dichiarato di possedere documenti comprovanti le accuse da lui formulate, lo prega di portarli a cognizione del Ministero, assicurandolo che questo non mancherà di disporre le opportune indagini.

L'episodio di Sciuref in Libia

MOSCA GAETANO, sottosegretario alle Colonie, risponde all'on. La Pegna le notizie che si hanno sulla sorte del capitano Racone e dei tenenti Ziluca e Venanzi.

Il 28 ottobre una pattuglia di zaptiè veniva assalita presso la ridotta di Sciuref. Accorrevano in suo soccorso il capitano Racone ed i tenenti Ziluca e Venanzi, con 92 soldati indigeni. Circa trecento arabi, che erano in agguato, soverchiarono la valorosa, ma esigua schiera. Cinque ascari indigeni che, fatti prigionieri, sono riusciti a fuggire, assicurano che i tre ufficiali caddero combattendo strenuamente. Senonchè ogni ricerca per ricuperare le loro salme riuscì vana, così che non è ancora perduta ogni speranza che qualcuno di essi sia tuttora vivente. Ma ripete che, secondo le informazioni ricevute, il capitano Racone e i due tenenti sono da annoverarsi fra quei prodi che caddero in Libia per l'onore della bandiera italiana. Manda alla loro gloriosa memoria un reverente saluto. (*Vive approvazioni*).

LA PEGNA osserva che notizie private avevano fatto sperare alla famiglia del tenente Ziluca che questi fosse prigioniero dei ribelli. Si associa al riverente saluto che l'on. Sottosegretario di Stato ha tributato alla memoria dei tre prodi [illegible] caduti combattendo per la patria. (*Approvazioni*).

Le interpellanze sulla Libia

L'on. Bevione

Alle ore 15 comincia lo svolgimento delle interrogazioni sulla Libia. Al banco del Governo siedono l'on. Martini, il sottosegretario alle Colonie, on. Mosca, i sottosegretari Borsarelli, Cottafavi ed Elia.

L'on. BEVIONE parla dai banchi di destra, attentamente ascoltato dall'uditorio, nel quale si trova l'ex-ministro delle Colonie, onorevole Bertolini.

L'oratore dichiara di aver presentato l'interpellanza solo per contribuire alla comprensione della situazione con notizie sue particolari, al fine di evitare la ripetizione degli errori avvenuti. Non che la grande guerra che si svolge in Europa ha ridotto al minimo l'impressione che le piccole scaramucce libiche possono produrre in Italia. Combatte l'opinione diffusa che gli avvenimenti di Libia siano dipendenti dalla guerra europea. Il fermento che ha cagionato gli ultimi fatti d'arme e l'evacuazione di centinaia di migliaia di chilometri quadrati si è iniziato prima dello scoppio della grande guerra: 28 aprile, attacco di Marsa Luegnia, 6 luglio attacco presso Assaba; altri ne seguirono che indussero al «diverso assetto della Colonia», cioè all'abbandono del Fezzan. Ricorda l'oratore il proclama del Sultano riguardante l'Italia, il fallimento delle mene turco-tedesche, l'arresto di Suleiman-el-Baruni, la calma in Tunisia e in Algeria. Occorre, dunque, cercare altre cause dell'attuale stato di cose.

L'occupazione del Fezzan fu prematura. Inoltrarsi a circa 2000 chilometri dalla costa a meno di un anno dopo la pace di Losanna, non era necessario nè prudente. Il col. Miani, anzichè avanzare con agili colonne volanti, dove eseguire un'operazione in forze, poichè, sulla via del Fezzan, erasi stabilito un nucleo di resistenza armata. Più facile e meno pericoloso sarebbe stato far lavoro di penetrazione politica. Ma pur decidendosi l'occupazione del Fezzan, nonostante la Ghibla sobillata e le tribù armate di Mohammed Ben Abdullah, era necessario fare in tutti i settori tripolitani una chiaroveggente opera di amministrazione, per consolidare il nostro dominio, legarsi le popolazioni, affinchè l'ostilità, limitatissima, restasse circoscritta. Ciò non fu fatto. Il fermento della Ghibla si [illegible] in Tripolitania, raggiunse la costa fino a Nalut, verso la frontiera tunisina. Un [illegible] fa si poteva traversare tranquillamente e senz'altro la Tripolitania; ora non più. Qualche settimana fa avvenne un vero combattimento a Taorga, con morti e feriti e fu definito «rissa fra militari e arabi». A Misurata si viveva in stato d'assedio prima che esso fosse stato proclamato. A Zavia, a Zuara vi furono episodi preoccupanti. A Tripoli i soldati non vanno più inermi nell'oasi; sono stati ripresi i lavori del muro di cinta interrotti dopo la pace. Tutto ciò si può imputare alla Ghibla? Non abbiamo perduto per altre cause ciò che avevamo conquistato, con il prestigio dell'armi e con l'opera della civiltà? Io posso affermare che ciò che vi è di più nell'attuale situazione libica, non è la resistenza della Ghibla nè l'abbandono del Fezzan, ma gli errori commessi nell'amministrazione della colonia.

I capi e la plebe araba

La popolazione araba è retta in modo oligarchico, anzi patriarcale: obbedisce devotamente, quasi superstiziosamente, a certi capi perchè son discendenti di altri che furono capi di quella tribù. L'autorità dei capi è perciò enorme. Ne abbiamo avuto prove nella guerra libica. E' fortuna che sia così; invece di cento teste ci basta lavorarne una. Orbene il primo supremo errore del nostro Governo in Tripolitania fu di avversare, scontentare, alienare i capi. Pare che abbia operato, secondo queste direttive — non abbastanza vigilato dalle autorità metropolitane — un funzionario proveniente dalle Prefetture, messo non si sa perchè a capo dell'ufficio degli affari indigeni, il quale si propose ed attuò un piano che direi democratico, di depressione sistematica dei capi, per abolire questo intermediario così utile fra il popolo e il Governo.

L'ascendente morale dei notabili sulle loro plebi è potentissimo. L'arabo può rimanere disorientato per qualche tempo, nel vedere maltrattato dalle autorità italiane il capo che egli onora; ma, dopo poco, quando questo capo per rappresaglia, o se volete, per difesa, incomincia a mostrargli la diffidenza, l'avversione, l'odio contro di noi, è al capo, e non a noi, che l'arabo crede.

Non si può onestamente affermare che i capi e i notabili arabi della Tripolitania siano vampiri, che suggano il nostro sangue. So bene che qualche famiglia ebbe, pei servizi prestati durante la guerra, compensi egregi: ma, francamente, se si paragonano i 10 milioni che costò la spedizione Miani, che ha lasciato le [illegible] totalmente, con il [illegible] milione o poco più che si dette a qualche famiglia, che ci permise la sottomissione senza colpo ferire di varie città, bisogna ammettere che si spese meglio il nostro danaro nel compenso ai capi che nella preparazione della spedizione. Comunque, oggi, compensi straordinari non se ne danno più: si dà lo stipendio ai «caimacam», ai capi di Municipio, come lo davano i Turchi, come lo daremmo ad un connazionale, che mettessimo a quel posto. Sono 500, 600, non so se si arrivi in qualche caso a 1000 lire al mese, che non credo rappresentino cifre esagerate, se si pensa che questi capi, oltre che essere pubblici funzionari, ci assicurano la sottomissione e la tranquillità delle loro clientele. In condizioni simili è ragionevole, è sensato, è [illegible] far contro i capi, che, tutto sommato, per poco, ci assicurano il maggior dei beni a cui dobbiamo tendere, il pacifico possesso della Colonia? Eppure è tale la politica seguita dagli intraprendenti, ma stravaganti funzionari nostri di Tripoli, che il Ministero delle Colonie ha il torto di non vigilare sufficientemente. Devo fare parecchi [illegible] di capi a dimostrazione di quanto dico. E faccio questi nomi senza esitazione e senza preoccupazione. Apprendendo che il Parlamento italiano si è occupato di loro, i capi si sentiranno difesi. E passerò in rassegna i vari capi notabili che da un anno in qua si sono staccati da noi, hanno mutato sentimento, dalla fiducia alla diffidenza, dalla soddisfazione al malcontento, e vedono volentieri crescere il malcontento generale che è la vera causa della nostra preoccupazione.

Qui l'on. Bevione passa in minuto esame i capi e notabili di Tripoli e dimostra come tutti, in un modo o in un altro siano stati urtati, offesi, in modo che non vi è più un capo in Tripolitania che sia soddisfatto di noi, e apertamente non manifesti il suo malcontento.

Come sono trattate le popolazioni

Questa la situazione sui rapporti coi notabili. Nei rapporti colle plebi non è migliore. Le plebi tripolitane abituate alla vita dura ed all'obbedienza, non hanno molte pretese.

Pure, noi non siamo giunti ad accontentarle. Abbiamo fatto ferrovie, porti, strade, servizi automobilistici. Ma, contemporaneamente, abbiamo impiantato un'amministrazione, una giustizia, una burocrazia, che sono la negazione di ogni capacità organizzatrice e colonizzatrice. La giustizia è lentissima. Si fanno testimoniare le donne, ciò che urta il sentimento religioso dominante. Si è formata a Tripoli una falange di avvocati, che, costretti a vivere con le poche cause esistenti, prolungano in infinito la procedura, e s'immagina con quanto beneficio delle popolazioni. Questo per la vita civile. Per gli uomini andiamo far e peggio. L'arabo vede la persona del funzionario, e ad essa si arresta. Se fa bene è merito suo, se fa male è colpa sua. Di divisione dei poteri e di specificazione delle funzioni non si cura, purchè la cosa legittima da ottenersi sia conseguita per la via più breve, nel modo più sbrigativo; l'arabo è diffidente del nuovo venuto. Impiega tempo a conoscere e dare fiducia, benevolenza, affezione. Quando l'ha data, sono tutti concordi i testimoni, senza causa non la revoca più; e l'accresce e l'approfondisce col tempo. Orbene, noi in Tripolitania abbiamo creato il più vertiginoso cinematografo di funzionari che si possa immaginare.

Appena un impiegato s'è orizzontato, ha acquistato conoscenza del suo posto e dei suoi amministrati, e questi hanno deposto l'inevitabile prevenzione che sentono contro il nuovo venuto, piomba il telegramma del trasloco.

Bisogna ricominciare da capo.

Cinematografia di Governatori

In tre anni abbiamo avuto sei governatori: dopo Caneva, Ragni; dopo Ragni, Garioni; dopo Garioni, Cigliana; dopo Cigliana, Druetti; dopo Druetti, Tassoni. Questo caleidoscopio è semplicemente assurdo. Il Governatore dev'essere tutto: l'anima, la mente, il polso, la responsabilità. Deve trattare cogli uomini — siti e tasse — della Colonia, conoscere a fondo i funzionari, i luoghi, i problemi. A ciò si giunge con l'esercizio, con la disciplina, con la volontà, col tempo, non con l'improvvisazione.

La Libia non sarà reggente assestata se non quando un'uguale stabilità vi avranno anche anche i nostri governatori.

E ancora una parola sugli ascari libici. E' stato constatato che gli ascari libici in molti casi hanno disertato e sono passati al nemico. Ciò è vero. Ma io vorrei anche sapere dall'on. Martini se si è sempre, da parte nostra, seguita verso gli ascari libici una condotta tale da scoraggiare queste defezioni. Io so, per esempio, che, in un caso almeno, questa condotta non fu seguita. Quando si decise l'evacuazione del Fezzan, si abbandonò il presidio di Brak nel modo seguente: da Socna fu mandato un auto-carro, con l'ordine di fermarsi a 3 ore da Brak, e di avvertire gli italiani che facevano parte del presidio di partire di notte tempo sull'autocarro, lasciando le cose come si trovavano. L'ordine fu eseguito: e così furono abbandonati gli ascari libici che componevano il presidio ed un jusbasci eritreo. Quindici giorni dopo al comandante del presidio di Brak, che era a Socna in attesa di ordini si presentò un messaggero spedito dal jusbasci dimenticato a Brak, con una lettera che diceva presso a poco così: «Io sto bene, e i miei uomini anche. Ogni mattina alzo la bandiera e ogni sera la abbasso. Quando un ascaro fa mancanze, lo punisco. Se hai ordini, scrivimi, e sia [illegible]». Non so che sia avvenuto della bandiera nostra, degli ascari e dell'imperturbabile jusbasci. Certo, non è questo il modo migliore per accrescere il nostro prestigio e legare a noi gli ascari arabi ed eritrei.

I ribelli hanno cannoni

E' ora che concluda. L'on. Martini ci dimostrerà che l'abbandono del Fezzan, e la limitazione della nostra occupazione al territorio dei Beni Ulid sono state saggie e necessarie misure, e che la Tripolitania propriamente detta non corre alcun pericolo. Ciò è perfettamente vero. Ma ciò è poco, è troppo poco, è nulla. Sarebbe grave se, con 30.000 uomini noi non potessimo difendere la Tripolitania dai 5 o 6 mila ribelli della Zella. Quantunque, onorevole Ministro, sarebbe bene anche non abbondar troppo in ottimismo, non svalutare troppo la forza dei nostri avversari. Io non domanderò all'on. Ministro come sia avvenuto che dal 26 novembre i ribelli sono muniti contro di noi di artiglieria nostra, di nostre mitragliatrici, di nostri fucili, che sparano munizioni nostre, il modo con cui queste armi sono cadute in mano al nemico è irreparabile, e su esso è vano recriminare. Ma sarebbe anche imprudente non tenere conto di questo fatto importante, e immaginare sguernita un'organizzazione di ribelli, che possiede almeno 8 cannoni nostri e [illegible] mitragliatrici, con abbondanti munizioni.

Questo per quanto riguarda la parte militare dell'azione che dobbiamo svolgere. Ma ammetterà l'on. Martini che non è questa la parte essenziale. Che con 30 mila uomini si tenga la Tripolitania abbandonando il Fezzan, non è affatto miracoloso. Non è quello che si domanda. Questo stato deve essere transitorio e preparare la via ad un periodo migliore, di reale, effettiva pacificazione. Questa non si ottiene con le armi — l'abbiamo veduto — ma con la buona ed oculata amministrazione. Bisogna riprendere la tela dove è stata infranta.

Il discorso dell'onorevole Bevione, che fu ascoltato con vivissima attenzione dalla Camera e dai Ministri, e che è stato interrotto da frequenti approvazioni, alla chiusa fu accompagnato da nuove, vivissime approvazioni e da congratulazioni di numerosi deputati.

L'on. De Felice

DE FELICE GIUFFRIDA confessa che il suo entusiasmo per l'impresa libica si è alquanto diminuito, e ciò non perchè sia oggi meno convinto dei possibili vantaggi materiali e morali che possiamo attenderci dalla Colonia, ma perchè troppi e troppo gravi errori sono stati commessi nel governo della Colonia [illegible] preparazione e nella esecuzione dell'impresa. Oggi gli italiani della Colonia sono addolorati e disillusi circa la nostra azione pacificatrice e civilizzatrice. Fu grave errore avere abbandonato i punti più lontani da noi già occupati, con tanta fretta da lasciar perfino cannoni e mitragliatrici. Si comprende come in [illegible] alle popolazioni arabe un tal fatto, dopo tutte le promesse fatte loro dai nostri governatori, abbia prodotto la più penosa impressione. Ma l'errore più grave da noi commesso fu di urtare in ogni modo le tradizioni, i costumi e soprattutto i sentimenti degli arabi che avrebbero voluto essere trattati come cittadini italiani e non come soggetti.

L'oratore, dilungandosi, rifà la storia della occupazione della Libia, inneggiando al proclama indirizzato dall'ammiraglio Borea d'Olmo, e dicendo che esso costituiva un atto di accusa per il Governo attuale.

MARTINI, interrompendo: — La pregherei di venire all'argomento della sua interrogazione.

DE FELICE: — Ci verrò, non abbia timore. Mi è caro discutere con lei, che so profondo conoscitore della psicologia araba. — E prosegue: — Mi meraviglio — egli dice — della diversità di trattamento, che si è voluto usare fra italiani stabiliti in Libia e indigeni. Non è questo il modo di accaparrarsi quelle popolazioni. Citerò un particolare. Quando l'on. Mosca giunse a Tripoli, gli italiani erano schierati da un lato, al suo passaggio, e gli indigeni erano schierati dal lato opposto. Allorchè l'on. Mosca rivolse la parola ai presenti, egli chiamò gli italiani presenti «cittadini», e gli indigeni «sudditi». Questa differenza di trattamento produsse una viva impressione fra gli arabi.

MOSCA, scattando con vivacità: — Non è vero. Questa è troppo grossa. (*Ilarità*).

DE FELICE: — Gli arabi, che oggi sono esclusi da tutti gli uffici pubblici, o saranno trattati da fratelli o saranno con noi, o saranno trattati da sudditi o saranno ribelli. — Ripete che gli arabi sono, nella loro maggioranza, intelligenti e colti e non desiderano di meglio che mantenersi fedeli a noi; ma è necessaria una politica rispettosa delle loro abitudini e dei loro sentimenti, che valga ad avvincerli sempre più a noi. Bisogna dunque riconoscere l'autorità tradizionale dei capi, in modo che essi diventino, sotto la nostra guida e vigilanza, i veri funzionari civili e militari della Colonia. Bisogna poi restituire alla popolazione araba i diritti politici di cui godeva prima della nostra occupazione. E se si giudica eccessivo concedere loro il diritto di nominare i loro rappresentanti al Parlamento nazionale (*commenti*), conviene organizzare nella Colonia una speciale Assemblea di rappresentanti elettivi. Altra cagione di malcontento sono le tasse eccessivamente gravose.

MARTINI, interrompendo: — Ma che va dicendo? Noi non abbiamo imposto tasse agli indigeni.

DE FELICE: — Sì, essi subiscono la tassa dell'importazione dello zucchero. Aggiungasi che l'occupazione italiana fece grandemente rialzare il prezzo di tutti i viveri, a cui si sarebbe potuto ovviare con una provvida organizzazione annonaria. Ma quello che maggiormente offende gli arabi è la cattiva amministrazione della giustizia. Segnala, a questo proposito, non pochi inconvenienti, ai quali chiede si provveda al più presto possibile. Lamenta poi altra causa di malcontento: che il Governo non abbia rispettato la proprietà collettiva delle tribù ed i beni detti Tecuf, cioè, beni sacri.

Proseguendo, l'oratore critica le disposizioni adottate per le espropriazioni a causa di pubblica utilità. Segnala pure molte deficienze nell'ordinamento e nell'opera della pubblica Amministrazione. Causa precipua di tutto questo disordine è, secondo l'oratore, l'insufficienza di funzionari mandati in colonia ed il loro troppo frequente mutamento. A questo proposito l'oratore crede di poter rivelare un retroscena femminile della Colonia. Egli dice che il Procuratore del Re di Tripoli ha per amante una donna galante tunisina, che conduce pubblicamente con sè.

MARTINI: — Ma che dice? Che cosa c'entra questa con la sua interpellanza?

DE FELICE: — V'è di più. Questa donna galante ha offerto una serata, nella quale intervenne il Procuratore del Re. A questa serata intervennero anche molti ufficiali. Questo contegno di un alto magistrato ha dato luogo ai più vivi commenti in Colonia.

L'on. Martini scrolla le spalle come per dire: — Queste sono cose non di mia pertinenza!

Data la condizione di cose lamentata dall'oratore, non è da meravigliarsi se l'elemento arabo è oggi in stato di ribellione. Quanto al rimedio, esso non è la repressione violenta, ma una saggia politica di riordinamento e di riforme. Solo in tal modo porteremo in Libia pace e libertà. (*Approvazioni e congratulazioni*).

L'on. Lucifero

LUCIFERO, quantunque riconosca che in momenti così gravi come il presente non è il caso d'importunare il Governo colle interrogazioni ed interpellanze, non può non chiedere notizia circa la maggior frequenza dei conflitti in Libia e circa le cause di essa. Nota che questo stato di cose risale ad un tempo anteriore alla guerra europea ed alla proclamazione della guerra santa. Chiede anche ragione della minor resistenza opposta dai nostri presidii; ed il nostro ritiro alla costa, di cui l'oratore non vede la necessità, non ha certo contribuito ad aumentare il nostro prestigio presso le popolazioni arabe tanto più per la fretta soverchia con cui venne operato. Crede siasi esagerato nella diffidenza verso gli ascari indigeni. La Libia ha costato all'Italia troppo sangue e troppo denaro, ha reso al Paese troppi benefici, soprattutto morali, perchè Parlamento e Governo possano disinteressarsene. Termina rivolgendo un mesto e reverente saluto a quei prodi che in questo periodo dell'impresa [illegible] sono caduti compiendo nobilmente il loro dovere verso la Patria. (*Vive approvazioni, congratulazioni*).

L'on. Fumarola

FUMAROLA chiede di conoscere come si intenda provvedere, specialmente dopo gli ultimi dolorosi avvenimenti, per ricondurre in Libia la sicurezza negli animi delle popolazioni ed impedire che si rinnovino i tristi casi di ribellione e di tradimento, e per evitare l'inutile sacrificio di vite umane, per riaffermare sempre piena ed effettiva la sovranità dell'Italia. Per quanto l'attenzione pubblica sia attirata dagli avvenimenti della immane conflagrazione europea, il Parlamento non può disinteressarsi della Libia. Nota che maggiori furono le inattese sorprese in Tripolitania che in Cirenaica, dove, perchè meno sicuri, fummo sempre più guardinghi. Crede che errori siano stati commessi colla mancanza di rispetto alle tradizioni del paese, ma soprattutto coll'eccessiva confidenza riposta nell'elemento arabo; da qui i non infrequenti tradimenti. Afferma che una maggior cautela avrebbe risparmiato il sacrificio di non pochi dei nostri ufficiali e soldati, ai quali, caduti eroicamente, manda un reverente saluto. Forse fu grave imprudenza reclutare ascari fra gli indigeni. Non crede neppure egli all'influenza effettiva della proclamazione della guerra santa sull'animo delle popolazioni libiche. Insiste sulla necessità di riconciliarci colla giustizia e coll'equità gli animi di queste popolazioni. Termina augurando che la liberazione della nostra Colonia sia degno coronamento del triplice più glorioso destino d'Italia. (*Approvazioni, lunghe acclamazioni*).

L'on. Libertini

LIBERTINI GESUALDO lamenta che dopo la cessazione della guerra in Libia non siasi opportunamente provveduto per estinguere od almeno attenuare i germi della rivolta che nuovamente, e sanguinosamente divampata. Il Governo, dopo la conclusione della pace di Losanna, non ebbe la visione chiara del problema della pacificazione delle popolazioni indigene, indotto nell'errore che bastasse la parola ufficiale per calmare le apprensioni delle varie tribù. Gli avvenimenti hanno, purtroppo, smentito tale convinzione poichè i maggiori fatti sanguinosi si ebbero appunto specialmente in Cirenaica dopo la conclusione della pace. Principale errore del Governo fu di sottoporre la colonia alla costrizione del nostro farraginoso organismo burocratico. Troppi funzionari vi furono mandati e non sempre bene scelti. Osserva che molti capi arabi, apparentemente nostri amici e da noi lautamente pagati, hanno poi defezionato. (*Interruzioni dell'on. De Felice Giuffrida*). Ritiene che l'occupazione del Fezzan non sia stata di alcuna utilità ed abbia anzi costituito un elemento di debolezza. Sarebbe stato invece opportuno occupare la baia di Solum impedendo così il contrabbando di armi dall'Egitto; ma ormai, più che di criticare il passato, è tempo di pensare all'avvenire. L'oratore si augura che il Governo vorrà adottare misure [illegible] a fronteggiare la situazione, continuando nella via ora intrapresa in modo che, la colonia non desti più preoccupazioni e non venga [illegible] il prestigio del nome italiano. (*Approvazioni, congratulazioni*).

L'on. Sandrini

SANDRINI nota che la attuale situazione politico-militare della Libia è il risultato del grave errore commesso dal Governo nel ritenere una colonia di rapido sfruttamento e destinata ad un grande avvenire. In base a tale convinzione fu mandato nella colonia un numero eccessivo di funzionari trasportandovi tutto il nostro complicato organismo burocratico, che male poteva adattarsi ad una colonia in condizioni di vita civile molto primitiva e di [illegible] popolazione. Ciò ha apportato un eccesso di spese che è ora necessario limitare, semplificando tutte le branche dell'amministrazione coloniale.

Afferma anche la necessità di sopprimere gli stipendi di cui godono molti notabili arabi e di sorvegliare attentamente l'attività del rappresentante del Sovrano spodestato. Elogia l'opera di penetrazione civile compiuta dai nostri ufficiali. Si augura che il ministro vorrà dare opera al miglioramento dei nostri rapporti con la popolazione araba locale, facendo risorgere quelle istituzioni scolastiche ed economiche che esistevano sotto il governo turco e che fu un errore sopprimere. Vorrebbe anche che fosse agevolata nella Colonia l'opera di alcune Missioni religiose che erano trattate con riguardo persino dal Governo turco e che tengono alto il nome italiano. Concludendo, è convinto che il Governo non si sia reso conto delle condizioni della Colonia e dell'assetto che ad essa si conveniva. Spera che non si vorrà perseverare nell'errore e si vorrà porvi riparo. (*Approvazioni*).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Nota alla seduta

Roma, 8, notte.

Come in tutte le sedute del lunedì, oggi i deputati presenti alla discussione sono stati relativamente pochi. Durante lo svolgimento delle interrogazioni, il sotto segretario di Stato ai LL. PP. ha smentito formalmente, in seguito a severe indagini, le accuse rivolte alla Direzione generale delle ferrovie dello Stato in ordine alle forniture di carbone. Ma l'interrogante on. Fornari ha replicato di constargli da documenti che la qualità del carbone fornita all'amministrazione ferroviaria non corrisponde ai patti contrattuali. Il sotto segretario di Stato alle Colonie ha confermato la morte per la difesa della bandiera del capitano Racon e di due tenenti in Libia, presso la ridotta Sciuref. Altri sotto segretari di Stato hanno risposto ad interrogazioni che avevano carattere locale.

Lo svolgimento delle interpellanze sulla Libia è proceduto in modo molto, forse troppo particolareggiato. In fine di seduta erano parecchi i deputati i quali nei corridoi dicevano che sarebbe stato molto meglio, specialmente per il decoro dell'Italia se certi fatti, anzichè dalla tribuna parlamentare, fossero stati portati privatamente a cognizione del Ministro. Questa osservazione può dirsi fondata in generale; ma c'è da domandare se non sia vero che nel Regno d'Italia in molti casi ci sia proprio bisogno di sollevare uno scandalo in Parlamento o per lo [illegible] nei giornali, per ottenere che si porga riparo a grossi inconvenienti. Purtroppo, le pubbliche amministrazioni sogliono lasciar correre per non andare incontro a seccature. La politica del quieto vivere è stata sempre in auge, anche nei paesi mussulmani, anche in paesi cattolici. Alcune delle interpellanze all'ordine del giorno non essendo state svolte, perchè erano assenti gli interpellanti, il Ministro avrebbe dovuto parlare questa sera, ma egli ha ottenuto di far rinviare il suo discorso dovendo assumere informazioni su certi fatti denunciati dagli interpellanti. Secondo le disposizioni regolamentari, il seguito della discussione avrebbe dovuto essere rinviato a lunedì prossimo, ma, avendo il Ministro osservato che non poteva lasciare la colonia per ben sette giorni sotto l'impressione punto lieta di ciò che era stato oggi affermato, la Camera, che è sempre padrona del suo regolamento, ha fatto eccezione al regolamento rinviando a domani il seguito della discussione sulla Libia. Vi dico questo per farvi comprendere che dobbiamo aspettarci domani un discorso esauriente del Ministro.

Il Ministro Ferdinando Martini mi ha infatti detto alla fine di seduta che ha preso molti appunti e che domani risponderà a tutto ciò che è stato detto oggi.

Un punto sul quale il Ministro si fermerà domani maggiormente è quello sul ritiro dei presidi molto lontani dalla costa, quali ad esempio quelli del Fezzan. Egli dirà che ha ordinato l'abbandono del Fezzan non per la guerra santa bandita dal Califfo di Costantinopoli, bensì per un criterio di Governo, al quale egli tiene molto. Egli dimostrerà quanto sia pericoloso avere presidi militari molto lontani in pieno deserto e citerà esempi di altri Stati, compresa la Turchia in Tripolitania. In merito alla discussione odierna va notata la grande diversità di vedute fra i singoli interpellanti. Per esempio, mentre da una parte è stato deplorato che i notabili arabi non siano ora sussidiati come nei primi tempi della nostra occupazione, dall'altra parte è stata sostenuta la necessità di sopprimere totalmente lo stipendio di cui godono molti notabili arabi. O.

Per i restauri dei monumenti d'Aosta e dei codici antichi di Torino

Roma, 8, notte.

Il Ministro della pubblica istruzione ha comunicato all'on. Rattone di aver destinato lire 18.000 per i lavori di restauro ai monumenti medioevali della città di Aosta e di aver destinato altresì lire 1500 per i restauri dei Codici antichi danneggiati nell'incendio della biblioteca dell'Università di Torino.

Con odierno Decreto Reale è stato concesso dal Ministero del Tesoro, in conformità delle pratiche compiute dall'on. prof. Giorgio Rattone al Consorzio irriguo di Saint Pierre Villeneuve un mutuo di lire 350.000 per la costruzione di un canale di derivazione e distribuzione delle acque a scopo di irrigazione nel territorio Valdostano.

I volontari italiani in Libia alla prova del fuoco
Due attacchi di ribelli repressi

Bengasi, 8.

Mentre le truppe del presidio di El Abiar inseguivano ieri verso Sidi Maius una banda di 150 ribelli si pronunziò al sud un attacco di oltre 500 ribelli contro le alture prossime al forte. L'artiglieria li respinse. Le truppe del presidio tornanti dall'inseguimento li dispersero. Perdite nostre: due feriti e due sottomessi morti. I ribelli ebbero diciotto morti e numerosi feriti.

Un reparto di volontari ha messo in fuga ieri nei dintorni di Ghemines una banda di ribelli uccidendone 11. I nostri hanno avuto un ferito. Il contegno dei volontari è stato degno di encomio.

Come fu attaccato il presidio di Ueddan

Informazioni precise pervenuteci ci pongono in grado di narrare come è avvenuta la sorpresa del piccolo presidio di Ueddan, nella regione sirtica. L'attacco del presidio — composto di novanta ascari libici, della 1ª Compagnia del 6° Battaglione e di una Sezione indigena da montagna — avvenne nella notte del 14 gennaio, alle ore 2 circa. Come è noto, la Sezione indigena, accantonata all'imbocco della ridotta di forma elissoidale, fu colpevole di tradimento e favorì l'ingresso dei ribelli senza che [illegible] fossero veduti dalle altre sentinelle della Compagnia libica. Quando la prima di esse s'accorse del pericolo e diede l'allarme, cadde tosto fulminata.

Gli ascari libici erano tenuti asserragliati negli accantonamenti sotterranei e divisi dagli alloggi degli ufficiali per mezzo del cammino di ronda completamente occupati. I quattro tenenti, con un maresciallo, un sergente, due eritrei e tre libici, tentarono di riprendere i pezzi ormai puntati contro gli accantonamenti, ma nel primo tentativo caddero il maresciallo e due libici. Nel secondo caddero altri due ascari. Vano pure riuscì il tentativo di comunicare coi tre telegrafisti accantonati oltre il cammino di ronda. I difensori del ridottino, che a causa del tradimento erano ormai soltanto più in sei uomini contro cinquecento ribelli, giudicata vana ogni resistenza, col favore delle tenebre, per il lato meno guernito, saltarono tra le case e s'allontanarono. Un tenente nel salto si fratturò un piede e fu dai compagni trascinato per circa trenta chilometri verso Socna, di dove arrivarono più tardi dei *camions* che li raccolsero.

Le Ferrovie dello Stato noleggeranno vapori pel trasporto di carbone e derrate

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che il ministro dei lavori pubblici, Ciuffelli, ha oggi presentato alla Camera un disegno di legge per autorizzare l'amministrazione delle ferrovie dello Stato ad acquistare o noleggiare, esercitandoli nella qualità di armatore, vapori di carico pel trasporto del carbone e di altri generi occorrenti per gli approvvigionamenti dei generi di prima necessità per la Nazione. Questo disegno di legge ha lo scopo di evitare le enormi difficoltà che lo Stato sta incontrando per il trasporto dei carboni e di grano a causa dell'elevatezza dei noli che si richiedono e la difficoltà di trovare vapori per il carico. Eliminate in tal modo le attuali difficoltà, gli approvvigionamenti potranno svolgersi regolarmente assicurando al paese i rifornimenti.

Il Comitato centrale nazionalista accetta le dimissioni dell'on. Bevione

Roma, 8, notte.

Si è riunito a Roma il Comitato centrale dell'Associazione Nazionalista. Erano presenti i consiglieri: Alliaud, Alessandrotti, Caprino, Castellini, Federzoni, Fiorelli, Foscari, Maraviglia, Nonno, Occhini, Oliva, Rodinò, Rogliani e Scotti. Presiedeva l'on. Oliva. Dopo aver preso atto del continuo incremento del movimento nazionalista e della grande attività svolta per la propaganda interventista il Comitato centrale ha deliberato intorno a vari argomenti d'ordine interno. In merito alle dimissioni testè presentate dall'on. Bevione, ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato centrale dell'Associazione Nazionalista, presa cognizione della lettera con la quale Giuseppe Bevione rassegna le sue dimissioni da membro del Comitato centrale stesso, ed esaminate le origini del dissidio sorto fra lui ed il Consiglio direttivo del Gruppo nazionalista di Torino; considerato che l'on. Bevione accettò la candidatura politica al IV Collegio di Torino, offertagli dal Gruppo nazionalista locale in contrapposizione alla candidatura liberale, e che riuscì eletto deputato come nazionalista, mercè l'attiva propaganda di quel Gruppo e l'appoggio materiale e morale dei nazionalisti italiani; ritenuto che il recente dissidio fra il Bevione ed il Gruppo torinese non è se non l'ultimo e più grave segno di un'incompatibilità già rilevata da precedenti atteggiamenti politici e giornalistici dell'on. Bevione, non conformi ai principi di azione nazionalista; delibera di prendere atto delle dimissioni presentate dall'on. Bevione da membro del Comitato centrale dell'Associazione Nazionalista».

Il Comitato centrale ha poi discusso lungamente sull'attuale momento politico, relatori i deputati Federzoni e Foscari. Alla fine è stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato centrale dell'Associazione Nazionalista, preso atto con vivissimo compiacimento dell'esito delle solenni manifestazioni per la guerra compiute il 21 febbraio da tutti i Gruppi nazionalisti italiani, e della confortante affermazione della volontà nazionale; dichiarando di assoggettarsi volentieri al divieto dei comizi, in quanto esso significhi il passaggio dalla fase della preparazione morale a quella dell'azione; delibera d'intensificare in questa vigilia d'azione italiana la propaganda per la preparazione militare e civile dei cittadini alla guerra».

Una benemerenza dell'on. Peano verso i segretari comunali

Abbiamo da Roma:

Di questi giorni una rappresentanza di segretari e funzionari comunali è stata ricevuta dal comm. Pironti, direttore generale dell'Amministrazione civile, per l'esame del progetto di legge di iniziativa parlamentare sullo stato giuridico ed economico dei dipendenti dei Comuni.

La detta rappresentanza era accompagnata dagli onorevoli Bonomi, Cermenati e Peano; il quale ultimo illustrò con parola convinta e consapevole i voti della benemerita classe. I rappresentanti della quale espressero all'onorevole Peano ed a' suoi colleghi la gratitudine per il patrocinio accordato, mercè del quale confidano nel conseguimento dei legittimi scopi per i quali combattono da tanto tempo.

Cronaca Cittadina

Comitato torinese di preparazione
in caso di mobilitazione

La Commissione speciale per i pubblici servizi, radunatasi ieri sotto la presidenza dell'ing. comm. prof. G. Sacheri, ha preso in esame la nota degli impiegati, agenti e salariati addetti al servizio municipale ed ancora soggetti al servizio militare. Dalla verifica è risultato che occorre, in caso di mobilitazione, sostituire ben 179 impiegati, 522 agenti fra guardie civiche, daziarie e pompieri; 154 fra uscieri ed operai. Aggiungendosi 25 insegnanti, si ha un totale di 1022 persone che dovranno trovarsi pronte per la sostituzione temporanea nel servizio.

Anche la Società Elettrica Alta Italia dovrà provvedere alla sostituzione di 151 impiegati ed operai. La Commissione, avendo rilevato che a taluno di questi sono affidate delle mansioni delicate, assolutamente necessarie, le quali richiedono, oltre a speciali attitudini, un'istruzione o tirocinio di almeno sei mesi, deliberò di fare istanza alle competenti Autorità perchè vengano dichiarate esenti dal servizio quelle poche persone che risulteranno indispensabili per garantire il regolare andamento delle officine di distribuzione di energia elettrica, trattandosi di un servizio, del quale fruiscono pure le Ferrovie dello Stato, le tramvie e gli stessi stabilimenti militari locali, oltre a molti industriali che sono abituali fornitori dello Stato.

La Commissione si preoccupò pure del caso in cui, per la mancanza del carbone, venisse a mancare l'alimento alle 130 mila cucine a gas funzionanti a Torino e che si dovesse ricorrere per il calore all'energia elettrica, la cui produzione è ormai assicurata dalla forza idraulica. Decise perciò di appoggiare coi suoi voti le istanze che già vennero ripetutamente rivolte da Enti autorevolissimi e competenti al Governo affinchè la tassa di energia elettrica venga ridotta a quel limite che ne renda accessibile lo sfruttamento per scopo di riscaldamento. Osservò a tale proposito che la tariffa presente d'imposta, riuscendo addirittura proibitiva per tale uso, ha per effetto di disperdere inutilmente una ingente quantità di energia disponibile, sottraendo di conseguenza all'Erario dei notevoli profitti.

700 concorrenti per 15 posti
nelle guardie daziarie

Un indice grave del gran numero di disoccupati che si trovano in questi giorni a Torino, non fra la classe operaia, ma tra i modestissimi impiegati, lo si è avuto in questi giorni in Comune. Bandito un concorso per 15 posti nelle guardie daziarie, mentre per il passato pochissimi erano i concorrenti — per quanto si tratti di un impiego, modesto sì, ma abbastanza rimunerato — si sono presentati 700 concorrenti dei quali 500 sono stati riconosciuti idonei all'esame.

Il gruppo di concorrenti non è solo impressionante come numero, lo è altresì — e a maggior ragione, per la qualità di concorrenti.

Molti hanno presentato certificati delle scuole medie e inferiori, e qualcuno anche delle superiori.

Gli esami cominceranno lunedì.

Per la viabilità e la luce
alla Barriera di Francia

Ci si comunica: «L'allargamento della cinta daziaria, se ha costituito pel Comune una fonte di reddito superiore alle previsioni, per contro è divenuto una fonte di disillusioni anche maggiore per gli abitanti della periferia e dell'antica Barriera di Francia in ispecie; i quali logicamente ritenevano che, coi balzelli piovuti in conseguenza della loro elevazione al titolo di... cittadini, avrebbero ottenuto almeno, quelle prime migliorie indispensabili ad una regione che pure fa parte di una grande città come Torino. Alla Regione corso Francia ed adiacenze mancano invece tuttora: illuminazione, strade, selciati, fognature, ecc. Insufficiente poi il servizio di manutenzione e nettezza del suolo e l'osservanza dei regolamenti municipali. Non parliamo dello sgombro, meglio dell'ingombro della neve accumulata ovunque davanti alle abitazioni. Ma intanto il disgelo riempie di rigagnoli e di fango le vie, prive in gran parte di marciapiedi, rendendole indecorose al transito».

Le promozioni nel Corpo guardie di città

Per quanto riguarda la nostra Divisione di guardie di città sono avvenute le seguenti promozioni:

a *maresciallo per merito*: Piemonte Gaetano, Caretta Pietro, Piacenico Domenico — a *brigadiere per merito e anzianità*: Girolami Domenico, Cristiano Pasquale — a *guardia scelta*: Gallo Giacinto, Benotti Mario, Giuliano Eugenio, Vargin Filippo e Chicco Matteo.

Comizio di panettieri

I lavoranti panettieri sono invitati ad una assemblea generale che si terrà oggi, martedì, alle ore 17, nel salone dell'Associazione generale degli operai, in corso Siccardi, 12, per «arginare le eventuali deroghe alle leggi sociali che il decreto ministeriale sul pane unico favorisce».

Tra il personale dei telefoni

Si è costituita negli scorsi giorni una Società di M. S. fra il personale addetto ai telefoni dello Stato del nostro compartimento.

Partenze

Sono partiti per Roma gli on. Di Robilant, Milano, Bouvier.

Spara contro il rivale
ma senza conseguenze

Poco dopo le ore 18 di ieri il manovale Carlo Panealbo, d'anni 29, di San Mauro Torinese, rimpatriato il giorno prima dall'America, si recò nella casa N. 218 del corso Moncalieri, dove la di lui moglie convive con certo Luigi Falchero, d'anni 28, pure manovale, ed incontrato nel cortile il suo rivale, dopo un vivace alterco, gli esplose contro un colpo di rivoltella che andò a vuoto. Quindi il Panealbo, credendo di aver ferito il Falchero, si diede alla fuga, gettando via l'arma, e si costituì alla locale stazione dei RR. Carabinieri, dove venne trattenuto in arresto, per mancato omicidio.

Dichiarazioni sul "Piccolo dramma di gelosia,,

Il signor Carlo Novario, uno degli attori del «piccolo dramma di gelosia», che abbiamo riferito nella cronaca di venerdì scorso, ci prega di accogliere le seguenti sue dichiarazioni. Egli incontrò casualmente la donna, che fu causa della scena, due giorni prima del fatto, non prima. Il giorno 4, poi, egli si recò in via Mazzini, N. 51, per affittare una camera, e lì si incontrò col Vincenzo Marvaldi, che egli non aveva mai veduto e ignorava quindi che fosse in relazione con la donna, che egli aveva conosciuta due giorni prima. Fu mentre parlava con l'affittacamere che il Marvaldi, entrato improvvisamente, lo colpì nel modo narrato.

Col chinino

La signora Borro Luigia, abitante in via Madama Cristina, N. 50, accompagnò la scorsa notte al San Giovanni la giovane ventenne Gaspare Clementina di Giovanni, la quale aveva ingoiato, ore prima, trenta pastiglie di chinino. Il dottor Vietti le prestò le cure necessarie, giudicandola guaribile in 3 giorni. La giovane dichiarò che aveva compiuto l'atto perchè, in seguito a dissensi col padre, aveva dovuto allontanarsi dalla casa paterna e vivere sola.

Fuoco in cantina

Ieri sera si manifestò il fuoco in una cantina di via Bogino. Accorsero i pompieri, che in mezz'ora di lavoro spensero l'incendio. Andarono [illegible]: il danno è lieve.

Due ladri sorpresi in flagrante
mentre svaligiavano l'alloggio
di un giornalaio
L'inseguimento sui tetti e l'arresto

Verso le ore 21 di ieri sera, gli inquilini della casa N. 4 di via XX Settembre, la quale ha pure un portone prospiciente la piazza Carlo Felice, e segnato col N. 10, avvertirono un insolito rumore nell'abitazione del giornalaio Felice Roveda, fu Giovanni, di anni 50, situata all'ultimo piano. Lo strano rumore impressionò prima gli inquilini degli alloggi contigui a quello del Roveda, i quali diedero poi l'allarme a tutta la casa. Si sapeva che in quell'ora il giornalaio non era nel suo alloggio e perciò tutti si stupirono che qualcuno vi si trovasse. Evidentemente, doveva trattarsi di qualche malfattore, penetrato in quell'alloggio con l'intento di rubare. Perciò fu organizzata fra gli inquilini una specie di spedizione, alla ricerca dei misteriosi malfattori.

E uno!

Un gruppo di persone, infatti, salì cautamente le scale e giunse sul pianerottolo, nel buio, ove si apriva la porta dell'abitazione del giornalaio. Qui, però, i primi arrivati videro un individuo, che tentava di nascondersi nell'ombra, rimanendo appiattato contro il muro. Gli inquilini, senza por tempo in mezzo, lo circondarono e due di essi lo trattennero per le braccia.

— Che cosa fate qui? — gli fu chiesto.

— Nulla! — rispose lo sconosciuto. — Venivo a cercare un amico.

Ed a queste parole, lo sconosciuto aggiunse una serie di rimostranze, per il modo col quale era stato fermato. Ma il suo gioco non persuase gli accorsi, i quali lo trattennero... fino a nuovo ordine...

E poichè nell'interno dell'alloggio si udiva nuovamente del rumore, vi fu chi esclamò: «E uno! L'altro riusciremo pure a prenderlo tra poco». Costui non era stato cattivo profeta, poichè, infatti, mentre la rapida scena, che abbiamo descritto, si svolgeva sul pianerottolo, altri abitanti della stessa casa erano accorsi in piazza Carlo Felice ed avevano avvertito le guardie civiche Paolo Guarnero e Pasquale Epinol, che qualcosa di straordinario accadeva lassù.

La caccia all'uomo

I due bravi agenti si slanciarono di corsa su per le scale della casa indicata e raggiunsero in pochi momenti l'abitazione del Roveda. Qui bastò loro una prima occhiata, perchè si persuadessero come un ladro fosse entrato, e, dopo aver frugato l'alloggio, si fosse dato alla fuga.

L'alloggio in questione ha una finestra, che si apre sopra un terrazzo; le guardie trovarono i vetri di questa finestra in frantumi e videro strappata la rete metallica che la difendeva. Non vi poteva essere dubbio: era da questa parte che il ladro era penetrato nell'alloggio. Nella sua perlustrazione, la guardia Guarnero si avvide da tracce evidenti che il ladro doveva essere fuggito per un abbaino e di lì passato sui tetti della casa. Senz'altro, uscì anche la guardia per la stessa via e si diede a seguire come meglio poteva le orme del fuggiasco attraverso i tetti. Si accorse così che il ladro, dopo un breve cammino, era penetrato per un altro abbaino in una soffitta vicina. Allora, con un segnale convenuto, l'agente chiamò il suo compagno Epinol ed ambidue, senza preoccuparsi del pericolo che correvano, penetrarono in quella seconda soffitta. Qui non occorse loro molto tempo per trovare accovacciato in un angolo l'individuo che cercavano. E fu per le guardie anche facile cosa afferrarlo per il bavero e trattenerlo, impedendogli qualsiasi movimento.

Nel frattempo la voce che i ladri erano penetrati in un alloggio di piazza Carlo Felice si era rapidamente propagata, ed una folla assai numerosa si era raccolta innanzi al portone. Qualcuno dei presenti aveva pure telefonato alla Questura centrale.

Dai tetti alla questura

Il delegato di P. S. Hosbach, che era di servizio, inviò subito sul posto gli agenti in borghese Giovanni Bonnone e Giuseppe Roggero, che arrivarono poco dopo il momento in cui le guardie civiche avevano [illegible] il loro uomo nella soffitta. Gli agenti di P. S. ammanettarono [illegible] questo che l'altro individuo fermato dagli inquilini, e li accompagnarono ambidue a San Carlo, aiutati dalle guardie municipali e seguiti da un lungo corteo di persone.

Si venne però a sapere da altri inquilini che un terzo individuo si trovava presso l'alloggio del giornalaio a prestare man forte ai ladri, ma questo era riuscito a fuggire senza lasciarsi scorgere.

Giunti in Questura, davanti al delegato Rosboch, gli arrestati vennero riconosciuti, il primo, quello cioè sorpreso sul pianerottolo, per certo Giuseppe Carlo Paladino, di anni 56, decoratore, ex-vigilato; il secondo, quello sorpreso nella soffitta, per certo Luigi Cagno di Carlo, d'anni 21, muratore, pregiudicato per furto. Ambidue interrogati, diedero risposte inconcludenti; il primo disse: «Io non ne so nulla!».

Ma non potè affermare altrettanto il Cagno, perchè fu trovato in possesso di seicento lire in oro e cento lire in argento e biglietti, che egli aveva carpito nelle stanze del giornalaio Roveda.

Con grande gioia di quest'ultimo, questa somma gli venne subito restituita non appena egli si presentò in Questura.

Intanto gli agenti continuarono accuratamente la perquisizione sul luogo del furto, e vi fecero scoperte interessanti.

Nell'alloggio del giornalaio trovarono uno di quei palanchini che sono soprannominati «piede di porco», appunto per la loro forma ad unghia di maiale, ed un lungo chiodo. Nella soffitta dove fu arrestato il più giovane dei ladri, e che è affittata da un'operaia, fu sequestrata una rivoltella tipo antico, piccola, nera, a sei colpi, dei quali due erano già stati sparati, e si trovò un coltello a serramanico.

Le due armi erano state evidentemente gettate al suolo dal ladro, per evitare la condanna che gli sarebbe spettata quale possessore di armi proibite senza la debita licenza.

Il palanchino, il chiodo e le armi furono sequestrati dall'Autorità di P. S.

Dopo un sommario interrogatorio, nel quale non fu possibile avere notizie del complice, i due malfattori, ai quali era andato fallito un colpo così sapientemente preparato, vennero inviati in camera di sicurezza, in attesa di essere trasportati alle carceri giudiziarie.

Si ritiene che essi siano anche autori di altri furti ed a buon conto l'Autorità [illegible] le loro persone.

Le indagini della squadra mobile, ciò nondimeno, continuano nell'implacabile ricerca del complice ancora ignoto.

Baruffa

In piazza Carlo Felice certi Camillo Sachero, di anni 30, abitante in via Villa Regina, 7, e Michele Dorato fu Antonio, d'anni 42, abitante in via Cottolengo, 46, vennero a lite per un nonnulla. Si radunò molta gente e dovettero intervenire due guardie municipali e l'agente Gaetano Battista che li accompagnarono in Questura. Strada facendo il Dorato — il quale forse ignora che tutti i cittadini hanno il dovere di essere rispettosi verso le guardie — inveì contro di esse. La conseguenza di questo, che il funzionario di servizio signor Rosboch trattenne in istato d'arresto l'insolente e mandò con Dio il Sachero.

Rapina

Mentre, in compagnia della propria fantesca, la signora Cristina Bernatto Pestino, abitante in via Esposizione 33, attendeva suo marito sul corso Massimo d'Azeglio fu avvicinata da uno sconosciuto, il quale le strappò violentemente dal braccio una borsetta di pelle nera contenente soltanto cambiali e carte personali, poscia si diede alla fuga. La signora ha denunciato la rapina alla Sezione di San Salvario.

Duemila litri di vernice in fiamme
nella fabbrica di Paramatti
Diecimila lire di danni

Nella fabbrica Paramatti, in via Collegno, N. 23, si incendiarono ieri improvvisamente due caldaie contenenti in complesso duemila litri di vernici varie, caldaie che si trovavano sotto una tettoia di lamiera. Gli operai, che erano al lavoro nella fabbrica, diedero l'allarme, e mentre alcuni si precipitavano sul luogo dell'incendio, altri si affrettavano a telefonare ai pompieri.

Accorsero subito sul posto quattro distaccamenti di pompieri, con due autopompe, al comando di due ufficiali.

Quando giunsero i pompieri gli operai avevano già cominciato, come meglio potevano, l'opera di circoscrizione delle fiamme. I pompieri in un'ora di lavoro la completarono e spensero tutto l'incendio, che era pericolosissimo per la grande quantità di combustibile contenuta nelle tettoie vicine a quella incendiata.

Con potenti getti d'acqua, con getti di sabbia e con sacchi bagnati, i pompieri erano riusciti a domare le fiamme, che già tendevano a propagarsi a tutto lo stabilimento, e ad evitare così qualsiasi ulteriore pericolo.

Intanto, in mezz'ora, per cura degli stessi operai, erano stati sgombrati i locali vicini: durante lo sgombero certo Giacomo Ceresa si ferì alla mano sinistra.

Il danno, dai primi calcoli, si fa ascendere a diecimila lire.

Prestarono servizio d'ordine le guardie municipali e i carabinieri.

Ragazzino che rischia di farsi schiacciare
dalla tranvia

All'incrocio di via Monginevro e via Cesana il ragazzino di cinque anni Athos [illegible], vedendo ferma una tranvia della linea municipale N. 5, salì sul predellino del rimorchio.

Il manovratore Luigi Nosengo, che non poteva certamente vedere il ragazzino, mise in moto la tranvia ed il piccino cadde rimanendo sotto il salvagente. Alle grida degli astanti il conduttore fermò di botto il carrozzone, ma credendo che il ragazzino fosse rimasto ucciso, egli, quantunque non avesse alcuna colpa, si allontanò.

Il signor Giuseppe Torta trasse il piccino di sotto il carozzone e lo portò alla farmacia Alchino, dove il dottor Vogliotti gli riscontrò una ferita lacero-contusa ad un ginocchio, giudicandolo guaribile in dieci giorni. Dopo la medicazione il ragazzo fu portato a casa dalla madre.

Lite fra tramvieri e carrettieri

Nel pomeriggio di ieri all'angolo di Corso Vittorio Emanuele e via Sacchi il manovratore del carrozzone tramviario N. 146 della Società Belga, Mario Pino ed il fattorino Giuseppe Ferraris, per motivi di precedenza vennero a lite coi carrettieri Emilio Mignacco e Antonio Prelli, i quali transitavano coi loro rispettivi carri. Dopo avere gridato per qualche tempo, uno dei conducenti afferrò un badile e si fece avanti, ma il manovratore Pino parò il colpo ed a sua volta afferrò una spranga di ferro menando botte. La peggio toccò al carrettiere Prelli, il quale riportò una ferita lacero contusa al capo.

Alle grida dei contendenti sopraggiunse una guardia municipale che si interpose coraggiosamente e li separò. Il ferito venne condotto all'Ospedale Martini dove ebbe le necessarie cure e fu giudicato guaribile in 10 giorni.

A causa di tutto ciò la circolazione delle tramvie rimase sospesa per breve tempo e molta folla sostò a commentare l'accaduto.

Due bambine che incendiano un letto

In una palazzina sita al N. 14 di via Moncalvo, due bambine, figlie del signor Edvado Vacalut, erano intente ai loro giuochi in una camera al primo piano, quando, avendo sottratto per ischerzo un fiammifero, appiccarono il fuoco ad un letto. Una viva fiammata ne scaturì. Le bambine allarmate si diedero a gridare. Il cocchiere pubblico Michelangelo Morignolo, il quale passava per caso in via Moncalvo, diede il primo allarme alla vicina stazione delle guardie municipali: queste telefonarono ai pompieri, che sopraggiunsero subito colle automobili di primo e secondo soccorso al comando di un ufficiale. Il fuoco fu spento in venti minuti. Il danno di 500 lire è coperto da assicurazione.

Le bambine rimasero illese, perchè seppero fuggire in tempo.

La cenetta

Le guardie municipali hanno accompagnato ieri sera alla Questura certo Ettore Lupoli fu Luigi, di anni 32, abitante in via Garibaldi, 6, il quale si era recato al «Ristorante Lagrange» sul corso Vittorio Emanuele ed aveva cenato abbondantemente, tentando poscia di allontanarsi senza pagare il conto. Siccome è già la terza volta che il Lupoli mangia a ufo nel medesimo ristorante fu trattenuto in arresto.

Attenzione alle tasche
quando si è in tranvia

Il signor Silvio Negri, proprietario di un albergo a Varzi, venuto nella nostra città per sbrigare alcuni suoi affari, era salito su una vettura tramviaria della linea Ospedale Amedeo diretto alla Barriera di Casale.

Giunto a destinazione si avvide che durante il tragitto una mano ladra lo aveva alleggerito dell'orologio di nichel con catenella d'oro e ciondoli del valore di 140 lire.

La disgrazia d'una venditrice ambulante

Nel cortile della propria abitazione in via Porta Palatina, 13, la venditrice ambulante Giuditta Longo maritata Meffe, di anni 30, conducendo un carretto a mano, andava ad urtare contro un altro carro producendosi la frattura d'un dito della mano destra.

Accompagnata all'Ospedale San Giovanni, la donna venne medicata dal dottor Ingrao, che la giudicò guaribile in un mese.

Morta in solitudine

Carlo Antonio Giravegna, venuto a Torino per visitarvi sua sorella Caterina di anni 55, abitante da sola in via Gioberti, 56, apprese che la giovane non era stata più veduta da qualche giorno. Egli allora fece forzare la porta da un fabbro, e, inoltratosi nella stanza trovò la sorella morta in letto. Il dottore Oliviero, chiamato sul luogo, dichiarò che si trattava di sincope cardiaca. Dopo le formalità legali, compiute da un funzionario di Pubblica Sicurezza, la salma fu lasciata a disposizione del fratello, per la sepoltura.

La gomma d'automobile

Lo *chauffeur* dell'automobile pubblica N. 59 ha smarrito durante una corsa una gomma coviseuma d'automobile. Il poveretto dovrà risarcire il danno al suo principale e, a questi chiari di luna, il peso sarà anche più grave. Egli spera perciò che la gomma sia stata ritrovata da un galantuomo che voglia consegnarla al Municipio.

I divertimenti

Varietà Maffei

Programma di Varietà, ricco di Numeri, di ottimi Artisti e di belle donne! Duce della schiera: *Raffaele Viviani*, l'insuperabile creatore di sue schiettamente popolari e borghesi della sua bella Napoli... e paesi circonvicini! Ad una profonda ed intelligente attitudine di acuto osservatore unisce l'arte sua geniale di interprete coscienzioso, completo e proteiforme. *Anna Fougez*: la diavoletta fatta grazia e suggestiva all'ennesima potenza! *Lierna Flora*: la formosa [illegible] dal corpo [illegible] nella purezza ed opulenza delle linee! La *Troupe Sascoff*: autentici ballerini Russi di eccezionale valentìa. *Fabilas*: pose scultorie e *Lieutre* proiezioni luminose con canto... ed altri, altri ancora che si tralasciano... per amore di brevità!

Le ultime di "La Tormenta!,,

Oggi al *Cinema Ambrosio* avranno luogo le ultime definitive repliche di questo magnifico e commovente dramma, non a torto considerato uno dei maggiori lavori che si siano proiettati sino ad ora. Domani, mercoledì, la *première* di «*Alla deriva*», interessantissimo dramma della «Cines». Prossimamente poi, tutta Torino sarà chiamata al *Cinema Ambrosio* da un autentico avvenimento artistico e cioè per le rappresentazioni straordinarie del *Cajus Julius Caesar*, il grande capolavoro della «Cines».

Cinema Splendor

Oggi avremo le ultime repliche di «*Andreina l'ammaliatrice*», fedele riproduzione del celebre romanzo del «Richebourg». Domani, la brillantissima commedia in due atti: «*I due Max*», creazione di «*Max Linder*», interpretata dallo stesso.

Arti e Scienze

Il pianista Ernesto Consolo
al Liceo Musicale

Quando, morto il Bonamici, restò vacante il posto di insegnante il pianoforte nell'Istituto musicale di Firenze, Ernesto Consolo fu chiamato ad impartire tale insegnamento. E fu titolo di grande onore per lui, poichè non era facile tenere degnamente un posto, che il Bonamici, pianista altrettanto insigne quanto modesto, aveva illustrato.

Nè la nomina sollevò, che io sappia, proteste; così il Consolo, per vari anni direttore del ramo pianistico prima al Collegio musicale di Chicago, poi all'Istituto artistico musicale di New York aveva saputo conquistare rinomanza non solo di eccellente pianista, ma altresì di docente di notevole valore.

Così non reca meraviglia il vedere ieri sera il pubblico affollare straordinariamente il salone del Liceo musicale [illegible] per l'occasione offertagli dall'ottima Direzione dell'*Associazione torinese di amici della musica* di potere apprezzare alla sua volta un artista di grande nome.

Il Consolo parve peraltro, colla scelta del programma, intendere piuttosto a dare un saggio del suo valore ne' rapporti col tecnicismo pianistico, che non a schiuderci un largo orizzonte con interpretazioni, di cui la profondità e la ricerca dello stile e dei mezzi espressivi, o il desiderio di condurci per vie poco battute, magari tra aneliti possenti di modernità, valessero a porre in evidenza qualità intime, caratteristiche e atte da eccitare le nostre menti verso qualche cosa di più e di meglio, che non sia la rivelazione di quelle qualità magnifiche di meccanismo; che a lui valsero ieri sera il plauso più vivo e il consenso più generale nella lode.

Per conto nostro avremmo preferito altra scelta.

Ma come non ammirare tutta la limpidezza e la schiettezza e il vigore di un'esecuzione ora nitida e brillante, come nella *toccata* dello Sgambati (ed allo Sgambati il Consolo volle rendere, perchè di lui fu allievo, un largo e giusto omaggio), ora ricca di colore come nella *fantasia in fa minore* dello Chopin; ora severa, sicura e ad un tempo tutta percorsa da un caldo soffio di modernità, come nel preludio e fuga in *la minore* del Bach, trascritti dal Liszt; ora ravvivata da un soffio di poesia come in alcune altre pagine dello Sgambati?

Ernesto Consolo aveva un ostacolo contro di sè [illegible] dal nome, epperciò dall'aspettativa. Egli lo vinse bravamente, se anche non giunse per altre vie ad infondere una qualche più profonda emozione in noi. E il suo nome anche qui verrà ricordato onorevolmente.

Intanto per lunedì 22 marzo alle ore 21, si annunzia un altro concerto, promosso con [illegible] dall'Associazione di amici della musica: quello di Alice Zeppilli, soprano, e di Clara Sansoni, pianista ormai ben nota e cara al pubblico dei nostri concerti.

"L'avvocato ballerino,,

Questa sera martedì, ha luogo al Politeama Chiarella la prima rappresentazione del *vaudeville* in 3 atti di Pordes Milo ed E. Urban: *L'avvocato ballerino*, musica del maestro Walter Schutt, novissimo.

SPORT

Società Torinese per le Corse dei Cavalli

Ecco i *forfeits* dichiarati a Torino il giorno 8 marzo, a ore 17:

Ottavo giorno. - Domenica 6 giugno. — *Premio principe Amedeo*. - L. 20,000, metri 2000. Varzo - Donatella - Franz Hals - Alsavola - Ithandala.

Restano iscritti: Galtimondo, Galliflora, Aristippo, Woron, Golis, Tista, Oriore, Lares, Ono, Mandricla, Tamburello, Paterno, Lora, Gobrowe, Ilba, Aquilone, Sirena, Henzi, Amadilo, Valseur, Foyal, Padus, Gordon, Granatiere, Montechino, Fragore, Olfa, Salamanca, [illegible], Giulio Romano, Claudia Lorela, Van Dick, Madrée, Condor, Serpedonte, Edipo. 135

"Torneo giovanile di foot-ball,,

Stante le numerose richieste, la giovane Società Audace F. B. C. di Torino ha deliberato di protrarre la chiusura delle iscrizioni al Torneo Giovanile di Foot-ball. Esse si accetteranno sino al giorno 13 corr. alle ore 19.

Il campionato avrà principio irrevocabilmente il 21 corr. e si disputerà a punti; le partite si svolgeranno su campi regolari e saranno dirette da arbitri federali. Si ricorda che a questo Torneo non possono partecipare giuocatori che già furono federali e che abbiano oltrepassato il 18° anno di età.

Stato Civile di Torino
8 marzo 1915.

NASCITE 31, di cui maschi 14, femmine 17.

MATRIMONI: Giannetti Aldo con Brunero Caterina — Gusano Albino con Pacotto Caterina.

MORTI: Francone Giovanna ved. Lombardo, d'anni 73, di San [illegible], via Circonvallazione, 156.
Petrini Giovanni Giulio, d'anni 28, di Caponeri, carrettiere, via Pio Quinto, 20 bis.
Boggieri Antonia ved. Rocca, d'anni 76, di Sommariva Bosco, agiata, via Arsenale, 11.
Mocca Grecia nata Piana, d'anni 67, di Cuneo, agiata, via Lagrange, 21.
Serra Luigi, d'anni 17, di Torino, oper., via Cuneo, 1.
Rizzo Francesco fu Giuseppe, d'anni 77, di Asti, pensionato, via Maggini, 36.
Lega Margherita nata Chiavasso, d'anni 66, di Nizza, casalinga, via Monte di Pietà, 18.
Prelato Michele fu Emanuele, d'anni 43, di Stupinigi, pensionato.
Benedetto Giovanni fu Francesco, d'anni 66, di Leyni, pensionato, via Principe Amedeo, 30.
Ferro Luigi, d'anni 17, di Mocalla, fabbro.
Sola Anna ved. Rosotti, d'anni 86, di Saluzzo, casalinga.
Viasto Domenico, d'anni 51, di San Benigno Canavese, tintore.
Ornile Giuseppina nata Benisa, d'anni 45, di Collegno, contadina, via Pellerina, 150.
Rivera Giuseppe, d'anni 81, di Rivarolo Canavese, carrettiere, via Madama Cristina, 111.
Olale Giovanni, d'anni 67, di Torino, fabbro.
Frus Giuseppe, d'anni 75, di Riva di Pinerolo, commerciante, via delle Campagne, 602.
Brunetti Rosa ved. Moretti, d'anni 63, di Cavour, casalinga, via Donatello, 1.
Bognier Giulia, d'anni 34, di Torino, agiata, via Marco Polo, 32.
Fassa Teresa ved. Negretti, d'anni 73, di [illegible], pensionata, via Belfiore, 14.
Chiesa Carolina ved. Chimolla, d'anni 77, di Venaria Reale, agiata.
Scagliola [illegible], d'anni 76, di Canelli, commerciante, via Porta Palatina, 29.
Gemarino Maria ved. Casavecchia, d'anni 68, di Baldissero d'Alba, casalinga, via Nizza, 90.
Zorzi Virginia nata Rallesi, d'anni 17, di Val della Torre, casalinga, via Gioberti, 61.
Scavarda Giuseppe fu Giov. Battista, d'anni 79, di Grugliasco, guardia municipale, via Cirié, 7.
Franchino Camillo, d'anni 58, di Montiglio, manovale.
Lanzone Margherita nata Dellavalle, d'anni 53, di Sommariva Perno, casalinga.
Ferrero Luigi, d'anni 34, di Camerano Casasco, contadino.
Più 7 minori d'anni sette.
Totale complessivo 34, di cui a domicilio 19, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 4.

Il protagonista della tragedia di Roma
leggermente migliorato

Roma, 8, mattino.

Stanotte le condizioni di Carlo Cinfuegos sono leggermente migliorate, ma permangono gravi. Si ha tuttavia qualche speranza di strapparlo alla morte. Il giovane non ha mostrato alcun pentimento dell'accaduto.

Circa i precedenti della relazione amorosa fra il Cinfuegos e la contessa Hamilton, si viene a sapere che i due, conosciutisi a Berlino, principiarono a fare delle lunghe passeggiate, a visitare i musei ed a recarsi nei dintorni della città. La relazione divenne presto intimissima.

— Tu — disse una volta alla donna il giovane cileno — tu devi essere mia fino alla morte.

— Sì, — rispose Bianca Hamilton, — io non saprò mai più distaccarmi da te.

— Se tu mi abbandoni, — continuò il giovane, divenuto improvvisamente cupo, — se tu ti allontani da me, io saprò seguirti ed ucciderti.

La contessa Hamilton, il cui animo era incostante, finì per stancarsi di questa passione selvaggia. Il giovane, troppo geloso, troppo prepotente, non seppe in alcun modo riprendere il dominio sulla sua donna. La contessa un giorno trovò una scusa, disse che sua madre era in fin di vita.

— Debbo recarmi per qualche giorno a Basilea, — disse Bianca Hamilton, — ma tornerò presto, non dubitare...

Fu questa l'ultima volta che i due giovani si videro fino al giorno in cui doveva scoppiare la tragedia. Bianca Hamilton partì per Basilea, ma non si fermò in quella città che poche ore. Pregò la madre di spedirle le lettere del giovane cileno.

— Io poi — essa aggiunse — ti manderò delle altre lettere da spedire a Berlino.

E così avvenne. Il Cinfuegos, di nulla sospettando, continuò a scrivere lettere appassionate, ora tutte piene di amore, ora minacciose, inviandole a Basilea, sicuro che la Hamilton fosse accanto a sua madre a fare opera pietosa d'infermiera.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 8 Marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 733,4; ore 15: 736,3; ore 21: 736,8.

Stato atmosferico — Ore 9: mezzo coperto; ore 15: [illegible] coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali: MINIMA + 4,9 MASSIMA + 10,3

Piazza Castello (sulla rocca al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 7 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 3,7

Stazione Termometrica Bertelli (Corso Duale):
Temperatura massima del giorno 7 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + [illegible]

10 Marzo — Il sole nasce alle ore [illegible]; tramonta alle ore [illegible].
Giorno della luna 24.

MERCATI

Mercato del bestiame

TORINO, dall'1 al 7 marzo 1915.

Specie, categorie e quantità del bestiame accorso — Sanati 390 — Vitelli 762 — Buoi 7 — Manzi in quattro denti — Manzi in due denti — Moggie e manze 40 — Tori 14 — Vacche 7 — Suini 38 — Capre — — Montoni e pecore 5 — Agnelli 144 — Capretti — — Totale capi 1494.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — [illegible]

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati 15,50 — Vitelli 12,775 — Buoi 9,— — Tori 10,25 — Moggie 9,35 — Sottani 8,— — Maiali 13,35 — Montoni 7,16 — Agnelli 13,75 — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — [illegible] — Totale capi [illegible].

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato all'Ammazzatoio municipale nel mese di gennaio — [illegible] — Totale capi [illegible].

Nel mese di febbraio 1914 si macellarono capi [illegible].

Animali macellati nel mattatoio nel mese di febbraio — [illegible] — Totale capi 139.

Nel mese di febbraio 1914 si macellarono capi 182.

VERCELLI, 5 — Frumento, al quintale, L. 40,— — Segala [illegible] — Meliga [illegible] — Fagiuoli 40,— — Id. all'occhio —,— — Fave —,— — Avena —,— — Ravizzoni —,—.

VERCELLI, 5 — Riso nostrano, al quintale, L. [illegible] — Id. bertone —,— — Risone [illegible].

VERCELLI, 5 — Vino all'ettolitro, L. 30,—.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 8 marzo — [illegible] — Lire [illegible] — Cambio settimanale Lire [illegible].

Assemblee di Società Anonime

ACQUEDOTTO DE FERRARI-GALLIERA
Sede in Genova — Capitale versato L. 11.000.000

L'assemblea generale ha approvato il bilancio al 31 dicembre 1914, chiuso con l'utile di [illegible]. Furono nominati a sindaci effettivi per l'esercizio 1915 i signori: dott. Valentino Anforti, dott. Giuseppe Gualberti, avv. Francesco Viani; a sindaci supplenti: [illegible], rag. Alberto Combasso, Giacomo Pasino.

MANIFATT. ITAL. CINGHIE MASSONI E MORONI
Sed. in Torino — Capitale L. 1.500.000

Presenti dieci azionisti rappresentanti [illegible] azioni, ha avuto luogo l'assemblea ordinaria, che ha approvato il bilancio al 31 dicembre 1914, da cui risulta un utile di L. [illegible]. Venne deliberato di distribuire un dividendo di L. 8 per ogni azione di L. 100. Si confermarono in carica i sindaci uscenti.

UNIONE ITALIANA TRAMWAYS ELETTRICI
GENOVA

Il Consiglio d'Amministrazione della Società, in sua seduta del 4 corrente, ha deliberato di proporre alla prossima assemblea generale ordinaria degli azionisti, che avrà luogo il 20 marzo p. v., la distribuzione di un dividendo di L. 42.50 per azione.

SOCIETA' ITALIANA
pel COMMERCIO delle MACCHINE AGRARIE
PIACENZA

Presso la Società Italiana Ernesto Breda, si è convocata l'Assemblea ordinaria della Società Italiana pel Commercio delle macchine ed istrumenti agrari (anonima con sede in Piacenza - capitale L. 2.250.000, versato).

Erano presenti 15 azionisti rappresentanti in proprio, e per procura N. 12900 Azioni sulle 20.000 costituenti il capitale sociale.

Alla unanimità furono approvate le Relazioni degli amministratori e dei sindaci, ed il Bilancio dell'Esercizio 1914 nelle seguenti risultanze: Attività lire 6.138.632,42; Passività L. 6.018.116,28; Utili netti lire 120.516,14 assegnando, dopo le altre erogazioni statutarie, L. 5,30 ogni azione.

Pure all'unanimità furono nominati: Consigliere d'amministrazione Morandi cav. uff. ingegnere Emilio. A sindaci effettivi: Garazzi cav. ing. Eugenio, Giglioni rag. Guido, Ricci Oddi Cesare. A sindaci supplenti: Ambrosioni dottor Igino e Concheri Silvio.

« CARLO METZGER » — TORINO

Ieri ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti. Erano rappresentate 4033 azioni. Vennero approvati le relazioni degli amministratori e dei sindaci ed il bilancio, che presenta un utile netto da ripartirsi di L. 76.706,79. Venne assegnato il 5 % al fondo di riserva e il 5 % al capitale. Le restanti lire 62.921,63 vennero ripartite come segue: 5 % al Consiglio d'Amministrazione, L. 1146,23; 90 % agli azionisti, L. [illegible]; 5 % a disposizione del Consiglio, L. 1146,23. Il dividendo è di L. 7 per azione. Procedutosi alla nomina delle cariche sociali, risultarono eletti ad amministratori i signori: Ferraris cav. avv. Vittorio, Tedeschi cav. Giuseppe, Dorna Carlo; a sindaci effettivi: rag. Giuseppe Benelli, Vita Alfredo, cav. uff. geom. Ernesto Peyretti; a sindaci supplenti: rag. Orta Federico, Cancedoro prof. rag. Giuseppe.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Società Anonima produzioni liriche) - Stagione d'opera Carnevale-Quaresima — Ore 20,45: *Madame Sans-Gêne*, opera in tre atti di U. Giordano — Serata per [illegible] — Ingresso L. 3.
TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica Emma Gramatica-Carini-Gandusio-Piperno — Ore 20,45: *Cyprienne*, commedia in 3 atti di [illegible] — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI — (Proprietà Sorvai e Zerboni) — (Compagnia d'op. ditta Walter Grossi) — Ore 20,45: *Eva*, operetta in 3 atti di F. Lehar — Ingresso L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA (Propr. Fratelli Chiarella) — (Compagnia di operette «Città di Milano») — Ore 20,45: L'avvocato ballerino, vaudeville in 3 atti di Walter Schütt (novissima) — Ingresso L. 1.
TEATRO BALBO — [illegible] — Ore 20,45: Spettacolo d'illusionismo del cavaliere [illegible] — Ingresso L. 0,80.
TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Toselli-Bonelli) — Ore 20,45: *Le miserie d' monssù Travet*, commedia di V. Bersezio — Ingresso L. 0,60.
TEATRO TRIANON — Riposo.
TEATRO GIANDUJA — Riposo.
VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.
CINEMA SPLENDOR — «Andreina l'ammaliatrice», riproduzione del grande romanzo popolare di E. Richebourg. Film teatrale in un prologo e 4 parti.
RESTAURANT DU PARC — Skating libero.

Ieri, dopo lunga e penosissima malattia, sopportata con mirabile rassegnazione, spegnevasi nel bacio del Signore, munita dei conforti di N. S. Religione l'anima gentile di

Artero Margherita Sofia
nata Tesio Borra

nobile esempio di sposa e di madre.

Il marito GIUSEPPE, i figli EDOARDO, LUIGIA col marito BOSIO ALESSANDRO, Chimico-farmacista; SILVIO ed OLIMPIA, i nipoti ed i parenti tutti desolatissimi ne danno il tristissimo annunzio.

I funerali avranno luogo in Vinovo, martedì, 9 corrente, alle ore 15.

Si ringraziano le gentili persone che vorranno col loro intervento rendere un tributo di stima e di affetto alla cara Estinta.

Vinovo, 8 marzo 1915. (Pompe funebri Ossola)

Oggi, alle ore 4, serenamente spirava

Gilardino Giuseppe
d'anni 76

Ne danno il doloroso annunzio: il figlio GIOVANNI; il fratello AGOSTINO colla moglie BOLDINI CATTERINA; le sorelle: MARGHERITA ved. LANZA, TERSILLA ved. AGLIETTA; il cognato BARBERA STEFANO; i nipoti e parenti tutti.

[illegible], 8 marzo 1915.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì 9, alle ore 9,30, partendo dal Corso Regina Margherita, N. 1.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano anticipatamente coloro che vorranno dare l'ultimo tributo di affetto al caro Estinto. 600

Stamane, ore 6, dopo lunga malattia, spirava serenamente

GIULIA BOGNIER

La mamma;
Il fratello, Ispettore CARLO BOGNIER colla moglie BALDINA e figlia;
La sorella ADELINA col marito RAMORINO ERNESTO e figli;
Il fratello RENZO, Sottotenente, e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

Il funerale avrà luogo domani, martedì, alle ore 16, partendo da via Marco Polo, 32.

Torino, 8 marzo 1915. 3290

Dopo lunghe sofferenze oggi, alle ore 13, cessava ai vivi

Margherita Marenco ved. Franzotto

I figli dottor ERNESTO ed ing. EDOARDO annunziano, collo strazio nell'animo, la loro immensa sventura.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo il giorno 9 alle 17.

Busca, 8 marzo 1915. 3400

Ieri, alle ore 4, spirava serenamente

Scagliola Giovanni
d'anni 76

La moglie GIANETTI TERESA, sorelle, cognati e nipoti tutti ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi martedì, alle ore 16, partendo da via Porta Palatina, 29. 1000

TERESA e MARIO CROVELLA, desolatissimi, annunziano l'irreparabile perdita del loro caro angioletto

Maria Teresa
d'anni 3

avvenuta stasera, alle ore 20,30, dopo breve malattia.

Vercelli, 7 marzo 1915. 3290

Non si mandano speciali partecipazioni.

ULTIME NOTIZIE

Cinque forti della strozzatura dei Dardanelli distrutti

Sei corazzate nello Stretto

Zaimis rinuncia a comporre il nuovo Gabinetto greco

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

PARIGI, 8, notte.

Il Ministero della Marina comunica la Nota seguente:

Le quattro corazzate «Souffren», «Gaulois», «Charlemagne» e «Bouvet» e le due corazzate inglesi «Agamemnon» e «Lord Nelson» sono entrate il 7 marzo nello stretto dei Dardanelli. Mentre le corazzate inglesi bombardavano a grande distanza i forti della strozzatura che separa Cianak da Kilid Bahr, le corazzate francesi le coprivano cannoneggiando le batterie Dardanus, Euzander e i cannoni nascosti, che furono ridotti al silenzio. I forti Rounneli, Madjdié, Tabia (costa europea) e Hamidié e Tabia (costa asiatica) risposero al fuoco delle corazzate inglesi, ma furono pure distrutti. (Ag. Stefani).

La calma della popolazione di Smirne durante il bombardamento dei forti

Smirne, 8.

Durante il bombardamento dei forti esterni, da parte della flotta alleata, la popolazione della città mantiene un contegno tranquillo.

La crisi greca

Zaimis declina l'incarico — Il Re chiama Gounarjs — Una risposta di Venizelos al Re.

Atene, 8.

La *Patris* dice che il Re Costantino ha scritto a Venizelos, esponendogli la necessità di convocare la Camera, le quali, col concorso della Maggioranza venizelista, approverebbero i progetti urgenti. Venizelos ha risposto che accettava che non si applicassero le disposizioni costituzionali, relative allo scioglimento della Camera e alla consultazione del Paese, se il futuro Gabinetto otterrà un voto di fiducia, ma aggiungendo di non poter concedere di più.

Avendo Zaimis declinato l'incarico di formare il nuovo Ministero, il Re ha fatto chiamare Gounarjs, deputato di Patrasso.

Entusiastiche partenze da Tolone per i Dardanelli

Roma, 8, notte.

La *Tribuna* ha da Nizza: «Nelle città del litorale francese regna grandissima animazione e si attendono, con ansiosa aspettazione, notizie sull'azione dei Dardanelli. Intensissima attività ferve a Marsiglia, e soprattutto nell'Arsenale di Tolone, ove si prepara febbrilmente il materiale di una seconda spedizione destinata ad integrare la prima di cui già fu annunciata la partenza. Ho appreso da testimoni oculari della partenza, che l'entusiasmo fu immenso, specie tra le truppe coloniali, quando venne ordinato l'imbarco per raggiungere le squadre alleate operanti dinanzi ai Dardanelli. Fu particolarmente laboriosa e difficile per lo Stato Maggiore la scelta degli ufficiali, e si dovette forzatamente respingere un enorme numero di domande. Giorni sono ha sostato a Tolone, imbarcando degli ufficiali francesi, una squadriglia di grossi destroyers inglesi provenienti dal Mare del Nord, che sono ripartiti quasi subito dirigendosi verso il basso Mediterraneo».

Il tema ardente

Commenti tedeschi e speranze turche sull'Italia

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 8, notte.

Mentre l'opinione pubblica sembra in questi giorni interessarsi molto dell'atteggiamento dell'Italia, i giornali avvertono doversi conservare il massimo silenzio sopra tutto quanto concerne i rapporti con l'Italia. La «Vossische Zeitung» peraltro dedica un lungo articolo di fondo all'Italia, ma in rapporto all'Inghilterra, meravigliandosi «che ancora vi sia tanta gente al nostro paese che nutra grande entusiasmo per l'Inghilterra», la cui politica — dice questo giornale — avrebbe sempre arrecato danni agli interessi italiani.

Teodoro Wolf scrive sul «Berliner Tageblatt»: «La questione italiana è divenuta anche più acuta in seguito all'affare dei Dardanelli, ma vi sono possibilità di miglioramento, che tuttavia pel momento non costituiscono ancora certezze. Per ora, non sarebbe opportuno dire di più sopra questo tema. Il pubblico tedesco sa già abbastanza di che cosa si tratta.

«La continuazione di ogni discussione nella quale ci si dovrebbe attenere al misterioso linguaggio della sibilla, non avrebbe alcun scopo. Si deve però ancora una volta far notare che tra la questione rumena e quella italiana non esiste alcun collegamento ufficiale, ma che il contegno della Romania può venire naturalmente influenzato dalle decisioni italiane».

I giornali riferiscono anche da Costantinopoli commenti della stampa turca sulla possibilità dell'intervento dell'Italia. In generale la situazione estera verrebbe colà giudicata favorevolmente. Si crede che l'Italia, nel caso che il bombardamento dei Dardanelli venga continuato, prenderà posizione per la Turchia: presumendo che l'Italia avrebbe un interesse vitale a che i Dardanelli non cadano in mano di terze Potenze, alcuni giornali ne conchiudono che l'Italia dovrebbe schierarsi contro la Triplice Intesa». L'«Ikdam» attende per l'avvenire importanti avvenimenti, credendo che le ultime dichiarazioni alla Duma abbiano scosso dal sonno la pubblica opinione italiana. F. R.

Il comunicato delle ore 23

Accentuato progresso nella Champagne

PARIGI, 8, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Champagne tempeste di neve hanno a diverse riprese, durante la giornata, disturbato le operazioni. Stamane il nemico ha tentato di riprendere il bosco preso da noi ieri ad ovest di Perthes. Esso è stato respinto e la nostra controffensiva ci ha permesso di guadagnare terreno verso nord e verso est, facendo dei prigionieri. Questa progressione è continuata e si è accentuata nel pomeriggio.

Nella regione di Perthes abbiamo guadagnato più di cinquecento metri di trincea. Tra Mesnil e Beauséjour abbiamo perduto alcuni metri di trincea conquistata ieri e abbiamo guadagnato un centinaio di metri sulla cresta a nord-est di Mesnil. Nella regione di Saint Mihiel, al Bois Brulé, foresta di Apremont, abbiamo preso piede in una trincea nemica. Abbiamo trovato molto materiale.

Al Bois le Prêtre, nord-ovest di Pont-à-Mousson, i tedeschi hanno tentato di pronunciare un attacco che non ha potuto svolgersi.

I nostri progressi sono continuati nella regione a nord di Badonviller. In Alsazia, a Reichackerkopf, abbiamo respinto un contrattacco.

Lo scioglimento della Legione italiana provocato dalla mancanza di ufficiali?

Nizza, 8, notte.

La notizia che il ministro della Guerra ha sciolto la Legione garibaldina comunicata da privati, poichè i giornali francesi non hanno potuto pubblicarla subito a causa della censura, si è rapidamente diffusa a Marsiglia, a Lione e a Nizza producendo viva emozione in quelle colonie italiane. Molti feriti garibaldini alloggiati negli «hôtels» di Nizza e che contavano di ritornare presto sul fronte, a tale annunzio non poterono trattenere le lagrime. Le colonie italiane poi sono molto preoccupate perchè non si conoscono i motivi di tale provvedimento che dà luogo ad una infinità di commenti pessimisti perchè non si riesce a comprendere come mai la Francia che ha immenso bisogno di uomini abbia potuto rinunziare al valido aiuto dei garibaldini.

Però da alcune informazioni ho potuto apprendere che il provvedimento è stato consigliato dal fatto che le file dei garibaldini sono alquanto ridotte e mancano soprattutto di ufficiali.

La notizia non sarebbe ancora confermata

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

Questa sera sono partiti da Parigi, dove erano in convalescenza o in licenza, tutti gli ufficiali e i soldati della Legione garibaldina. Invece però di recarsi a Bar sur Aube, dove recentemente era stato mandato il loro reggimento, sono partiti per Avignone. I garibaldini sono già stati ad Avignone durante il periodo di istruzione e preparazione della guerra. Questo ritorno ha dato credito alla voce di un prossimo scioglimento del Corpo, che dopo le perdite subite nei recenti combattimenti, dovrebbe riformare i propri quadri. La notizia però finora non è confermata.

Altri particolari tedeschi sull'azione nella foresta di Augustow

Il bottino e la distruzione

Berlino, 8, notte.

I giornali ricevono dal Gran Quartier Generale nuovi particolari sulla sconfitta del X esercito russo: Il 21 febbraio, i resti del X esercito russo si arresero all'esercito tedesco, nella foresta di Augustow. Nella foresta era nascosto un enorme bottino, la cui ricerca fu cosa tutt'altro che facile, perchè le truppe tedesche dovettero respingere, nella giornata che seguì la capitolazione, un certo numero di attacchi russi, fatti con truppe fresche, provenienti da Grodno e dall'altra riva del Bobr. I cannoni trasportati il 23 febbraio a Suwalki e ad Augustow, formavano parecchi parchi da 80 a 100 cannoni ognuno. In mezzo alla foresta, sopra tutto i villaggi di Makokze, Lubinovo, Markowitz e Bogutyr, presentavano uno spettacolo di rotta completa. Parecchie continuaia di vetture da munizioni, piene o già vuote, sulla via, e inoltre, altre vetture di munizioni piene e altre vetture da guerra di tutti i generi, cavalli di artiglieria e trasporto, erravano a dozzine nella foresta coi finimenti rotti. Mucchi di fucili, di finimenti, di apparecchi telefonici, giacevano a terra, alla rinfusa. Il più grande spettacolo di distruzione si mostrava nella foresta, fra il Wolkusch e l'opera avanzata di Mlyneck, ove una lunga colonna di bagagli russa era stata interamente annientata dal fuoco dell'artiglieria tedesca. La stessa sorte ebbe, presso Mlyneck, una colonna di munizioni sorpresa dal fuoco dell'artiglieria, durante il passaggio del fiume Wolkusch. Le vetture erano cadute nel fiume. Furono trovati due cadaveri fra le ruote di un mulino.

895 milioni di anticipo alla Russia, alla Serbia e al Belgio da parte della Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

Il ministro delle Finanze ha deliberato di presentare agli Uffici della Camera un progetto di legge relativo alle anticipazioni fatte e da farsi da parte della Francia ai paesi alleati o amici. Questo progetto tende a portare a un miliardo e trecentocinquanta milioni, l'ammontare di questi anticipi. L'ammontare degli anticipi già eseguiti è di 455 milioni e mezzo, cioè al Belgio 250 milioni, alla Serbia 185 milioni, alla Grecia 20 milioni, al Montenegro un milione e mezzo. Tali anticipi risalgono a parecchi mesi e i decreti che li hanno accordati sono stati ratificati dal Parlamento. L'ammontare degli anticipi che restano a farsi è quindi di 895 milioni. Su questa somma dovranno essere fatti anticipi al Belgio e alla Serbia, e anche alla Russia che ha momentaneamente intralciato il suo commercio di esportazione e si trova in difficoltà. A queste tre Nazioni, Belgio, Serbia e Russia, sarà dunque destinata la somma di 895 milioni di nuovi anticipi che prevede il progetto sottoposto alla Camera.

A Carrara è stato proclamato lo sciopero generale

causa la critica situazione

Carrara, 8, notte.

La guerra ha provocato nella nostra regione maggior danno che nelle altre città del Regno, perchè l'industria del marmo, l'unica che viene esercitata a Carrara, trae la sua vita quasi esclusivamente dall'estero e specialmente dai paesi belligeranti. Le spedizioni del marmo sono cessate e su 10.000 operai addetti alla nostra industria, solo 3000 lavorano e non tutti i giorni della settimana. Il resto vive di elemosine. Il Comune non è in migliori condizioni; mentre in tempi normali ha delle risorse ingenti per la tassa sul marmo, oggi si trova nelle più gravi ristrettezze finanziarie, tanto che alla fine del mese testè decorso l'esattore dovette con fondi propri pagare gli impiegati. L'Amministrazione ha già ottenuto dei prestiti per opere pubbliche; ma le somme, per le varie pratiche richieste dalla Cassa D. P., non sono ancora state versate ed i lavori non si possono iniziare; quindi la disoccupazione sempre più aumenta e la miseria dilaga.

La Camera del Lavoro ha indetta un'adunanza di tutti i Consigli direttivi delle Leghe ad esso aderenti. In questo momento è terminata l'adunanza nella quale è stato votato un violento ordine del giorno contro l'Amministrazione comunale repubblicana, contro il Governo e contro gli industriali; si è proclamato lo sciopero generale per domani, estendendolo a tutte le categorie, comprese quelle addette ai pubblici servizi. Sono arrivati molti rinforzi di carabinieri; ma si spera che la popolazione si manterrà tranquilla.

La popolazione di Pramaggiore Veneto chiede grano suonando a stormo

Un'adunanza alla Prefettura di Venezia

Venezia, 8, notte.

Per iniziativa e per invito del prefetto, conte Di Rovasenda, ha avuto luogo stamane in Prefettura una riunione delle principali autorità cittadine civili e militari, allo scopo di procedere all'esame completo e pratico della situazione gravissima in cui si trova Venezia. All'adunanza, alla quale parteciparono anche i rappresentanti dei giornali, il prefetto, dopo avere accennato allo scopo di fare fronte allo stato di cose gravissimo e preoccupante, pregò tutti gli intervenuti a volere portare a questo lavoro il loro concorde contributo di iniziative concrete.

Alla discussione hanno partecipato il sindaco Grimani, il senatore Molmenti, il generale Marangoni, il comandante del presidio, il contrammiraglio Belmondo-Caccia, il direttore del Compartimento ferroviario, Porro, ed altri. In una prossima riunione, alla quale parteciperà pure il prefetto, gli intervenuti parteciperanno quali sono i loro criteri per trovar modo di provvedere al più presto all'opera per poter superare la crisi che attraversa la grande e bella città.

Le autorità, prevedendo per ogni qualche dimostrazione nei Comuni del contado, dove continuano le agitazioni contro il rincaro dei viveri, avevano chiesto truppe al prefetto di Udine. Giunsero infatti cento soldati di fanteria, un drappello di carabinieri e un delegato di pubblica sicurezza. Infatti nei Comuni di Annone Veneto e di Pramaggiore, dove forti colonne di dimostranti si recarono sulle piazze, tra i dimostranti vi era un grande numero di donne. La folla si scagliò anzitutto contro la porta del campanile, l'abbattè ed incominciò a suonare a stormo. Intanto il delegato conferiva con alcuni proprietari, che avrebbero ceduto il grano a 22 lire al quintale. Questa notizia parve tranquillizzare gli animi, ma i dimostranti stazionarono tutto il giorno dinanzi alle case dei proprietari del grano, perchè temevano che essi lo facessero asportare.

Un negoziante di grano e compratore minacciati dalla folla

Firenze, 8, notte.

Da Colle d'Elsa oggi, certo Giuseppe Lonzi si recava a prendere circa centoventi quintali di grano acquistato dalla Ditta Paciscopi, al prezzo di 40 lire al quintale. Sparsasi in paese la notizia, un migliaio di persone trassero al Lonzi e al Paciscopi una dimostrazione ostile circondandoli e minacciandoli. Il pronto intervento dei carabinieri li sottrasse alla furia popolare.

La Giunta del Comune ha promesso ad una Commissione popolare che farà di tutto perchè il pane sia venduto a 35 centesimi e la farina a 40 centesimi il chilogramma.

I primi particolari sull'attacco alla ridotta di Elabiar

La bella azione dei volontari

(Dal nostro inviato speciale).

Bengasi, 8, ore 9,50.

Il giorno 7 corrente, i ribelli provenienti dal campo del Gerdes Abid, pronunciarono un audace attacco contro l'aliet prossima alla ridotta Elabiar. Essendo apparsi in direzione Sidi Mains, un primo nucleo di circa centocinquanta armati, tra predoni e cavalieri, una parte del presidio della ridotta uscì loro incontro, battendoli e inseguendoli per lungo tratto.

Mentre si svolgeva questa azione, accorsero altri gruppi di ribelli, con l'intenzione di impegnare e trattenere le nostre truppe. Contemporaneamente, una cospicua banda di ribelli, circa cinquecento, avanzò da sud all'attacco della ridotta. Le artiglierie del forte entrarono allora immediatamente in azione, riuscendo prima a trattenere gli attaccanti, indi a farli ripiegare disordinatamente. La truppa, che era fuori, ha avuto facilmente ragione degli altri gruppi ribelli e rientrava poco dopo nella ridotta, senza incontrare ostacoli.

Nelle due azioni, i beduini hanno avuto sedici morti e parecchi feriti; noi, due feriti e due sottomessi morti.

Anche il giorno 7, gruppi di razziatori, che il giorno 5 avevano tentato invano di predare quattrocento cammelli, presso il presidio di Tilmun, ritornarono coll'intenzione di rinnovare il tentativo, ma un reparto di truppe volontarie, comandato dal capitano Allocca, uscì dalla ridotta, attaccandoli di sorpresa. I beduini fuggirono, lasciando sul terreno sei morti e un ferito. I volontari, che si comportarono brillantemente, ebbero un ferito.

Conferenza fra Salandra, Sonnino e Zupelli

L'azione di Bulow

Momento che precede una decisione?

Roma, 8, notte.

Prima del Consiglio dei Ministri è stata tenuta a Palazzo Braschi una conferenza fra gli onorevoli Salandra, Sonnino e Zupelli. Anche intorno agli obbiettivi di questa conferenza viene mantenuto il massimo segreto. La presenza del ministro degli Esteri e di quello della Guerra rivela però la natura degli argomenti trattati nella conferenza accennata. Questa sera si è sparsa la voce che il principe di Bülow avrebbe avuto oggi una lunga conferenza col ministro degli Esteri on. Sonnino.

Da fonte ufficiale si mantiene il più grande riserbo intorno a questa notizia. La voce diffusa si ricollega alle notizie accreditate nei circoli politici che le trattative condotte dalla Germania presso l'Austria per le questioni di interesse italiano siano molto avanzate. Certo, come vi abbiamo detto, siamo nel periodo decisivo delle trattative diplomatiche relative all'atteggiamento dell'Italia nel conflitto europeo.

Uccide il cognato con una pugnalata

Ancona, 8, notte.

Ieri sera a Maiolati avvenne un brutale omicidio. Zanotti Costantino, contadino, venuto a diverbio sulla pubblica via col cognato Moggi Paolo per vecchi rancori di famiglia, gli inferiva un terribile colpo di pugnale nella regione toracica freddandolo all'istante. Quindi si dava alla fuga. L'Autorità lo ricerca attivamente.

Sanguinoso conflitto per una lotta elettorale

Tre morti e numerosi feriti alle porte di Caprarola

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, notte.

Da Viterbo giunge notizia di un grave e sanguinoso conflitto avvenuto a Carbognano, un villaggio che sorge su una pendice, dinanzi alla vasta campagna laziale, non lungi dalla selvaggia macchia di Ronciglione, tra questa borgata dalle belle Fontane e del Castello papale dei Della Rovere e Caprarola; illustre per la sua solitudine e per il divino palazzo dei Farnese, verso il quale, per la minacciata rovina, accorsero qualche anno fa artisti e poeti, signori e principi e per la cui salvezza scrisse un mirabile inno in prosa lo scrittore francese Maurel, il delicato interprete delle «Petites villes d'Italie» e l'indagatore commosso dei tragici segreti e dell'antagonismo tra i Comuni dell'Agro.

L'avvenimento sanguinoso, del quale mentre vi telefono mancano precisi particolari, ha, a quel che sembra, uno strano carattere di contese municipali e di lotta tra municipi finitimi. Gli antagonismi tra comuni e comuni non sono rari tra i colli e nella campagna di Roma: in ogni popolazione vivente intorno a qualche antica Casa, devota alle grandi famiglie principesche e latifondiste sopravvive l'antico orgoglio comunale, uno spirito d'indipendenza assoluta che si rivela specialmente in occasione delle lotte elettorali che si svolgono ancora non tra partiti politici ma tra partiti personali e municipali. Tutti ricorderanno la lotta tra Frascati e Albano Laziale, due civilissime e operose città dei colli non lungi da Roma. Perchè il candidato Valenzani riuscito vittorioso è di Frascati, gli elettori di Albano chiusero le botteghe e minacciarono disordini; ci volle intervento della forza pubblica per impedire un'avanzata di tumultuanti verso il capoluogo del collegio; poi gli animi si placarono e la pace [illegible] regna pei colli viliferi e tra le grandi ville.

Ieri nei comuni del territorio di Caprarola e di Ronciglione, dopo molti giorni di intensa lotta che aveva esacerbati gli animi, si addivenne alle elezioni per la nomina di un consigliere provinciale.

I candidati erano il dott. cav. Giustino Fantini, notaio e sindaco di Caprarola e il dott. Nestore Carosi di Carbognano, dottore in agraria. La giornata domenicale trascorse relativamente calma, con un notevole intervento di elettori, in tutte le sezioni e specialmente in quelle di Carbognano e di Caprarola, rispettive patrie dei candidati. Riuscì eletto il dott. Carosi, con oltre 500 voti di maggioranza. Quest'oggi a Ronciglione, capoluogo del Mandamento, prima ancora che si conoscessero i risultati ufficiali della votazione, mentre i Presidenti dei seggi erano riuniti per l'esame dei reclami, una dimostrazione venne organizzata inneggiando al dott. Carosi. La dimostrazione sarebbe terminata forse senza gravi conseguenze se la popolazione di Carbognano, esultante per la vittoria, non avesse deciso di recarsi, con la musica in testa, le rappresentanze civiche e le bandiere dei sodalizi, formando uno stuolo enorme di uomini e donne verso Ronciglione, per festeggiare insieme con questa popolazione la vittoria del candidato Carosi. La popolazione di Caprarola, desolata per la sconfitta e credendo che la popolazione di Carbognano avesse inscenato il corteo di esultanza per provocarla nell'ora della battaglia perduta, si radunò, armata di fucili, di tridenti, di rivoltelle e di nodosi bastoni.

Appena il corteo degli abitanti di Carbognano fu sul limite del comune, presso le antiche porte, quelli di Caprarola, avanzando in colonna serrata, aggredirono la folla con colpi di fucile e di rivoltella, ferendo numerose persone. Fra queste è tra i più feriti il maresciallo dei reali carabinieri di Carbognano, che accompagnava il corteo. I militi della benemerita hanno fatto fuoco nelle macchie che si trovano ai lati della strada, dove si erano imboscati molti aggressori.

Avvenne allora un fuggi fuggi di terrore e di orrore. Il neo eletto dott. Carosi, che era alla testa del corteo di Carbognano presso un vessillifero, dovette estrarre la rivoltella per intimorire gli aggressori e difendersi da essi. Quando la folla si diradò, i carabinieri raccolsero tre morti e numerosi feriti che vennero subito soccorsi e medicati. La notizia del conflitto tragico si è subito diffusa in tutto il circondario. La popolazione di Caprarola è allarmata e si teme per qualche ora che volesse recarsi a Ronciglione e a Carbognano per vendicare le vittime. Sono stati subito richiesti rinforzi di soldati e di carabinieri a Viterbo e a Roma.

Il «Giornale d'Italia» dice che è deplorevole ed inspiegabile la condotta del capitano del 60.o Regg. di fanteria che si trovava di rinforzo a Caprarola, il quale, anche in seguito alle insistenti richieste del delegato di P. S. si è recisamente rifiutato di intervenire a impedire il conflitto ed ha lasciato accadere fatti dolorosi, sostenendo che per agire doveva attendere ordini da Perugia.

Anche a Roma il gravissimo fatto ha destato una grave impressione. Appena giunta la notizia alla Camera, gli on. Calisse e Veroni hanno presentato due interrogazioni al Governo. Il Presidente del Consiglio ha subito ordinato una inchiesta ed ha dichiarato agli interroganti che risponderà domani.

Disastroso franamento

Un morto e numerosi feriti

Venezia 8, notte.

Nella Valle Cismon si sta costruendo una strada carrozzabile che da quel Comune conduce a Rocca d'Arsiè. La strada viene scavata a forza di mine ed i lavori proseguono alacremente. L'altro ieri una squadra di minatori stava lavorando ad Ancino intorno ad un enorme masso che doveva essere fatto saltare. I dieci minatori erano intenti all'opera quando esso si manifestò un principio di franamento. Si sparse subito tra di essi l'allarme, ma immediatamente il masso enorme si staccò e nel franamento rimasero travolti i minatori. Altre squadre si recarono subito in soccorso. Mancavano cinque dei minatori. Immediatamente si procedette al salvataggio. Le ricerche condussero a buon esito perchè tutti furono estratti, ma certo Bernardinuzzo, di anni 60, venne estratto cadavere. Gli altri erano rimasti feriti e vennero trasportati all'ospedale di Bassano.

Un feroce omicidio a Mongrando, nel Biellese circondato dal più fitto mistero

Biella, 8, notte.

Oggi in città si sparse la notizia che a Mongrando era avvenuto, in misteriose circostanze, un feroce omicidio. Mancando particolari della notizia, mi sono recato sul posto. Ed ecco quanto ho potuto apprendere.

Stamane, verso le ore 9 circa, in località detta Gallo, veniva trovato il cadavere di certo Cappellaro Quarto, di Giuseppe, di anni 28, operaio fucinatore, che lavorava nello stabilimento meccanico di Mongrando. Il cadavere giaceva sul ciglio della strada col viso congestionato. I medici che constatarono il decesso riscontrarono al capo delle contusioni prodotte da bastone; inoltre si notò una profonda lividura alla gola, che dimostra che l'assassino o gli assassini, dopo averlo colpito alla testa col bastone, lo avevano finito strangolandolo.

Sul posto ove venne trovato il cadavere non vi è traccia di colluttazione, ma alla distanza di pochi metri il terreno presenta delle orme profonde in tutti i sensi, il che dimostra che la lotta tra gli assalitori e l'aggredito deve essere stata furiosa. E ciò è naturale, perchè il Cappellaro era di forme atletiche e di forza non comune. In paese era conosciuto come un violento e naturalmente per avere avuto ragione di lui bisogna che lo abbiano assalito in parecchi e con un assalto proditorio. Egli era non solo forte, ma anche coraggioso; in Libia, ove combattè più mesi, si comportò valorosamente e in una battaglia presso Tripoli cadde gravemente ferito in un assalto alla baionetta, meritandosi la medaglia al valore. In paese non era troppo ben visto, a causa del carattere pronto e violento ed è probabile che sia stato ucciso per un qualche affronto o prepotenza commessa da lui in passato. Lo strano si è che l'omicidio avvenne in località Gallo, mentre il Cappellaro abitava colla madre e con un fratello a Mongrando Curti, nuova frazione questa che si trova quasi all'opposto della località in cui venne trovato il cadavere.

Pare che il disgraziato abbia trascorso la festa in una osteria e che verso le [illegible] si sia recato in quel luogo ad un appuntamento amoroso e che gli assassini, che di ciò erano informati, lo abbiano atteso e, favoriti dal numero, abbiano potuto compiere la loro vendetta. Apprendiamo ora che è stato operato un arresto in persona di un giovane operaio addetto allo stabilimento in cui lavorava pure il morto. Egli presenta molte escoriazioni, che egli dice essersi fatte attraversando una siepe. Tali escoriazioni hanno destato dei dubbi; si attende su di esso il giudizio dei medici, che dichiareranno se tali lesioni possono essere prodotte semplicemente dalle spine di una siepe.

L'impressione destata dal fatto in paese è enorme, anche per il fatto che a Mongrando da più di quindici anni non si erano verificati omicidi. Particolare strano si è che l'ultimo omicidio fu commesso da un [illegible] del Cappellaro.

Ancora la crisi municipale a Carmagnola

Carmagnola, 8, notte.

Oggi il Consiglio Comunale tenne la preannunziata seduta d'urgenza per la nomina del Sindaco e della Giunta, presenti 14 consiglieri.

In prima votazione l'ex-assessore ragioniere Sanero ottiene voti 12, ed il consigliere professore Boccati 10; rifattasi la votazione, Sanero ne riporta 12 e Boccati 3; procedutosi a quella di ballottaggio, Sanero ne consegue 13 e Boccati 3, dunque il Sanero viene proclamato Sindaco. Egli si mostra però esitante ad accettare la carica, per la scarsa votazione ottenuta e domanda tempo a decidersi. In vista però delle insistenze di alcuni consiglieri, i quali vorrebbero subito una risposta definitiva, anche per avere una direttiva nella nomina della Giunta che dovrebbe susseguire, il Sanero si decide a dichiarare [illegible] non accetta la carica sindacale, in tali condizioni. La seduta è rinviata, per lo stesso argomento a giovedì prossimo.

ULTIME DI CRONACA

Le ultime recite della Gramatica e soci

Ugo Piperno, ha avuto ieri sera, per la sua serata d'onore, la soddisfazione di vedere riunito al Teatro Carignano il miglior pubblico torinese. Per quanto lo studioso attore sia ormai abituato a queste dimostrazioni di stima e di simpatia da parte del nostro pubblico, la cosa non può non avergli fatto piacere.

Rabagas, la ironica commedia di Vittoriano Sardou, che conserva, attraverso il tempo la sua freschezza e scritta da trent'anni pare cosa di ieri, interpretata in modo lodevolissimo, fu gustata ed applaudita dal pubblico con grande calore come si fosse trattato di una novità. Trionfò il serataro, che fa di *Rabagas* una creazione tutta personale; Emma Gramatica, una deliziosa istitutrice e Luigi Carini, un principe veramente moderno. Ottimi tutti gli altri.

La Compagnia Gramatica-Carini-Bandisio-Piperno è alle sue ultime recite. Dopo solo venti rappresentazioni passa da Torino a Genova, lasciando viva in tutti il desiderio di riaverla presto tra noi, ciò che avverrà nel prossimo carnevale. L'addio si avrà domani sera con *Marcia Nuziale*, la bellissima commedia di Bataille. La serata è in onore di Emma Gramatica.

Teatro Regio

Sembra assicurata per domani, mercoledì, l'andata in scena di *Gli Ugonotti*. Sostituito il tenore Palet al Grassi, per non affaticare soverchiamente l'eccellente Lefebvre di *Madame Sans-Gêne*, l'opera del Meyerbeer avrà a principali esecutori la Mazzoleni, la Final-Magrini, la Guerrini, il Palet e il D'Ancona. All'opera così difficile e così varia diede grandi cure il maestro Panizza, e le prove sono buone.

Intanto questa sera rappresentazione di *Madame Sans-Gêne* a prezzi normali. E si comunica che sono già molte le prenotazioni per questo spettacolo, che costituisce la 36.a rappresentazione in abbonamento (serale pari).

Borsa di Parigi

PARIGI, 8. — Rendita francese 3 0/0 perpetua, 70,75 — Francese 3 1/2 0/0, 90,25 — Italiana 75,75 — Lombarde 175,50 — Turco 61,50 — Banca di Parigi 800 — Tunisine 317,50 — Egiziano 88,30 — Spagnuolo 84 — Banca ottomana 472 — Fondiario 610 — Suez 2200 — Russo (1891) 62,50 — Russo (1906) 91 — Russo (1909) 84,60 — Banca di Francia 4450 — Brasile 4 per cento, 60,50 — Lyonnaise 1075 — Andaluse 225 — Nord Espagne 355 — Saragozza 380 — Rio Tinto 1475 — Sosnowice 900 — Metropolitain 430 — Thomson 545 — Rand Mines 114,50 — De Beers 195 — Chartered 18 — Ferreira 84 — Gold Fields 38,50 — Geduld 38.

Cambio sull'Italia da 93 1/2 a 94 1/2.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Panzo Giovanni, gerente.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale — 9
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 2,50.

POLVERE oro ed anticipo acquista Recchi e Origlia, (...) via Maggio, 23, telefono 30-93. 2323

Offerte d'impiego — 1
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A buone condizioni cercasi pratico commercio, [illegible] — Torino.

ABILE modista, direttrice primo laboratorio, cercasi. Offerte con fotografia — Fermo posta (...). 3178

CERCASI persone robuste, bella presenza, per lavori fatica, (...) [illegible] Hassenstein e Vogler, Torino. c 2619

CERCANSI subito abili commesse negozio Jonathan, piazza Castello. 2330

CERCASI giovane intelligente, serio, per studio lavoro, buona paga giornaliera. — Rivolgersi via (...). c 2320

CERCASI ragazzina per cartoleria, anche non pratica. — Mercerie Gallo, via Frejus, 21. 2015

CERCASI tornitore 15-45 anni. — Calligaris, via (...). 2240

CERCO cantante grande distinzione, [illegible]. Via Arcivi, 13. c 2365

IMPORTANTE Stabilimento Elettrico cerca per subito (...) disegnatore capace costruzione macchine elettriche. Indicare posti occupati e referenze. — Scrivere cassetta 1065 G., Hassenstein e Vogler, Genova. 2307 G

DA primaria Manifattura Serica via Ozanam, 2, cercansi abili macchinista (macchine Osenny) [illegible]. c 2378

LA Metallurgica Bresciana già Tempini cerca operai tornitori collaudati per lavori in serie, (...) [illegible] Brescia. 2323 M

PRIMARIA Pasticceria cerca [illegible] Hassenstein e Vogler, Torino. 2397

RAGAZZE [illegible] — Via Nizza, 33. 2332

TAGLIATORE-SARTO, [illegible] — Impiegati, Corso Margherita, 2. 2179

URGONO [illegible] — Ditta Francesco Paola, 11. c 2331

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Domande d'impiego — 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE tagliatore sarto, [illegible] — Scrivere cassetta 1055 M., Hassenstein e Vogler, Torino. 2323

ABILE corrispondente, contabile, [illegible] — Via Vanchiglia, 2 bis. 2326

AMMINISTRAZIONE stabile, Azienda, Piemonte, [illegible] — Ignazio raccomandazione 299 (...). 9413

CASSIERE contabile perfezionato [illegible] — Scrivere cassetta 1270 H., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 2345

CERCANO portiere, custode, [illegible] — Via San Donato, 12. 2313

CHAUFFEUR meccanico, giardiniere, [illegible] — Casa Brusin, 7. 2331

CONIUGI [illegible] — V. Posta. 2332

GIOVANE fiorentino, contabilità, corrispondenza, [illegible]. 2322

GIOVANE signora bella presenza, [illegible] — Arca, posta. 2324

LAUREATO, distintissimo, colto, educatissimo, [illegible] — Tessera (...), posta, Torino. 2312

SEDICENNE, [illegible] — Scrivere cassetta 1051 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 2323

SVELTA dattilografa aiuto contabile, [illegible] — Magino, Valsalice, 100. c 2332

TAGLIATORE serio abilissimo, ottima referenza, [illegible] — Scrivere cassetta 1049 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 2334

TRENTAQUATTRENNE energico, lavoratore, lunga pratica commerciale estera, [illegible] — Scrivere cassetta 1051 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 2334

VENTUNENNE [illegible] — Scrivere Mario, Regione, 6. 2333

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda — 3
Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3.

CAPITALISTI. Socio, anche signora, d'avanzo (...), [illegible] — Offerte dettagliate, non chiedono Inserzioni 2336, posta. 2336

CERCASI socio capitalista per (...) [illegible] — Scrivere cassetta N. 1067 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2350

FORTI ordini Governo articolo esclusivo, [illegible] applicazione, occorre capitale. Interessante, [illegible] — Pilaro, posta, Torino. 2376

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti — 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CERCASI affittare o comperare terreno 4000-6000 mq. con 1500-2000 mq. coperti da tettoie o fabbricati da adibire ad uso industriale. — S. P., posta, Torino. c 2338

COMPRASI subito, preferibilmente Borghi Po, [illegible] — Notificare località, prezzo ad Anselmo, fermo posta, Carmagnola. c 2336

CASCINETTA casa signorile vendo, [illegible] — Cerruti, via Palermo, 0, Torino. 2375

PER 15 luglio, eventualmente 15 aprile, [illegible] — Rivolgersi portinaio via (...). 2320

VICINANZE Piazza Statuto, bella casa moderna, [illegible] — Cerruti, via Palermo, 0, Torino. 2372

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati — 5
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI appartamento [illegible] — Via Saluzzo, 15, piano 2°. 2300

AFFITTASI elegante quartierino ammobiliato, [illegible] — Santa Giulia, 12, (...). 2323

AFFITTASI [illegible] — San Secondo, 80 bis. 2300

AFFITTANSI ad ambienti signorili, [illegible] — Portinaio via Sacchi, (...). 2306

AFFITTASI in palazzina Valentino alloggio [illegible] — Petrarca, 31. 2304

ALLOGGI moderni, termosifone, [illegible] — Corso Regina Margherita, 91. c 2335

ALLOGGETTI moderni, [illegible] — Via Galvani, 18. 2303

CEDESI negozio [illegible] via XX Settembre, [illegible] — Scrivere cassetta 1055 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 2323

CERCASI locale circa 1000 metri quadrati [illegible] — Scrivere cassetta (...) A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2334

CERCASI alloggio centrale [illegible] — Scrivere, indicando località, piano e prezzo, cassetta 1051 M., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 2327

CORSO Vittorio Emanuele, 14, oltre Po, affittansi alloggi signorili per 15 aprile. 2300

GEOMETRA [illegible] — Scrivere cassetta 1033 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 2325

ISOLATO S. Adalberto, via Nizza, 44, al presente [illegible] — Ufficio Amm., via Saluzzo, 20. Telefono 47-39. 2312

INDUSTRIA [illegible]. c 2137

PITTORE cerca studio con due camere [illegible] — Cairoli, 24. c 2137

RILEVEREBBESI negozio con stigli, [illegible] — Offerte dettagliate, Manuel, posta. c 2352

SUBAFFITTASI alloggio [illegible] — Corso Siccardi, 13. 2343

SUBAFFITTASI bellissimo [illegible] — Corso Colombo, 1. 2305

VIA Santa Teresa, 19, [illegible] per uso ufficio, laboratorio. [illegible]. c 2324

Camere mobiliate e pensioni — 6
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI bella camera elegantemente ammobiliata [illegible] — Piazza Carignano, 1. 2360

CAMERA ammobigliata presso [illegible] — San Secondo, (...). 2307

CAMERA ben mobiliata, [illegible] — Saluzzo, 18, (...). 2323

CAMERETTA [illegible] — Arco, posta, Torino. 2380

DISTINTA famiglia [illegible]. 2373

GRANDE camera [illegible] — Barbaroux, 21. 2300

IMPIEGATO [illegible] — Scrivere (...). 2373 G

INDIPENDENTE camera [illegible]. c 2344

PENSIONE [illegible] — Prezzi, Via Cavour, 2 bis. 2355

Annunzi vari — 7
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2,50.

A. A. Assume informazioni, [illegible] — Telefono 26-10. 2300

A. Assume informazioni, sorveglianze segretissime, investigazioni, incarichi delicati «La Nazionale», Madama Cristina, 57. 2378

ABITI, biancheria d'occasione. Vendo, compero. Neall, Via Stampatori, 11. 2366

A prezzi ribassati [illegible] — Stock (...), Garibaldi, 5. 2366

APIARIO ed accessori da vendere. — Rivolgersi portinaio corso Oporto, N. 13. 2365

CAUSA [illegible] — Gioberti, 27. c 2364

CAUSA cambiamento mobiliare, vendo camera (...) inglese. Mobili diversi. — Via Deposito, 5. c 2360

CONTANZA. Bionda [illegible] — Saffro tanto Martin. 2300

DUCHINO. Ancora tolleri [illegible] — c 2370

FRANCAMARGHERITA, [illegible] — c 2310

FRIGORIFERO, [illegible] — Nassego, Borgo Sesia [illegible]. 2300

GENNAIO 14. Dolore [illegible] — c 2320

GHIACCIO [illegible] — (...) Alba. 2300

GRAN bisogno vendo 2 macchine maglieria Dubied nuove — Portinaio, Genova, 0. 2340

INGEGNERE [illegible] — Scrivere (...) fermo posta, Torino. 2300

MISTERIOSA creatura, strana, seducentissima, [illegible]. c 2320

MOBIGLIO appartamento completo vendo, causa forzata partenza. — Francesco Paola, 13. c 2300

MOBILIO [illegible] — Vanchiglia, 18. 2300

NOVE. Terzo [illegible]. c 2367

OCCASIONE. Vendo mobilio, pianoforte, lampadario, [illegible] — Morelli, 13, portinaio. c 2373

ORFANA [illegible] — Scrivere cassetta postale 192, Torino. c 2317

PERSONA [illegible] — Cassetta postale 169, Genova. 2330 G

PIANOFORTE francese, ottimo studio, [illegible] — Santa Chiara, 34. c 2366

PREMIATA sonnambula, Garibaldi, 2 (cortile Chiaberge) [illegible] — 1.70.

QUADRO olio (...) [illegible] — Torino. 2360

SALA da pranzo [illegible] — Rivo, Masseno, 3. 2300

SCRIVANIA americana, piano, libreria, [illegible] — Vanchiglia, 18. 2324

SPOSI. Immediata (...) alloggio completo, [illegible] — Via San (...), 20. c 2360

VENDO urgente macchina maglieria Dubied nuova. — (...). 2300

VENDO due scrivanie [illegible]. 2300

3000 francobolli antichi [illegible] — Caviglia, 23, Tapparone. 2300

Lezioni e Traduzioni — 8
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CORSI [illegible] — Dottoressa (...) alla Scuola (...), Nizza, 13. c 2327

PRIMARIA Scuola chauffeurs meccanico governo. [illegible] — Cibrario, 13. 2300

TEDESCO, francese [illegible] — Tarino, via Andrea Alfieri, 11. c 2307

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori — 10
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A. A. Olio [illegible] — Rossetta, Oneglia. c 2328

DRAPPERIE. [illegible] — Dirigersi D. (...). 2300 F.

MOTORI industriali a benzina e petrolio. Cercansi (...) [illegible] — cassetta 1052 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 2300

Alberghi e Stazioni Climatiche — 11
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

SPOTORNO. [illegible] — Cipriano, (...). 2300

Automobilismo, Sport, Biciclette — 12
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2,50.

BICICLETTA [illegible] — Via Prati Benetti, 12. 2300

DUE [illegible] — Portinaio via (...), 156. 2300

MOTO tandem N. S. U., [illegible] — Corso Siccardi, 11. 2311

MOTO [illegible] — Principe Amedeo, 41. 2300

OCCASIONE [illegible] — Garage (...), 79. 2307

PASCHETTA [illegible] — Via Genova, 71. 2300

VENDO Fiat 12 HP., tipo 1. torpedo, in buonissime condizioni. — Via Cibrario, 31 bis. c 2300